

# Nuova autopsia su Bianzino

## Il «giallo» si infittisce

*Fortuni: «Costole intatte e lesioni al fegato»*

di CRISTINA CRISCI

— PERUGIA —

**N**EL LENTO TORNARE a una normalità che non sarà mai più la stessa, la famiglia di Aldo Bianzino (nel tondo) continua a sperare che si faccia luce sulla misteriosa morte avvenuta nel carcere di Capanne lo scorso 14 ottobre. Mentre si attendono i risultati delle analisi effettuate dalla magistratura nel corso delle indagini che sono tuttora aperte, la vicenda si arricchisce di un nuovo giallo. Alla vigilia del funerale che si è svolto domenica a Pietralunga, all'obitorio c'è stato un ultimo esame cadaverico che avrebbe fatto emergere particolari inquietanti. Soprattutto sulla non esistenza delle costole rotte e sulle lesioni al fegato. Occorre però fare un passo indietro. All'indomani della prima autopsia, era emersa l'esistenza oltre che delle emorragie cerebrali e delle lesioni al fegato, anche di una o più costole rotte che successivamente vennero giustificate, sempre in via ufficiosa, come conseguenza di quel massaggio cardiaco intentato per salvare la vita al detenuto. Ma quello che ha scoperto il perito di

parte capovolge il quadro. E non si tratta di un medico di seconda guardia. Ad aver effettuato l'ultima autopsia sull'intero cadavere è stato infatti il professor Giuseppe Fortuni dell'Università di Bologna (30-35mila cadaveri ispezionati nel corso della sua lunga e illuminata carriera, tra cui l'esame autoptico del ciclista Pantani). All'obitorio dell'ospedale di Perugia dove la salma era riposta il medico, nominato dalla compagna Roberta Radici (difesa dall'avvocato Massimo Zaganelli) ha effettuato quasi 3 ore di visita sia interna che esterna. Il docente di medi-

cina legale Fortuni non ha potuto ispezionare né il fegato né il cervello di Aldo che sono stati asportati per permettere ricerche più approfondite, ma ha assicurato che le costole dell'uomo sono in perfetto stato.

Il medico ed esperto ha spiegato che «non c'è alcun segno di trauma sulle costole». Quindi non è verosimile pensare che quei 22 minuti di massaggio cardiaco (tanto era durato secondo quanto ri-

ferito alla Camera dal ministro Santagata) possano averle lesionate. Ma se le costole sono intatte, diverso e più complesso lo sta-

to del fegato. In questo caso è ancora il professor Fortuni a non nascondere le sue perplessità, pur avendo solo visto le foto dell'organo interno. Dalle quali sono evidenti gli 'strappi' che sono da ricondurre a una qualche forma di 'pressione violenta'. E se fosse stato il famoso massaggio cardiaco? «E' possibile che la devastazione del fegato di Bianzino si debba a un massaggio cardiaco mal fatto: del resto la letteratura medica mondiale cita qualche caso. Ma io nella mia esperienza non ho mai visto una cosa del genere...». Il professor Fortuni, contattato direttamente dalla compagna di Aldo Bianzino, Roberta e dall'avvocato Zaganelli (che non volevano lasciare nulla di intentato visto che nessun perito di loro nomina aveva visto la salma per intero) ha dimezzato il suo compenso per venir incontro alle esigenze economiche della famiglia.

Tanti amici e conoscenti a Pietralunga per il falegname morto in carcere a Capanne

# L'ultimo saluto ad Aldo Bianzino

*Dopo i funerali la salma sepolta nel cimitero di Pagiulla*

PIETRALUNGA - Si è finalmente ieri svolto il funerale di Aldo Bianzino, il falegname morto in circostanze misteriose dopo essere stato portato nel carcere di Capanne tra la notte del 13 e quella del 14 ottobre. Una folla commossa e composta di persone, amici, familiari e parenti, hanno potuto dare il loro ultimo saluto al loro amato congiunto. La cerimonia si è svolta nella chiesa di Santa Maria, in piazza Fiorucci. La messa è stata celebrata da don Salvatore Luchetti. Il corteo è poi proseguito sino al cimitero di Pagiulla, dove Bianzino è stato tumulato. Un piccolo cimitero di campagna, dove Aldo riposerà per sempre, lui che amava la natura e la quiete calma e silenziosa delle colline di Pietralunga. Ma quale ricordo possiamo portare dentro di noi di Aldo? Tante sono state le attestazioni di benevolenza pervenute ai familiari. Teodora Camillonni, abitante di Cailuca, conosceva Aldo Bianzino come formidabile falegname: "Sono ancora sconvolta per la morte di quello che consideravo il mio falegname preferito. Non era troppo caro e lavorava per davvero molto bene, due rarità di questi tempi. Lo ricordo come una persona calma, per nulla incline alla violenza. Molti dei mobili che vede qui in casa sono opera sua. Era una persona in gamba con un grande occhio per questi lavori. Due giorni prima dell'arresto era venuto a casa mia. Lo avevamo chiamato infatti per riaggiustare una porta, che poi gli abbiamo fatto portare via, e per fargli costruire in un angolo una mensolina. Mi ricordo ancora quello che mi disse come se ci fosse stato ieri: 'Mi metteva un po' di pensiero questo lavoro, Teodora, quando me lo avevi accennato tempo fa, ma adesso che ho visto il tutto mi sento di poterti dire che non ti deluderò'. Poi aveva cominciato a parlare del più o del meno, dilungandosi su suo figlio e sulla scuola ricominciata da poco. Lo seguiva molto, si vedeva. Non posso credere proprio che non ci sia più". Un metro e 78 di altezza,

55 chili: Bianzino era magro, un sorriso timido accennato nel viso. Aveva fatto la scelta di vivere in un luogo isolato della campagna pietralungnese. Un posto un po' aspro che lui aveva amato tanto e che gli permetteva di restare in perenne contatto con la natura e un ambiente pacifico che lui apprezzava. Ai funerali hanno partecipato i genitori di Bianzino giunti dal nord Italia. Il rito funebre avrebbe dovuto svolgersi il 3 novembre, dopo che per quasi tre settimane i familiari avevano aspettato quel momento. Nel frattempo l'avvocato Massimo Zaganelli (difensore della compagna Roberta Radici e del figlio quattordicenne) aveva avanzato istanza contraria palesando alcune perplessità sull'opportunità di "procedere alla sepoltura in un caso così delicato quando non tutti i periti hanno potuto ispezionare il cadavere nella sua interezza". Ora Aldo riposa nella quiete di Pagiulla, lontano dalle polemiche che ancora circondano la sua morte.

Anna Maria Polidori

*Le indagini della magistratura vanno avanti mentre cresce l'attenzione anche dal punto di vista politico sulle cause del decesso*

## Solidarietà alla famiglia per la ricerca della verità

PERUGIA - La povera salma di Bianzino è stata riconsegnata ai familiari ma il mistero sulla sua morte non si è ancora sciolto.

Arrestato per detenzione di piante di marijuana in un terreno di sua proprietà, da Pietralunga è stato portato a Città di Castello e poi in carcere a Capanne. Poi nella notte tra il 13 e il 14 ottobre qualcosa è successo e la mattina il falegname di Pietralunga è stato trovato agonizzante all'interno della sua cella. La perizia ha riscontrato diverse lesioni al fegato, al cervello e una costola rotta.

Da qui l'apertura di un'inchiesta coordinata dal pubblico ministero Giuseppe Petrazzini nell'ambito della quale per il momento figura un solo indagato, ovvero l'agente di polizia penitenziaria che quella notte era di turno nella sezione transito del carcere.

L'agente è stato indagato per omesso controllo e omissione di soccorso e al

momento in questa vicenda è l'unico personaggio a cui ufficialmente è stata attribuita una doppia responsabilità.

Per il resto i familiari sono ancora in attesa di sapere come è morto Aldo.

E non soltanto la compagna Roberta, l'ex moglie e i tre figli chiedono la verità su questa morte sulla quale ancora non è stata fatta luce. Infatti sabato pomeriggio alcune associazioni si sono riunite in

un comitato per chiedere la verità su Aldo e hanno organizzato una manifestazione a livello nazionale per richiamare l'attenzione di tutti sul mistero della sua morte, avvenuta in un luogo di pena e in circostanze che nessuno finora è riuscito ancora a spiegare ai familiari.

Così sabato pomeriggio un migliaio di persone da piazzale del Bove sono risalite verso il centro storico, richiamando l'attenzione dei cittadini sul caso Bianzino. I familiari, come gli amici, hanno ribadito che Aldo era una persona mite e gentile, che era ben voluto da tutti e

che non era un tossicodipendente e per questo non faceva riferimento al Sert.

Dopo la polemica politica sul caso Bianzino sorta sabato a seguito di uno scambio di posizioni tra Zaffini e Dottorini, anche altri gruppi prendono posizione sulla vicenda.

Quali ad esempio la sezione Perugia centro del PdCi e la Fgci che in una nota chiedono "verità e chiarezza sulla morte di Aldo Bianzino. In presenza di aspetti inquietanti non possiamo permettere che la vicenda di Bianzino cada nell'oblio insieme ad altre storie che sono state rimosse o insabbiate per coprire le responsabilità di qualcuno".

E il caso di Aldo Bianzino compare anche nel blog di Beppe Grillo che si interessa a questa oscura vicenda.

I funerali si sono compiuti ma l'inchiesta comunque va avanti. La compagna di Aldo, i figli e la ex moglie attraverso i loro legali vogliono che si faccia luce sul motivo per il quale non potranno mai più rivedere il loro congiunto.

Il parroco di Pietralunga, nel corso della cerimonia, ha ricordato la figura di "Aldino" anche con una poesia

# Tutto il paese per l'addio a Bianzino

***Folla commossa ai funerali del detenuto morto misteriosamente in carcere***

CARLO STOCCHI

PIETRALUNGA -

Il cielo grigio si è aperto per qualche minuto proprio quando la bara di Aldo Branzino, misteriosamente morto in carcere, forse in seguito a percosse, ha lasciato la chiesa di Santa Maria nella piazza principale del comune tiberino. Dietro al feretro la compagna e la moglie, che hanno accompagnato Branzino nel piccolo cimitero di campagna a Pagiulla, distante pochi chilometri da Pietralunga.

La piccola chiesa è stata teatro di una funzione commossa e sentita, soprattutto dai tanti amici, conoscenti o semplici residenti del comune tiberino, che hanno voluto da-

re l'ultimo saluto ad "Aldino", un confidente e compaesano da tutti conosciuto ed amato. Legame profondo che si riscontra anche con la presenza del sindaco del comune, Luca Sborzacchi e quella del consigliere regionale dei Verdi, Oliviero Dottorini, oltre che la partecipazione di numerosi compagni di scuola del figlio di Aldo.

Al centro della chiesa, la bara, di colore chiaro, ricoperta da mazzi di fiori arancioni e bianchi, a lato i familiari, la ex moglie e la compagna con il figlio, che commossi e con le lacrime agli occhi hanno seguito la celebrazione officiata dal sacerdote del posto, don Salvatore Luchetti.

Il parroco nella omelia ha puntato il dito contro la violenza e contro coloro chi applica questa forma di prevaricazione verso gli altri.

Partendo dalla parabola del buon samaritano, don Salvatore, grazie a precisi parallelismi

e puntuali similitudini, ha reso concreto ed attuale il messaggio presente nel Vangelo di Luca.

"La storia - ha affermato durante l'omelia - è quella di persone che, cercando di arrivare a Gerico, sono incappati nella

violenza dei briganti, che dopo averli picchiati, li hanno lasciati soli e mezzi morti ai lati della strada".

Il parroco definisce chi usa la violenza "uomini senza scrupoli", evidenziando come tutti debbano seguire le orme del buon samaritano, ed essere sempre pronti ad accogliere chi si trova ai lati della strada.

"Oggi più di ieri - ha proseguito don Salvatore - c'è la paura ad avvicinarsi ai moribondi, per-

ché si ha timore di perdere la faccia o di essere giudicati, ma si deve essere pronti ad emulare il buon samaritano e Gesù,

anche perché oggi più di ieri la parola di Dio assiste chi porta conforto e il Vangelo è il vino e l'olio che hanno curato il moribondo".

Il sacerdote ricorda come solo Dio, con le sue opere e la parola, può vincere la violenza degli uomini e che gli stessi usano fra loro.

Il parroco di Pietralunga ha concluso la predica leggendo una poesia di un poeta di religione Sufista vissuto nell'800 dopo Cristo.

Uno scrittore anonimo che mette in risalto il rapporto esistente fra Dio, gli uomini e la natura creando triangolo "perfetto", ideale che ha sempre cercato di portare avanti Aldo Branzino, in un viaggio si è tragicamente interrotto.

I figli: "Giustizia per nostro padre". Per i radicali necessaria l'istituzione del garante dei diritti dei detenuti

# In centinaia sfilano per Aldo

## Manifestazione per conoscere la verità sulla morte del falegname

**Damiano Stufara**

"Dare subito sostegno alla famiglia"

**Roberta Radici**

"Non eravamo sposati, non ho diritti"

UMBERTO MAIORCA

PERUGIA - Verità per Aldo Bianzino, tutela dei diritti delle persone, memoria collettiva. Sono i tre punti che le centinaia di persone che hanno sfilato da piazzale del Bove sino in centro, hanno voluto ribadire e gridare. Un corteo colorato e rumoroso ha chiesto la verità sulla morte di Aldo Bianzino, arrestato venerdì 12

ottobre per possesso e coltivazione di marijuana, viene trovato morto la mattina di domenica.

"Una manifestazione che vuole ricordare Aldo, farne memoria per tutti - afferma Riccardo Fanò del comitato "Verità per Aldo" - un esempio per tutti, per ricordare il crimine perpetrato, affinché non rimanga impunito".

Roberta Radici, la compagna dell'uomo, è stata ricevuta dall'assessore Damiano Stufara: "La Regione farà pressione sulle autorità competenti per far emergere al più presto la verità su questa triste vicenda".

Tra i partecipanti tanti giovani, qualche bambino in passeggino, ma anche politici e sindacalisti. "Siamo qui per rimarcare un fatto di gravità estrema, la morte di una persona in carcere - afferma Giuseppe Bortone, della Cgil nazionale - siamo qui perché si faccia chiarezza, a tutela del buon nome di Aldo e dei suoi familiari, ma anche di tutti i lavoratori". E ancora dal mondo dei lavoratori: "Come sindacato dei diritti non si può

rimanere insensibili di fronte a quanto successo - afferma Mario Bravi, segretario provinciale Cgil - E' necessario tutelare i diritti di tutti, anche per chi si trova ristretto in carcere".

La questione dei diritti dei detenuti è da sempre all'attenzione dei radicali. "Questa manifestazione serve per ricordare Aldo - dice Andrea Maori della Rosa nel Pugno - ma anche per fare pressione sul consiglio regionale perché nomini il garante dei diritti dei detenuti". Per l'esponente radicale, inoltre, è necessario che i consiglieri regionali si adoperino maggiormente nella loro funzione di ispettore per quanto riguarda la situazione carceraria umbra.

Su questo punto interviene, polemicamente il consigliere Oliviero Dottorini: "E' vergognosa la scelta di chi, alla vigilia della manifestazione per chiedere verità sulla morte assurda di Aldo Bianzino, non trova di meglio che andare al carcere di Capanne per esprimere solidarietà del proprio partito all'agente in servizio in quella tragica notte". e il consigliere Franco Zaffini subito risponde: "Noi siamo dalla parte delle forze dell'ordine sempre e comunque, noi stiamo

dalla parte delle persone per bene, di chi, servitore dello Stato, si sottopone a turni massacranti, a giornate sempre tutte uguali, di chi mette a repentaglio la propria vita per un reddito irrisorio e fornisce a tutti noi, che stiamo appunto dall'altra parte, un barlume di sicurezza".

Ancora politici con Mario Fioriti, segretario provinciale dello Sdi: "Come socialisti, di fronte a questioni di diritto non potevamo non essere presenti". Per i partecipanti il messaggio è uno: "Tutti noi siamo Aldo Bianzino e a tutti può succedere di incappare nelle maglie del sistema giudiziario. Non è possibile morire in carcere".

"Basta con i capri espiatori, basta con le generalizzazioni di comodo" è la protesta del sindacato autonomo della polizia penitenziaria che esprime solidarietà ai collega indagato per omissione di soccorso.

Sul fronte inchiesta il professor Giuseppe Fortuni ha confermato il buono stato di salute di Bianzino, la negatività all'eroina e alla cocaina. Per martedì i risultati dell'esame istologico.

**IL CASO BIANZINO****I figli in corteo: «Verità sulla morte di Aldo»**

«Vogliamo la verità, vogliamo che a nessun altro succeda quello che è successo ad Aldo Bianzino». Hanno voluto sfilare in corteo per chiedere più chiarezza sulla morte del loro amico, il falegname quarantenne trovato senza vita nel carcere di Capanne lo scorso 14 ottobre ed arrestato due giorni prima insieme alla compagna Roberta Radici per possesso di piante di marijuana. «Per la vita del diritto fuori e dentro il carcere» e «Per la sicurezza, non repressione ma giustizia» erano alcuni degli striscioni portati nel corteo che ieri pomeriggio ha sfilato fin dentro il cuore della città a cui hanno partecipato, secondo la stima degli organizzatori, circa ottocento persone. Il corteo è stato aperto dai figli di Aldo Bianzino, che hanno gridato al megafono «Anche noi vo-

ghiamo verità e giustizia per nostro padre». Sulla vicenda è intervenuto l'assessore regionale alle politiche sociali Damiano Stufara che ieri pomeriggio ha incontrato la compagna di Bianzino affermando che «la Regione farà pressione sulle autorità competenti per far emergere al più presto la verità su questa triste storia. Rinnovo l'impegno di portare alle autorità inquirenti la ferma richiesta di fare luce in tempi brevi su quanto è accaduto, ma anche di trovare in collaborazione con il Comune di Pietralunga, delle soluzioni per il sostegno immediato alla famiglia». Ha inoltre rassicurato Roberta Radici ed il figlio che valuterà tutte le possibilità per rispondere alle loro esigenze immediate. «Chiedo giustizia per Aldo e per tutte le persone che si trova-

no a vivere la stessa condizione - ha detto la compagna di Bianzino - Perché all'improvviso ci siamo trovati senza una fonte di sostentamento, e trovandosi ad affrontare problemi pratici perché io e Aldo non eravamo sposati e quindi per lo Stato io non ho nessun diritto».

Botta e risposta sulla vicenda tra il capogruppo regionale dei Verdi e civici Oliviero Dottorini ed il capogruppo di Alleanza nazionale in consiglio regionale Franco Zaffini. «E' vergognosa la scelta di chi alla vigilia di questa manifestazione, non trova di meglio che andare al carcere di Capanne per esprimere solidarietà del proprio partito all'agente in servizio in quella tragica notte - spiega il capogruppo dei Verdi - Franco Zaffini ha visitato nello stesso solo giorno anche ai tre

fermati per l'uccisione di Meredith». E per Dottorini questa scelta «la dice lunga su una destra forcaiola a intermittenza che passa volentieri sopra i propri decantati valori, magari per tre righe su qualche quotidiano nazionale». Pronta la replica di Franco Zaffini che ha detto a Dottorini di rassegnarsi «perché io sto dall'altra parte, da quella delle forze dell'ordine sempre e comunque. Noi - ribadisce con fermezza - stiamo dalla parte delle persone per bene, cioè di chi, servitore dello Stato si sottopone a turni massacranti, a giornate sempre tutte uguali, di chi mette a repentaglio la propria vita per un reddito irrisorio e fornisce a noi un barlume di sicurezza. Sono io che tutelo i deboli e sono coerente con quello che dico, non tu - sostiene Zaffini».

# Centinaia in corteo per Bianzino

## «Chiarezza sulla sua morte»

*La compagna e gli amici in Regione: «Chiediamo giustizia»*



di SILVIA ANGELICI

— PERUGIA —

**ERANO TANTISSIMI** quelli che ieri hanno riempito il piazzale del Bove, nel segno di Aldo Bianzino (nel tondo), l'uomo trovato morto misteriosamente tra le sbarre del carcere di Capanne. E in centinaia hanno manifestato fino a piazza Italia in nome del «diritto fuori e dentro il carcere»: dai Radicali, al Prc, ai ragazzi dei centri sociali, fino ad alcuni esponenti dei Cobas, dell'Arci, dell'associazione Libera, Verdi, Rosa nel Pugno e Tavola per la Pace, oltre che al comitato Verità per Aldo, organizzatore della manifestazione. C'erano anche il presidente del Consiglio comunale Roberto Ciccone, il consigliere dei Comunisti italiani Fabio Faina, il segretario della Camera del Lavo-

ro Mario Bravi che come gli altri hanno rivendicato «la necessità di verità e giustizia». E c'era anche la compagna di Aldo, Roberta Radici, accompagnata dai figli e dagli altri familiari. Anche lei era stata arrestata il 12 ottobre, con l'accusa di possedere e coltivare alcune piante di marijuana. «Roberta — ricordano gli amici — da quel giorno non vedrà più il suo compagno, che fino ad allora era in buone condizioni di salute. Aldo — proseguono — è stato vittima di un vero e proprio pestaggio, il corpo infatti presentava una frattura alle costole, gravi lesioni al fegato, alla milza e al cervello».

**ANCHE LA REGIONE** farà pressione sulle autorità competenti per far emergere al più presto la verità su questa triste vicenda: parola dell'assessore regionale alle politiche sociali, Damiano Stufara, che ha incontrato Roberta Radici prima del corteo. «L'impegno è quello di far luce su quanto è accaduto, ma anche di trovare, in collabo-

razione con il Comune di Pietralunga, soluzioni per un sostegno immediato alla famiglia valutando tutte

le possibilità per assicurare a lei e a suo figlio piena collaborazione».

«**CHIEDO GIUSTIZIA** per Aldo e per tutte le persone che si

trovano a vivere la stessa condizione — ha detto Roberta — all'improvviso ci siamo ritrovati senza il mio compagno e senza nessuna fonte di sostentamento. Non sarà una cosa da poco abituarsi, visto che io e Aldo non eravamo sposati e quindi per lo Stato io non ho nessun diritto». I Radicali hanno ricordato la necessità di nominare la figura del «garante» dei diritti dei detenuti, previsto dalla legge regionale. Oggi nel primo pomeriggio saranno celebrati i funerali di Bianzino nella chiesa parrocchiale di Pietralunga.

**INTANTO IERI** sulla salma di Bianzino è stata eseguita un'ultima ricognizione cadaverica effettuata dal professor Giuseppe Fortuni dell'Università di Bologna (autore dell'esame autoptico sul ciclista Pantani).

## E' botta e risposta tra Dottorini e Zaffini

**SCONTRIO APERTO** tra consiglieri regionali sul caso Bianzino. Ad aprire il fuoco incrociato, il consigliere regionale dei «Verdi e civici» Oliviero Dottorini: «E' vergognosa la scelta di chi, alla vigilia della manifestazione per chiedere verità sulla morte assurda di Aldo Bianzino, non trova di meglio che andare al carcere di Capanne per esprimere solidarietà del

proprio partito all'agente in servizio in quella tragica notte. Nessuno può sapere a chi siano attribuibili le responsabilità per quell'evento così tragico, ma risulta incomprensibile la scelta dei tempi e l'inopportunità di un gesto che rivela la cultura di una destra retriva e inadeguata».

**PRONTA** la replica del capogruppo di An Franco Zaffini: «Rassegnati Dottorini, noi siamo dalla parte delle forze dell'ordine sempre e comunque, delle persone per bene, di chi, servitore dello Stato, si sottopone a turni massacranti, di chi mette a repentaglio la propria vita per un reddito irrisorio e fornisce a tutti noi, che stiamo appunto dall'altra parte,

un barlume di sicurezza». E ancora: «Sono io che tutelo i deboli non tu — conclude Zaffini — Sono io che sono coerente con quello che dico, non tu. Rassegnati quindi, tu continui a divertirti con i tuoi processi sommari, con le tue mistificazioni, con le tue falsità; io so bene cosa fare e anche in quest'ultimo circostanza l'ho fatto».

## **L'OSAPP** Parla Fanti "Fermiamo le speculazioni"

PERUGIA - "In questi giorni sto provando un qualcosa di molto simile all'indignazione e riconosco quindi la necessità di una forte presa di posizione". A parlare è il segretario regionale della Osapp (Organizzazione sindacale autonoma della polizia penitenziaria), Simone Fanti.

"Basta - spiega Fanti - con i capri espiatori, basta con le generalizzazioni di comodo. Occorre certo conoscere la verità, ma non puntare subito il dito nei confronti di persone che magari si sono trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato. Innocenti colpiti dalle ondate nauseabonde mediatiche che lo tsunami dell'informazione alza facilmente contro deterimante categorie. L'episodio della morte di Bianzino con l'accusa nei confronti di un collega che era in servizio nella sezione detentiva ne è la conferma. Tutto ciò è avvenuto e avviene anche di fronte alla piena garanzia e promessa di collaborazione con la magistratura inquirente formulata dal direttore del

✱ **Botta  
e risposta  
tra Zaffini**

carcere". Infine c'è da registrare un botta e risposta tra Oliviero Dottorini, capogruppo regionale dei Verdi, e Franco Zaffini, capogruppo di An che l'altro giorno aveva visitato il carcere e che, incontrando l'agente di custodia indagato sulla vicenda per omissione di soccorso, gli aveva espresso la sua vicinanza: "E' vergognosa la scelta di chi, alla vigilia della manifestazione - ha detto Dottorini - non trova di meglio che andare al carcere per esprimere solidarietà del proprio partito all'agente in servizio in quella tragica notte". "Rassegnati Dottorini - risponde Zaffini - noi siamo dalla parte delle forze dell'ordine sempre e comunque. Noi stiamo dalla parte delle persone per bene, di chi, servitore dello Stato, si sottopone a turni massacranti, a giornate sempre tutte uguali, di chi mette a repentaglio la propria vita per un reddito irrisorio e fornisce a tutti noi, che stiamo appunto dall'altra parte, un barlume di sicurezza".

e Dottorini

## **BEPPE GRILLO** Sul blog del comico genovese è stato dato ampio risalto all'evento "Cristo si è fermato a Capanne"

La vergogna  
 è che un falegname  
 che usa marijuana  
 è peggio dei furbetti  
 del quartierino

PERUGIA - "La vergogna è che in Italia un falegname che usa marijuana è peggio dei banchieri Geronzi, Caltagirone, Gnutti, Ricucci, Statuto, Coppola, che stanno dilapidando leconomia italiana; peggio ancora dei politici che distruggono il diritto civile e la lungimiranza di un popolo". E' questo uno dei tanti commenti (firmato da tale Vincenzo) che si leggevano ieri sul blog di Beppe Grillo. Il portale del comico genovese ha dato ampio risalto alla manifestazione organizzata ieri a Perugia per chiedere verità sulla morte in carcere di Aldo Bianzino. "Cristo si è fermato a Capanne" il titolo principale. Sul sito del comico genovese si trovano soprattutto pesanti critiche alla legge Fini - Giovanardi: "Le droghe - sta scritto - sono vietate ovunque in Italia tranne che in Parlamento. Il cittadino non parlamentare che fa uso di hashish è un delinquente da punire. Aldo Bianzino è stato arrestato per coltivazione di canapa indiana nel suo orto. Era un falegname. Viveva con la famiglia a Pietralunga, sulle colline vicino a Città di Castello. Nel carcere di Capanne è stato pestato a morte. Il medico

legale ha riscontrato 4 ematomi cerebrali, fegato e milza rotte, 2 costole fratturate. Lascia una moglie e un figlio, aveva 44 anni e non aveva mai fatto male a nessuno. Un fisico esile, capelli biondi come quelli di un altro falegname finito in croce. Aldo è invece finito prima in cella di isolamento e poi al cimitero. E' stata aperta un'inchiesta per omicidio volontario dal giudice Petrazzini. Il blog seguirà attentamente i prossimi avvenimenti e si recherà a Pietralunga". QUindi un'analisi: "La morte di Aldo ha due cause. La prima è la detenzione per chi fa uso di canapa indiana. La seconda l'impunità di chi disonora la divisa e si comporta peggio dei criminali. La prima ragione è assurda, riempie le carceri di tossicodipendenti e di consumatori occasionali. Giovanardi, compagno di partito di Mele donne - coca- champagne, su questo non è d'accordo, lui vuole quattro anni di carcere per un grammo di hashish. L'uso di canapa indiana va liberalizzato. Ci sarebbero meno pusher, meno finanziamenti alla criminalità organizzata, non più carceri che scoppiano. La stessa Cassazione ha ribadito che la mini coltivazione domestica di canapa non costituisce reato se essa 'non si sostanzia nella coltivazione in senso tecnico agrario ovvero imprenditoriale'". Restando in ambito parlamentare nei giorni scorsi il ministro Santagata aveva risposto durante un question time sulla vicenda. "Aspettiamo - aveva detto il ministro per l'Attuazione del programma del governo Prodi - gli esiti dell'inchiesta. Al momento non ci sono i presupposti per una iniziativa parlamentare sulla vicenda. Abbiamo totale fiducia nella magistratura".

## Appuntamento a piazzale del Bove. La ex moglie di Aldo: "Nessuna strumentalizzazione"

# Caso Bianzino, oggi la manifestazione

**Il comitato:  
"In piazza per  
sapere la verità"**

PERUGIA - "Tutti noi siamo Aldo Bianzino e a tutti noi può succedere di incappare nelle maglie di questo sistema giudiziario. Non è possibile morire di carcere". Queste le parole del comitato "Verità per Aldo", promotore della manifestazione che si terrà oggi pomeriggio a Perugia. Il corteo partirà alle 15 da piazzale del Bove per poi arrivare in piazza Italia. L'evento è stato presentato ieri mattina e a parlare è stata anche Gioia, la ex moglie di Bianzino che ci ha tenuto a precisare alcune affermazioni. "Aldo non era iscritto al Sert e non era un tossicodipendente - ha detto - Gli esami tossicologici hanno evidenziato che non era positivo né all'eroina, né alla cocaina ma soltanto al thc, il principio attivo contenuto nella marijuana che Aldo fumava per rilassarsi". Un mes-

**Zaffini (An):  
"Solidarietà alla polizia  
penitenziaria"**

saggio che è terminato con la richiesta di "conoscere la verità dei fatti, oltre qualsiasi strumentalizzazione e senza nessuna pretesa" ha concluso Gioia. Toni diversi invece hanno utilizzato i promotori del comitato "Verità per Aldo" che hanno puntato il dito contro "il controllo repressivo esercitato dalla società nei confronti di coloro che sostengono stili di vita alternativi a quelli stereotipizzati". Un capitolo a parte è stato poi aperto sulle condizioni delle carceri italiane. "Non si può morire in carcere - hanno detto - nel luogo che dovrebbe essere per definizione il più sicuro. Dal 2000 al 2007 - hanno continuato - sono 1.200 i detenuti morti, di cui 428 i suicidi. Questa la dimostrazione che di casi come quello di Aldo ce ne sono centinaia". Queste le ragioni che

domani saranno portate in piazza.

"Il decesso di Aldo Bianzino avvenuto nel carcere di Perugia la notte successiva al suo arresto pone interrogativi e viene da noi valutato con estrema preoccupazione - scrive la Cgil di Perugia - E' necessario che al più presto si faccia chiarezza sulle responsabilità e sui motivi che hanno portato al decesso, quindi sull'intera vicenda. Pertanto si confida nell'attività della magistratura. Per questi motivi sosteniamo le ragioni della manifestazione".

Sostegno e adesione al corteo anche da parte del Centro di Iniziativa Radicale di Perugia, associazione federata a Radicali Italiani "perché non cali il silenzio sulla vicenda e perché si affermino in primo luogo il diritto alla vita e la vita del diritto a partire dal carcere". Anche Libera Umbria sfilerà domani per le strade del capoluogo per ribadire che "il carcere deve essere un luogo di massima sicurezza per la salute dell'individuo e per il diritto ad una giusti-

zia commisurata alla colpa, anche la peggiore. Tanto più ciò avrebbe dovuto essere per un uomo mite, come Aldo Branzino".

"Non esistono morti di serie a e b e soprattutto in carcere non si può e non si deve morire" così scrive invece il Coordinamento nazionale comunità di accoglienza che oggi sarà in strada a fianco del comitato umbro.

Alla vigilia della manifestazione, chi invece sostiene le ragioni della polizia penitenziaria è Franco Zaffini, consigliere regionale di An, che ieri ha visitato il carcere di Capanne. "Credo che in questi frangenti si debba lasciare il passo a chi ha la competenza di indagare e attenderne i risultati, evitando giudizi comuni - scrive Zaffini - La vita penitenziaria è fatta anche del lavoro di persone che hanno scelto di stare dove pochi vorrebbero lavorare, e che per questo meritano rispetto".

Oggi inoltre l'assessore alle politiche sociali, Damiano Stufara incontrerà la compagna di Bianzino, Roberta Radice.

## *A Roberta Radici il cordoglio della giunta da parte dell'assessore Stufara* **La compagna ricevuta in Regione**

PERUGIA - Oggi alle 14, prima del corteo, l'assessore regionale Damiano Stufara riceverà a palazzo Donini, a nome della giunta regionale, Roberta Radici, la compagna di Aldo Bianzino, morto il 14 ottobre nel carcere di Capanne. Nell'annunciarlo, la Regione spiega che "lo scopo dell'incontro istituzionale, che si svolgerà in modo riservato, sarà di esprimere alla famiglia il cordoglio della giunta, unitamente alla disponibilità a portare alle autorità inquirenti la ferma richiesta di fare, in tempi brevi, luce su quanto è accaduto. Inoltre, saranno ascoltate le richieste della signora Radici per valutare le possibilità di

sostegno alla famiglia in questo particolare momento di difficoltà". E sulla vicenda della morte di Bianzino, avvenuto nel carcere di Perugia la notte successiva al suo arresto, si interroga anche la Cgil di Perugia, che confidando nell'attività della magistratura, chiede si facci apresto chiarezza. "La tutela dei diritti e la necessaria chiarezza sulle responsabilità sono garanzie anche per i lavoratori della polizia penitenziaria e per tutti gli operatori del carcere di Perugia - scrivono Luigi Bori Mario Bravi - che altrimenti rischierebbero di essere indistintamente e ingiustamente colpevolizzati dall'opinione pubblica".

## *Il capogruppo di Alleanza nazionale in visita al carcere di Capanne* **La solidarietà di Zaffini**

PERUGIA - Franco Zaffini, capogruppo An in consiglio regionale, ha visitato ieri l'istituto penitenziario di Capanne a Perugia con il direttore e il vice-comandante dell'istituto. Zaffini ha anche voluto incontrare l'agente in servizio la notte in cui è morto il detenuto Aldo Bianzino, per esprimergli la propria solidarietà umana e quella del gruppo di Alleanza nazionale. Riguardo alla recente "sciagurata" morte del detenuto Aldo Bianzino, Zaffini fa notare la "serenità con cui l'istituto sta affrontando tutte le procedure di indagine, fattore positivo che non lascia adito a dubbi sulla serietà del lavoro della polizia peniten-

ziaria. Credo necessario però - aggiunge - esprimere la completa solidarietà all'agente in servizio quella notte, destinatario di un avviso di garanzia, forse atto dovuto, ma non meritevole di tutto il polverone che è stato alzato soprattutto dai media. La storia di Capanne è costellata di episodi problematici le cui conseguenze sono sempre ricadute esclusivamente sugli agenti, anello deboli della catena del mondo penitenziario. Credo che in questi frangenti si debba invece lasciare il passo a chi ha la competenza di indagare e attenderne i risultati, evitando la superficialità del giudizio comune".

## MORTE A CAPANNE

# Corteo nazionale a Perugia per Aldo Bianzino

*L'ex moglie: «Chiediamo solo la verità»*

— PERUGIA —

**H**A PARLATO, per la prima volta dalla morte del suo ex marito. Lo ha fatto con la voce rotta dall'emozione. Leggendo. Gioia non era più sposata con Aldo Bianzino da 15 anni. Con lui ha avuto due figli. «Ma — ha detto ieri durante la conferenza stampa di presentazione della manifestazione che si svolgerà oggi pomeriggio — eravamo ancora buoni amici. Condividevamo parecchie cose. E posso dire,

**IL DECESSO**  
**Lesioni**  
**traumatiche**  
**alla testa**  
**e al fegato**

prima di tutto, che la sua è una famiglia seria, di sani principi. Voglio poi smentire che Aldo frequentava i Sert, come ha detto qualcuno. Non faceva uso di droghe pesanti — ha aggiunto —. Agli esami è risultato negativo: non faceva uso di cocaina ed eroina, è dimostrato. Mentre è risultato positivo all'esame per aver fumato marijuana. Lui era una persona semplice, faceva una vita essenziale, direi quasi francescana. Chiedo — ha concluso — che non vengano aggiunte altre bu-

gie: chiedo solo una verità per Aldo».

**E OGGI POMERIGGIO** sa-

ranno la compagna e il figlio di Aldo Bianzino, il falegname di Pietralunga sulla cui morte nel carcere di Perugia è in corso un'inchiesta della magistratura, ad aprire alle 15 nel capoluogo umbro la manifestazione nazionale. Il corteo, che partirà da piazzale del Bove fino a piazza della Repubblica, nel centro storico cittadino, è indetta dal comitato «Verità e giustizia per Aldo» per chiedere chiarezza sulla vicenda. «Non crediamo che lo Stato possa processare se stesso e dubitiamo quindi che riesca ad emergere la verità sulla morte di Bianzino, hanno detto ieri a Perugia gli organizzatori dell'iniziativa, che chiedono anche di abrogare la legge Fini-Giovanardi sulla droga. Anche l'associazione Libera Umbria dice di volere la verità e che oggi prenderà parte alla manifestazione.

**BIANZINO**, 44 anni, venne arrestato dalla polizia il 12 ottobre scorso insieme alla mo-

glie, Roberta Radici, con l'accusa di coltivare in giardino piante di marijuana. Morì in cella la mattina del 14 ottobre. L'autopsia ha evidenziato lesioni ritenute di natura traumatica all'encefalo e al fegato. Prima del corteo, oggi, la vedova di Bianzino sarà ricevuta in Regione dall'assessore Damiano Stufara. «Aldo è morto e voglio sapere perché», aveva ribadito la donna alcuni giorni dopo la morte di Bianzino, sulla quale la procura perugina ha aperto

**LA PROTESTA**  
**«Difficile**  
**che lo Stato**  
**voglia processare**  
**se stesso»**

un fascicolo per omicidio a carico di ignoti. Un agente di polizia penitenziaria è indagato per omissione di soccorso ed omissione d'atti d'ufficio. Il carcere di Capanne «non è l'hotel Ruanda ma un carcere aperto e limpido» aveva detto il direttore della struttura, Pantaleone Giacobbe, il 31 ottobre, in occasione della festa della polizia penitenziaria. La vicenda è approdata anche in Parlamento. Nel question time alla Camera di qualche giorno fa, il ministro Giulio Santagata ha fatto il punto sulle indagini.

## IL GIALLO IN CARCERE

### Solidarietà di Alleanza nazionale all'agente penitenziario indagato

— PERUGIA —

**FRANCO ZAFFINI**, capogruppo An in consiglio regionale, ha visitato ieri l'istituto penitenziario di Capanne a Perugia dove ha anche incontrato l'agente in servizio la notte in cui è morto il detenuto Aldo Bianzino. Allo stesso agente, che è indagato, «ho voluto esprimere la mia solidarietà umana e quella del gruppo di Alleanza nazionale». Nel corso della visita, Zaffini è stato informato che l'istituto conta attualmente 210 detenuti, di cui 35 donne, a fronte di un organico di 200 agenti distribuiti nei turni. «Ad oggi — riferisce il capogruppo — non ci sono pro-

blemi di soprannumero ma il problema si presenterà con l'imminente apertura del nuovo braccio, per il quale si prevede il fabbisogno di altri 100 agenti. I detenuti sono per il 75% stranieri e per il 55 tossicodipendenti. Sono persone senza un lavoro e spesso è questo il motivo del loro delinquere. La cosa — commenta — dovrebbe far riflettere sulle politiche di integrazione portate avanti senza criterio e senza assicurare la discriminante del lavoro, che dovrebbe essere essenziale per l'ingresso e la permanenza degli stranieri». La storia di Capanne è costellata di episodi problematici le cui

conseguenze sono sempre ricadute esclusivamente sull'agente, anello debole della catena del mondo penitenziario.

«E' importante ricordare — sottolinea — che nelle carceri non ci sono soltanto i diritti dei detenuti. La vita penitenziaria è fatta anche del lavoro di persone che hanno scelto di stare dove pochi vorrebbero lavorare, e che per questo meritano rispetto e considerazione». Infine, sollecitato dalle suore del Gesù Redentore che si occupano del 'sostegno' alle detenute e ai loro bambini denuncia «a tutt'oggi la mancanza di un soddisfacente servizio di trasporto pubblico».

## **MORTO IN CARCERE** Parla la ex moglie

# In piazza per Bianzino

# “Non era un drogato ma un francescano”

PERUGIA - “Non ha mai usato droghe pesanti e non frequentava il sert”. Piuttosto una persona di poche parole, che sì, avrà pure fumato qualche canna per rilassarsi (nei fatti l'unico vero riscontro emerso dall'analisi tossicologica), “ma niente cocaina”.

Gioia, l'ex moglie di Aldo Bianzino, non ha proprio mandato giù la relazione fornita dal ministro Santagata l'altro giorno alla camera dei deputati sul caso del falegname di Città di Castello morto nel carcere di Capanne la mattina del 14 ottobre dove era stato rinchiuso per il possesso di alcune piane di marijuana. “Le nostre strade - spiega Gioia - si erano divise 15 anni fa. Ma so come era fatto Aldo. Un francescano. La mia presenza qui, oltre che per aderire all'iniziativa, è anche per smentire le voci false che sono cominciate a circolare dal giorno del suo decesso”.

Qui è la sala consiliare e l'iniziativa è la manifestazione nazionale organizzata dal comitato “Verità per Aldo” che è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa. Si parte oggi alle 15 da piazzale Bove e si sale su fino all'acropoli passando per via Palermo, via della Pallotta, via dei Filosofi, piazzale Europa, viale Indipendenza e piazza della Repubblica. Due i cartelloni che apriranno il corteo: recitano “Verità per Aldo” e ‘Sicuri da morire’, facendo un po' il verso al pacchetto sicurezza. “Quello che ci preme sottolineare - hanno detto gli

organizzatori - è la pronta reazione di tanti soggetti diversi ma che sono uniti e determinati (la lista delle adesioni è lunga tre pagine, ndr). Sappiamo già che sarà quasi impossibile arrivare a una verità giudiziaria assoluta su quanto successo ad Aldo, non crediamo allo Stato che processa se stesso. Tuttavia sappiamo che esiste un'altra verità, quella che si costruisce con il confronto”. “Siamo tutti come Aldo Bianzino” è stato il concetto espresso da un'altra ragazza del comitato. Che ha poi ag-

### ■ Oggi la manifestazione E Zaffini (An) visita Capanne “Solidarietà all'agente indagato”

giunto: “Non è concepibile morire in carcere, un luogo dove dovrebbe essere garantita la massima sicurezza alle persone che vi vengono condotte”. Sulla vicenda è in corso un'inchiesta della procura per omicidio e un agente di custodia è indagato per omissione di soccorso.

Tra le adesioni alla manifestazione da segnalare ci sono quelle della Cgil: “E' necessario - scrivono in una nota Mario Bravi e Luigi Bori - che al più presto si faccia chiarezza sulle responsabilità e sui motivi che hanno portato al decesso, quindi sull'intera vicenda. La tutela dei diritti e la necessaria chiarezza sulle responsabilità sono garanzie anche per i lavoratori della polizia penitenziaria e per tutti gli operatori del carcere

di Perugia che altrimenti rischierebbero di essere colpevolizzati dall'opinione pubblica”. In prima fila oggi pure il centro di iniziativa radicale di Perugia. E sempre oggi alle 14, a Palazzo Donini, l'assessore Damiano Stufara riceverà Roberta Radici, l'ultima compagna di Aldo Bianzino.

Infine c'è da registrare la visita di Franco Zaffini, capogruppo An in consiglio regionale, ieri a Capanne. Ad accoglierlo e ad accompagnarlo nella visita, il direttore e il vicecomandante dell'istituto. Zaffini ha pure incontrato l'agente indagato per omissione di soccorso al quale ha espresso “completa solidarietà”. “Ad oggi - riferisce il capogruppo di An - non ci sono problemi di soprannumero, tanto che la gestione dei turni risulta abbastanza agevole”.

Ma alcuni problemi esistono. “I detenuti - continua - sono per il 75 per cento stranieri e per il 55 per cento tossicodipendenti, e la maggior parte di loro non ha neanche i soldi per le sigarette”. Zaffini parla di una buona gestione dell'istituto, che a fine dicembre dovrebbe disporre del nuovo centro clinico, realizzato per una capacità di 30 posti.

## CASO BIANZINO

## I Verdi aderiscono alla manifestazione

PERUGIA - "La morte di Aldo Bianzino, per le modalità ed il luogo in cui è avvenuta, suscita sentimenti di sconcerto e grande preoccupazione a cui la recente risposta ad una interrogazione parlamentare da parte del Ministro Santagata non offre elementi di rassicurazione". Questo il pensie-

ro della presidente regionale dei verdi, Maria Giovanna Fiorelli. "Tutta la vicenda ha lati oscuri che devono essere chiariti senza ombra di dubbio e su questa necessità la nostra determinazione è fortissima" ha proseguito. Oltre alla interrogazione parlamentare presentata da Mauro Bulgarelli,

c'è l'impegno di Tana De Zulueta affinché tutti gli aspetti di questa vicenda vengano alla luce.

Per questo i verdi aderiscono alla manifestazione nazionale di domani a Perugia promossa dal "Comitato verità per Aldo".

## Anche i Verdi aderiscono e invocano la giustizia Domani la manifestazione del "Comitato verità per Aldo"

PERUGIA - Domani è in programma a Perugia la manifestazione nazionale promossa dal "Comitato verità per Aldo", sorto per chiedere con precisione quello che è accaduto nel penitenziario di Capanne dove Aldo Bianzino era stato rinchiuso e dopo qualche giorno è stato trovato morto. Anche i Verdi fanno sapere, attraverso una nota, di aderire all'iniziativa.

"La morte di Aldo Bianzino, per le modalità e il luogo in cui è

avvenuta, suscita sentimenti di sconcerto e grande preoccupazione a cui la recente risposta ad una interrogazione parlamentare da parte del ministro Santagata non offre elementi di rassicurazione: è questo il pensiero della Presidente regionale dei verdi Maria Giovanna Fiorelli. Tutta la vicenda ha lati oscuri che devono essere chiariti senza ombra di dubbio e su questa necessità di avere verità e giustizia la nostra determina-

zione è fortissima".

"Oltre alla interrogazione parlamentare presentata il 24 ottobre dal senatore Mauro Bulgarelli - fa sapere la Fiorelli - c'è l'impegno dell'onorevole Tana De Zulueta affinché tutti gli aspetti di questa terribile vicenda vengano alla luce. Per questo i verdi aderiscono alla manifestazione nazionale di domani a Perugia promossa dal "Comitato verità per Aldo" per esprimere solidarietà ai familiari e per sollecitare l'opinione pub-

blica a non sottovalutare la gravità di quanto accaduto".

"Abbiamo fiducia che la magistratura, come è stato affermato anche dal sottosegretario alla giustizia Manconi, svolgerà le indagini con sollecitudine e trasparenza - conclude Maria Giovanna Fiorelli - ma riteniamo necessario anche promuovere quegli istituti, come il grante dei detenuti che hanno il compito di garantire i diritti civili nelle carceri".

Santagata ha risposto  
a una interrogazione del Prc  
**Il ministro replica  
sul caso Bianzino:  
"Imprudente parlare  
di una morte violenta"**

PERUGIA - Aldo Bianzino, il detenuto morto nel carcere di Capanne a Perugia, due giorni dopo il suo arresto, il 12 ottobre scorso, per violazione della legge sugli stupefacenti, "sottoposto a visita di primo ingresso, è stato trovato in discrete condizioni di salute, senza alcuna lesione fisica, contestualmente è stato collocato da solo in una cella" per valutare le sue condizioni, poichè "il soggetto faceva uso da più di 20 anni di sostanze stupefacenti" senza essere seguito dal Sert. Lo dice, nel corso del question time alla Camera, Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del programma di governo, che replica così ad un'interrogazione presentata da parlamentari di Rifondazione comunista. "Secondo quanto certificato dal medico di guardia e dal medico legale- precisa Santagata- il decesso del signor Bianzino è avvenuto alle 8:10 del 14 ottobre. Da un primo esame clinico, entrambi i sanitari non hanno riscontrato sul cadavere la presenza di segni di traumatismo esterno o di agopuntura ed hanno ricondotto la morte del detenuto ad 'insufficienza cardiaca acuta' di natura da determinarsi con esame autoptico ed eventuale esame tossicologico. Inoltre- aggiunge il ministro- al Banzino, nel tentativo di rianimarlo, è stato praticato il massag-

gio cardiaco per ben 22 minuti". In ogni caso, tempi, cause e modalità della morte del detenuto, sottolinea Santagata, sono "al vaglio del consulente medico legale nominato dalla magistratura inquirente perugina. L'ipotesi che la morte possa essere conseguenza di una condotta colpevole, sia pure di natura omissiva-prosegue- è uno dei temi dell'investigazione in corso, alle quali concorrono anche consulenti tecnico-medico legali nominati dalla famiglia del defunto". Santagata sostiene che "il procuratore della Repubblica di Perugia ha precisato che attribuire la causa della morte ad un evento patologico e/o violento costituirebbe attualmente affermazione imprudente, priva di supporto scientifico certo e non accreditata dal complesso delle indagini svolte finora". Intanto Rifondazione comunista dell'Umbria aderisce alla manifestazione di sabato prossimo a Perugia "per chiedere la verità sulla morte di Aldo Bianzino e la nomina, anche in Umbria, del garante delle carceri". E' quanto annuncia il capogruppo di Rifondazione comunista in Regione, Stefano Vinti, esprimendo "piena fiducia" nell'operato della magistratura che indaga sulla vicenda del detenuto morto nel carcere di Capanne.

## **CASO BIANZINO** Il 44enne sottoposto a 20 minuti di rianimazione cardiaca **Prima il "massaggio", poi la morte**

Il ministro Santagata ha relazionato alla Camera

PERUGIA - "Aldo Bianzino è morto la mattina del 14 ottobre alle 8.10, dopo che gli è stato praticato un massaggio cardiaco durato circa 22 minuti. Ultimo tentativo di rianimarlo, questo, all'interno della cella numero 20 dove era stato rinchiuso due giorni prima in discrete condizioni di salute e senza presentare alcun segno di lesioni". Ripercorre la vicenda in aspetti già noti, e aggiunge ulteriori elementi finora non trapelati (l'orario e il massaggio cardiaco), la ri-

sposta fornita ieri dal ministro della Giustizia Clemente Mastella all'interrogazione presentata da due deputati di Rifondazione comunista sul caso del falegname di Città di Castello morto nel carcere di Capanne e sul quale è stato aperto un fascicolo per omicidio a carico di ignoti. A relazionare in realtà non è stato Mastella, ma Giuliano Santagata, il ministro per l'Attuazione del programma. Mastella, infatti, aveva abbandonato l'aula poco prima per altri impegni "improrogabili". L'ipotesi che la morte di Aldo Bianzino "possa essere conseguenza di una condotta colpevole, sia pure di natura esclusivamente omisiva, è uno dei temi delle investigazioni in corso, alle quali concorrono anche i consulenti tecnici medico-legali nominati dalla famiglia del defunto". "Il procuratore della Repubblica di Perugia - ha scandito Santa-

gata - ha comunque precisato che attribuire la causa della morte a un evento patologico o violento costituirebbe attualmente affermazione imprudente, priva di supporto scientifico certo, e non accreditata dal complesso delle indagini finora svolte". Una formula per dire che almeno al momento non posso essere intraprese iniziative di tipo politico sulla vicenda.

Bianzino, come è ormai noto, era stato arrestato per violazione della legge sugli stupefacenti. "Dopo un primo esame, - ricostruisce sempre Santagata - i medici escludono la presenza di segni di traumi esterni o di punture di aghi ipotizzando come causa di morte una insufficienza cardiaca acuta di natura da determinarsi con esame autoptico ed eventuale esame tossicologico. L'autopsia avrebbe accertato la presenza di lesioni interne tanto che la pro-

cura procede per omicidio a carico di ignoto ed ha affidato ad un consulente medico-legale di valutare tempi, modi e cause del decesso".

L'interrogazione fa seguito di pochi giorni all'incidente probatorio al quale sono stati sottoposti i 4 detenuti tunisini che hanno tirato in ballo, per omissione di soc-

corso, la guardia carceraria che era in servizio la notte precedente alla morte di Bianzino. Secondo i 4 l'uomo, difeso dall'avvocato Paccoi, non

avrebbe risposto ai numerosi campanelli di allarme suonati dal falegname nel corso della notte. Sabato prossimo, infine, si svolgerà la manifestazione organizzata dagli amici di Aldo Bianzino.

# Il «giallo» su Bianzino finisce in aula alla Camera

*Il ministro Santagata risponde a Burgio*

di CRISTINA CRISCI

— PERUGIA —

**V**ENTIDUE minuti di speranza. Tanto è durato, secondo quanto riferito ieri pomeriggio da Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del programma di governo, il massaggio cardiaco per rianimare Aldo Bianzino nella sua cella. Il caso del detenuto morto nel carcere di Capanne è finito al centro del question time alla Camera

dei Deputati. Per pochi minuti la risposta immediata all'interrogazione dell'onorevole Alberto Burgio di Rc-Sinistra Europea non è stata data dal ministro per la giustizia Clemente Mastella che alle 16,10 ha abbandonato la Camera per recarsi al Senato e ha disposto che a fare le sue veci nelle interrogazioni successive fosse il ministro Santagata. A lui dunque è toccato

chiare i contorni della drammatica vicenda per la prima volta in questa sede istituzionale, nonostante il viceministro Manconi si sia personalmente interessato al caso. «Bianzino è entrato nel carcere di Capanne alle 18,40 del 12 ottobre scorso per violazione della legge in materia di stupefacenti: al momento dell'ingresso le sue condizioni — ha riferito Santagata in aula — erano buone e sul suo corpo non era presente nessuna lesione. E' stato quindi sistemato in una cellula in isolamento della cosiddetta zona filtro ed era considerato un detenuto con fattore di rischio facendo da oltre 20 anni uso di sostanze stupefacenti e non essendo in cura al Sert. Il decesso — ha proseguito il ministro — è avvenuto alle 8,10 del 14 ottobre. Non erano presenti traumi esterni o di agopuntura sul corpo del detenuto. Le cause del decesso so-

**IL MISTERO**

**Rifondazione  
e Sinistra Europea  
hanno chiesto  
chiarimenti**

no da attribuire a una insufficienza cardiaca acuta. Fu ritrovato privo di conoscenza e sono stati praticati 22 minuti di massaggio cardiaco per rianimarlo». Tra le ipotesi al vaglio della magistratura e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria «anche quella che la morte sia da intendersi provocata da condotta colpevole o omissiva. Ma si tratta di un'indagine complessa. Il procuratore precisa che è imprudente affermare che la morte sia causata da violenza». Santagata prima di leggere il documento tecnico e circostanziato, ha puntualizzato che le informazioni in esso contenute erano a loro volta state comunicate «dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dalla Procura della Repubblica di Perugia». Burgio replicando ha evidenziato che «la situazione del carcere di Perugia ha profili oscuri».

no da attribuire a una insufficienza cardiaca acuta. Fu ritrovato privo di conoscenza e sono stati praticati 22 minuti di massaggio cardiaco per rianimarlo». Tra le ipotesi al vaglio della magistratura e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria «anche quella che la morte sia da intendersi provocata da condotta colpevole o omissiva. Ma si tratta di un'indagine complessa. Il procuratore precisa che è imprudente affermare che la morte sia causata da violenza». Santagata prima di leggere il documento tecnico e circostanziato, ha puntualizzato che le informazioni in esso contenute erano a loro volta state comunicate «dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e dalla Procura della Repubblica di Perugia». Burgio replicando ha evidenziato che «la situazione del carcere di Perugia ha profili oscuri».

## Vinti: "Aderiamo alla manifestazione del 10" Caso Bianzino, il Prc sollecita il garante

PERUGIA - "Rifondazione comunista dell'Umbria aderisce alla manifestazione del 10 novembre a Perugia per chiedere la verità sulla morte di Aldo Bianzino e la nomina, anche in Umbria, del Garante delle Carceri". Il presidente del gruppo di Rifondazione comunista, Stefano Vinti, è intervenuto ieri sulla vicenda del detenuto morto nei giorni scorsi nel carcere perugino di Capanne.

Nei giorni scorsi, ha detto ancora Vinti, abbiamo appreso con soddisfazione le dichiarazioni del sottosegretario Manconi che escludeva pericoli di insabbiamento sulla drammatica vicenda di Aldo Bianzino. "Continuiamo ad avere piena fiducia nel lavoro della magistratura e nella sua opera di accertamento della verità: oltre a capire definitivamente come sia morto Aldo, occorre accertare le eventuali responsabilità di chi ha coperto una verità che stenta a venire a galla in una vicenda dai contorni ancora molto oscuri. Il carcere - aggiunge il capogruppo rifondatore - è ancora oggi una realtà chiusa e la chiusura aumenta quando succede un fatto grave come quello di un decesso: servono invece informazione, trasparenza dei percorsi, un cambiamento della cultura penitenziaria. Non possiamo accettare l'idea per cui la vita dei detenuti sembra valere di meno: una normalità assurda da respingere con forza".

Secondo Vinti la situazione dentro le carceri "ristagna: si fatica a smuovere una dinamica carceraria che risente pesantemente del clima che si è creato nella società. Un clima - conclude - fatto di una continua e insensata invocazione a punire qualsiasi reato con la galera, impedendo nel contempo il corretto funzionamento del sistema giudiziario, con l'unico risultato di riempire ancora di più le carceri".

## **INCHIESTA CARCERE** Sinistra all'attacco "Il direttore in commissione"

PERUGIA - In una lettera inviata al presidente della III Commissione consiliare Carlo Fabbri l'intergruppo della Sinistra chiede di convocare in audizione il direttore del Carcere di Capanne al fine di far luce sulla vicenda Branzi-  
no. I capigruppo sottoscrittori, Fabio Faina (PdCI), Maria Rita Manfroni (Prc) ed Alessandro Monaco (Sd) ripercorrono nella nota le tappe fondamentali della delicata vicenda. "A oltre venti giorni dalla sua morte - si legge - la vicenda sta diventando un caso nazionale già oggetto di interrogazioni

parlamentari, dell'interessamento diretto del sottosegretario alla giustizia Manconi (tra l'altro arrivato nella nostra città senza che nessuna

autorità si adoperasse per riceverlo) e dell'osservatorio che fa capo a Haidi Giuliani. Visti i primi dettagli inquietanti sulla vicenda, si invita il presidente della Commissione a convocare per un'audizione il direttore del carcere di Capanne per capi-

Faina & co.  
"Sulla vicenda  
va fatta  
piena luce"

re meglio i fatti avvenuti e più in generale per capire lo stato e le eventuali problematiche che esistono nel nuovo carcere di Perugia".

MORTE IN CARCERE «VOGLIAMO LA VERITÀ»

# Caso-Bianzino, i familiari al corteo

*Saranno la compagna e il figlio di 14 anni ad aprire la manifestazione*

## ‘Mastella risponda su questo dramma’

— PERUGIA —

«**LA MORTE IN CARCERE** di Aldo Bianzino ha ancora contorni oscuri. E' necessario che il ministro Mastella risponda quanto prima all'interrogazione parlamentare che ho presentato sulla vicenda». Lo dice il senatore del Prc, salvatore Bonadonna, vicepresidente della commissione Finanze, chiedendo che il ministro della Giustizia «faccia chiarezza sulla vicenda e

adotti provvedimenti per garantire l'incolumità psico-fisica dei detenuti affinché episodi del genere non si verifichino più».

Bonadonna sottolinea che «cinque detenuti hanno sostenuto davanti al gip che Bianzino suonò il campanello chiedendo soccorso, ma la richiesta non sarebbe stata accolta dall'agente penitenziario. E' assurdo che un uomo incensurato muoia così, probabilmente a causa di un pestaggio in una cella d'isolamento a poche ore dall'arresto».

di CRISTINA CRISCI

— PERUGIA —

**S**ARANNO I FAMILIARI e gli amici di Aldo Bianzino ad aprire il corteo della manifestazione nazionale che si svolge sabato a Perugia. «Invito i cittadini a partecipare alla manifestazione 'Verità per Aldo' che è anche verità per tutti e a sfilare dietro lo striscione con il quale io e mio figlio apriremo l'iniziativa»: è l'appello della compagna di Aldo, Roberta Radici col quale annuncia la presenza sua e del figlio quattordicenne Rudra in testa al corteo. Da ieri questo messaggio breve, ma denso di significato, è stato inserito on line nella homepage del Comitato. Insomma una manifestazione che si preannuncia ricca di partecipazione con persone pronte a raggiungere Perugia da ogni parte d'Italia per gridare la sete di verità e giustizia in questo complicato caso. In molti partiranno dall'Altotevere.

**MA LA STESSA** Roberta anche nei giorni scorsi aveva vergato di suo pugno alcune parole cariche di emozione ed inviate ai componenti del gruppo costituitosi a pochi giorni dalla morte di Bianzino trovato privo di vita in carcere la mattina del 14 ottobre: «Vi ringrazio per quanto state facendo in ogni campo e mi scuso per non essere parte attiva nelle vostre iniziative. Resto tristemente l'unica interlocutrice a stressanti richieste e spiegazioni cui non posso e

non voglio sottrarmi — spiega Roberta — affinché la verità almeno non sia sporcata come sono state distrutte le nostre vite. Vi sono riconoscente insieme a mio figlio che ora è senza padre e vorremmo che ci consideraste uniti a voi per sperare in un mondo migliore. In un grande abbraccio vi stringia-

mo e anche se può apparire un paradosso, abbiamo ancora la forza di volervi bene e di sperare». Il comitato intanto lunedì sera si è riunito per definire i dettagli della manifestazione che partirà alle ore 15 da piazzale Bove. Pronti i volantini nei quali si legge: «Aldo e la sua compagna Roberta il 12 ottobre sono stati arrestati con l'accusa di possedere e coltivare alcune piante di marijuana. Vengono portati al carcere di Capanne e qui separati, da questo momento Roberta non vedrà più il suo compagno che fino ad allora era in buone condizioni di salute». Al fianco dei manifesti anche tanti adesivi nei quali si inneggia alla verità.

**SUL FRONTE DELLE** indagini invece c'è attesa per i risultati delle numerose analisi effettuate sul cadavere dell'uomo. Oltre agli esami radiografici e tossicologici, la Procura della Repubblica aveva disposto anche analisi istologiche sulle lesioni a livello di encefalo e fegato. Proprio da questi accertamenti i periti nominati dal pubblico ministero Petrazzini e dalle parti coinvolte attendono indicazioni importanti. Sotto analisi an-

che il cadavere di Bianzino e le foto dei reperti prelevati durante l'autopsia. Mentre lunedì mattina si è svolto l'incidente probatorio: cinque detenuti hanno raccontato di fronte al gip Claudia Matteini la loro versione su quanto accadde in carcere nella notte tra il 13 e 14 ottobre ribadendo le accuse all'agente della penitenziaria (indagato per omissione di soccorso), che ha respinto gli addebiti.

**E INTANTO** anche Rifondazione comunista umbra aderisce alla manifestazione di sabato a Perugia «per chiedere la verità sulla morte di Aldo Bianzino e la nomina, anche in Umbria, del Garante delle Carceri». E' il presidente del gruppo di Rc, Stefano Vinti, ad assicurarlo: nei giorni scorsi — dice — «abbiamo appreso con soddisfazione le dichiarazioni del sottosegretario Manconi che escludeva pericoli di insabbiamento sulla drammatica vicenda di Aldo Bianzino. Continuiamo ad avere piena fiducia nel lavoro della magistratura e nella sua opera di accertamento della verità. Il carcere — aggiunge Vinti — è ancora oggi una realtà chiusa e la chiusura aumenta quando succede un fatto grave come quello di un decesso». E in una lettera al presidente della terza commissione Consiliare comunale Carlo Fabbri l'intergruppo della Sinistra chiede di convocare in audizione il direttore del Carcere di Capanne per far luce sulla vicenda Bianzino. La firma è dei capigruppo Fabio Faina (PdCI), Maria Rita Manfroni (Prc) ed Alessandro Monaco (S.D.).

## Il caso Bianzino Si è tenuto l'incidente probatorio davanti al gip

# I detenuti: "Aldo chiese aiuto"

*Lo sostengono in 5, ma la difesa mina la loro attendibilità*

Si è tenuto, ieri mattina, l'incidente probatorio, per ascoltare alcuni testimoni - cinque per l'esattezza - in ordine all'indagine sulla morte di Aldo Bianzino, 44 anni, falegname originario del Piemonte, ma residente da anni a Pietralunga. L'udienza si è tenuta davanti al gip Claudia Matteini. Erano

presenti il pubblico ministero Giuseppe Petrazzini, il difensore dell'imputato - un agente della polizia penitenziaria -, l'avvocato Daniela Pacci e i difensori dei familiari della vittima, gli avvocati Massimo Zaganelli, Donatella Donati e Cristina Di Natale.

Uno dopo l'altro sono stati ascoltati i detenuti, uno dei quali nelle ultime ore, ha ottenuto il beneficio degli arresti domiciliari. Contrariamente a quanto era filtrato in un primo momento non si è trattato di un confronto all'americana. L'udienza si è protratta per alcune ore.

**Elio C. Bertoldi**

PERUGIA - Confermano di aver sentito Aldo Bianzino chiedere aiuto, quella notte. Suonare il campanello. Chi sostiene una, chi due volte.

Sono addirittura cinque i testimoni che il pubblico ministero Giuseppe Petrazzini ha portato, nel corso dell'incidente probatorio, davanti al gip Claudia Matteini, per cristallizzare le loro dichiarazioni nel futuro, eventuale, processo per la morte del detenuto, ristretto in cella.

Uno dopo l'altro sono entrati nel-

l'aula 8 dell'Ufficio del gip i tunisini Mokhtar Chourabi e Tarek Nefiti, il lavorante rumeno - lo spazzino dei giorni festivi - Dan Marcel Cosma e ancora i tunisini Walid Tazaki e Jed Balti.

I primi due tunisini si trovavano nella cella numero 18; gli ultimi due nella cella numero 5. La vittima, Bianzino, era ristretto da solo, nella cella numero 20.

Uno dei testi ha sostenuto di aver sentito le richieste di aiuto di Bianzino intorno alla mezzanotte; un altro ha dichiarato di aver sentito il campanello suonare alle 1,15.

C'è stato un teste che ha assicurato

di aver sentito per tre volte il detenuto chiedere soccorso.

La difesa ha chiesto come avessero potuto riconoscere la voce del falegname, quelli che si trovavano in particolare, più lontani. "Era il solo italiano, presente. Vicino a lui c'era un altro arabo..."

Insomma per un ragionamento deduttivo. Ma la difesa ha fatto mettere a verbale come nel braccio, vicino alla cella di Aldo, ci fosse anche un altro italiano.

Alla fine della mattinata il gip ha dichiarato chiuso l'incidente probatorio ed ha inviato gli atti alla procura.

L'agente di polizia penitenziaria - L.C. -, indagato per omesso controllo ed omissione di soccorso, nega che Bianzino quella notte abbia chiesto aiuto o suonato il cam-

panello. Afferma di aver controllato sia da solo, sia in compagnia di altri colleghi, i detenuti e sostiene di aver visto l'ospite della cella numero 20, dormire. A sostegno delle sue affermazioni ha spiegato che ci sono le immagini del circuito interno televisivo del carcere.

L'agente sostiene anche che i primi due testimoni - Chourabi e Nefiti - ce l'avrebbero con lui in quanto avrebbe chiesto, nei loro confronti, qualche giorno prima dei fatti una inchiesta disciplinare.

I funerali di Aldo Bianzino sono stati fissati per domenica 11 novembre.

Intorno alla morte del falegname, da tutti indicato come un pacifista, un ghandiano, si è sviluppata una grande solidarietà umana a livello non solo umbro, ma nazionale.



Incidente probatorio davanti al gup. Attesa per i risultati dell'autopsia

# Caso Bianzino, nel faccia a faccia i detenuti confermano le accuse all'agente

PERUGIA - I vicini di cella di Aldo Bianzino, la sera precedente la sua morte, sentirono che chiamava aiuto, ma nessuno accorse.

Lo hanno confermato anche in sede di incidente probatorio. Si tratta di 4 detenuti tunisini e di un rumeno. Quest'ultimo era l'addetto alla pulizie e che trovò Bianzino morto la mattina del 14 ottobre scorso. La notte prima di essere trovato morto nella sua cella del carcere di Perugia Bianzino suonò due o tre volte il campanello di emergenza e l'agente di polizia penitenziaria in servizio gli rispose di stare tranquillo perché il giorno dopo sarebbe passato il medico. Lo hanno sostenuto oggi davanti al gip del capoluogo umbro cinque detenuti sentiti con la

formula dell'incidente probatorio. Una versione negata dallo stesso agente indagato per omissione di soccorso e omissione di atti di ufficio. L'agente ha sempre sostenuto di avere controllato regolarmente la cella di Bianzino senza mai notare niente di anomalo. Secondo l'avvocato Paccoi invece i detenuti hanno fornito versioni diverse in particolare sull'orario nel quale ciascuno ha sentito il campanello. I risultati delle esami autoptici, invece, dovrebbero arrivare nella giornata di oggi o, al massimo domani. Esame che sono stati fatti alla presenza della dottoressa Anna Aprile dell'Università di Padova, dei periti Walter Patu-

mi, Laura Paglicci Reattelli e Luca Lalli, e dei legali Cristina Di Natale e Donatella Donati (che

assistono la ex moglie e i figli maggiori), Massimo Zaganelli (per la compagna e il figlio mi-

nore) e Daniela Paccoi (per l'agente indagato per omesso controllo e omissione di soccorso).

Aldo Bianzino è arrestato venerdì 12 ottobre per possesso e coltivazione di marijuana. Sabato 13 ottobre è portato al carcere di Capanne; fino a quel momento in buone condizioni di salute, viene messo in isolamento. Domenica 14 ottobre alle ore 8.15 la polizia

penitenziaria lo trova agonizzante e poco dopo muore. Un giorno e mezzo dopo essere stato arrestato, a Pietralunga, per il possesso di un centinaio di piante di canapa indiana. L'autopsia ha evidenziato lesioni ritenute di natura traumatica all'encefalo e al fegato. Una prima perizia riscontra sul corpo di Bianzino la frattura di tre costole, lesioni cerebrali, al fegato e alla milza.

Il funerale di Aldo Bianzino è stato fissato per domenica pomeriggio alle 16, nella chiesa della Madonna dei rimedi a Pietralunga. Una manifestazione è stata indetta per sabato 10 novembre a Perugia dal "Comitato verità per Aldo Bianzino", per "andar oltre le mura di Capanne e dell'Umbria". Alle 14 in piazza del Bacio.

# «Bianzino chiese aiuto prima di morire»

*In aula a Perugia i detenuti contro il poliziotto*



## IL MISTERO

L'uomo fu trovato cadavere alle 8 del 14 ottobre nella cella 20 del carcere di Capanne a Perugia

## L'AUTOPSIA

Il medico legale aveva evidenziato lesioni all'encefalo forse provocate da traumi

## L'INDAGINE

Il pm ha aperto un fascicolo per omicidio contro ignoti. Un agente è indagato per omissione di soccorso

— PERUGIA —

**L**A NOTTE prima di morire Aldo Bianzino (nella foto grande) chiamò aiuto. Suonò due o tre volte il campanello di emergenza della sua cella. La numero 20 della sezione transitò del carcere di Capanne a Perugia.

Ma l'agente di polizia penitenziaria in servizio gli rispose di smetterla e stare tranquillo perché il medico sarebbe passato solo il giorno dopo. E agli altri detenuti che intervennero in suo 'difesa' impose di non intramettersi. L'incidente probatorio davanti al

gip Claudia Matteini (nel tondo) per fare luce sul giallo della morte in cella non scioglie completamente le ombre attorno alla fine del falegname di 44 anni. I detenuti confermano la versione dell'omissione di soccorso, accusando il poliziotto indagato che però ha sempre negato. Difeso dall'avvocato Daniela Paccoi ha sostenuto, anche davanti al pm Giuseppe Petrazzini, di avere controllato regolarmente la cella di Bianzino senza notare alcunché di anomalo. Le testimonianze sono state assunte ieri mattina in aula alla presenza del pm, dell'avvocato Paccoi, dell'agente indagato e dei difensori delle per-

sone offese: l'avvocato Massimo Zaganelli per la compagna e il figlio e l'avvocato Donatella Donati per la ex moglie di Bianzino. Prima hanno depresso i due tunisini che occupavano la cella 18. Uno dei due ha spiegato di essere sicuro che si trattasse del falegname arrestato per la coltivazione di alcune piante di marijuana perché conosceva la voce dell'altro italiano rinchiuso alla numero 21. Le chiamate sarebbero avvenute tra la mezzanotte e le una e sarebbero state due o tre.

I detenuti hanno però anche chiarito, rispondendo ad alcune domande, di non aver sentito alcuno entrare nella cella e di non aver sentito grida provenire da lì dentro. «Ci trattano bene e non siamo mai stati picchiati» ha riferito uno di loro. Poi sul banco dei testimoni è comparso un rumeno, un lavorante che vide alle 7 di mattina Bianzino (un'ora prima dell'intervento degli agenti) seduto sulla branda e appoggiato al

muro. A quell'ora però probabilmente era già morto. Infine sono stati interrogati altri due tunisini (l'incidente probatorio è stato allargato in un secondo momento)

che hanno confermato di aver sentito i suoni provocati dal campanello di emergenza senza però riuscire a individuare da quale cella, precisamente, provenissero.

**BIANZINO** era stato trovato morto in cella la mattina del 14 ottobre scorso, un giorno e mezzo dopo essere stato arrestato. L'ipotesi iniziale era stata di un malore ma l'autopsia ha poi evidenziato alcune lesioni sospette all'encefalo, al fegato e alla milza e la procura perugina ha aperto un fascicolo per omicidio a carico di ignoti per chiarire la vicenda.

Nell'ambito delle indagini condotte dalla squadra mobile è stato indagato l'agente della polizia penitenziaria per omissione di soccorso e omissione di atti di ufficio.

«Prendo atto dei risultati dell'incidente probatorio» ha commentato l'avvocato Zaganelli. Mentre secondo l'avvocato Paccoi i detenuti hanno fornito versioni «contraddittorie» in particolare sull'orario nel quale ciascuno ha sentito il campanello.

«Il mio assistito è tranquillo per il proprio operato, — ha spiegato il legale — consapevole di non essere mai stato chiamato da Bianzino quella notte. E' inoltre più volte passato davanti alla sua cella e alle altre senza mai notare alcunché di anomalo».

**Erika Pontini**

L'INTERVENTO II CAPOGRUPPO IN CONSIGLIO REGIONALE  
Anche i Verdi vogliono piena luce sull'«enigma» del dramma a Capanne  
Dottorini: 'Trovare le responsabilità, da qualunque parte provengano'

— PERUGIA —

**ANCHE I «VERDI E CIVICI»** puntano gli occhi sul sistema carcerario. Il caso di Aldo Bianzino, il falegname morto in carcere in circostanze misteriose, allerta Oliviero Dottorini, esponente del gruppo al consiglio regionale umbro. «E' un fatto che getta ombre pesanti sul sistema penitenziario — lancia dritto al bersaglio — e i 'Verdi e Civici' sosterranno ogni iniziativa che possa aiutare a far luce sull'enigma».

**NON SI FERMA** a osservare le ombre, Dottorini e, «pur con tutte le possibili cautele per le cause del decesso, non ancora accertate — aggiunge —, se la morte fosse dovuta alle percosse subite dalla vittima appena arrestata, saremmo di fronte a un caso gravissimo. Si dovrebbe rivedere, a quel punto, il consueto rapporto tra reato e pena da infliggere. Il sistema andrebbe di certo rettificato».

Di fronte a una questione tanto complessa, «è giusto che sia la comunità dell'Umbria che l'intero Paese si mobilitino - auspica il consigliere — perché è ormai del tutto evidente che ci troviamo di fronte a un fatto inspiegabile.»

**DOTTORINI** non trasalza l'«importante» intervento del sottosegretario alla Difesa Manconi: «la sua assicurazione di trasparenza ci rassicura, ma non basta, c'è una famiglia 'spezzata' cui dobbiamo giustizia».

Il consigliere comunque non si arrende: «Le responsabilità vanno individuate — conclude — da qualsiasi parte provengano».

**MORTO IN CARCERE**

Parla il consigliere regionale dei Verdi, Oliviero Dottorini

# "Su Bianzino vanno accertate le responsabilità"

PERUGIA - "La tragica vicenda di Aldo Bianzino getta un'ombra pesante sul nostro sistema carcerario e sulla rispondenza tra presunti reati commessi e pene inflitte. Se fossero accertate le gravissime lesioni dovute a percosse che il falegname di Pietralunga avrebbe subito, saremmo di fronte a un fatto di sconcertante gravità". Con queste parole il consigliere regionale Oliviero Dottorini annuncia l'adesione del gruppo dei Verdi e civici "a tutte le iniziative che servano a chiedere chiarezza sulla vicenda che ha coinvolto l'artigiano

altotiberino e la sua famiglia".

"Pur con tutta la possibile cautela circa le cause del decesso - aggiunge l'esponente del Sole che ride - è del tutto evidente che ci troviamo di fronte a un fatto grave e inspiegabile, del quale vanno accertate tutte le eventuali responsabilità, da qualsiasi parte provengano. Il fatto che il caso stia assumendo un rilievo nazionale e internazionale e che il sottosegretario Manconi assicuri trasparenza e collaborazione riguardo all'individuazione delle cause della morte ci tranquillizza, ma non rende ra-

gione a una famiglia spezzata senza apparenti motivi".

"E' giusto - conclude Dottorini - che la comunità regionale e l'intero paese si mobilitino per chiedere la verità e una spiegazione razionale e coerente per una vicenda con troppi lati oscuri". Il riferimento è ovviamente alla manifestazione nazionale indetta per sabato prossimo a Perugia. La mobilitazione è stata organizzata dai familiari di Bianzino che continuano a chiedere che sulla vicenda venga fatta giustizia dalle autorità competenti.

## **MORTO IN CARCERE**

### Sabato la manifestazione si muove anche Amnesty

PERUGIA - Sabato prossimo si terrà la manifestazione nelle vie del centro per chiedere verità e giustizia. Intanto, mentre si attendono le risultanze degli esami supplementari disposti dalla procura sul cadavere (la data dei funerali è ancora incerta), sul caso Bianzino, il falegname di 44 anni trovato morto il 15 ottobre scorso nella sua cella nel carcere di Capanne, dopo il comitato europeo contro la tortura si muove anche Amnesty International. Che ha aperto un dossier sul caso.

Anche a livello locale, dopo il silenzio quasi imbarazzante dei primi giorni, le forze politiche si stanno svegliando.

E Dottorini  
invita  
tutto il Paese  
a mobilitarsi

"La tragica vicenda di Aldo Bianzino getta un'ombra pesante sul nostro sistema carcerario e sulla rispondenza tra presunti reati commessi e pene inflitte. Se fossero accertate le gravissime lesioni dovute a

percosse che il falegname di Pietralunga avrebbe subito, saremmo di fronte a un fatto di sconcertante gravità". Sono le parole del consigliere regionale Oliviero Dottorini, che annuncia l'adesione del gruppo dei Verdi e civici "a tutte le iniziative che servano a chiedere chiarezza sulla vicenda che ha coinvolto l'artigiano altotiberino e la sua famiglia". "Pur con tutta la possibile cautela circa le cause del decesso - aggiunge l'esponente del Sole che ride - è del tutto evidente che ci troviamo di fronte a un fatto grave e inspiegabile, del quale vanno accertate tutte le eventuali responsabilità, da qualsiasi parte provengano. Il fatto che il caso stia assumendo un rilievo nazionale e internazionale e che il sottosegretario Manconi assicuri trasparenza e collaborazione riguardo all'individuazione delle cause della morte ci tranquillizza, ma non rende ragione a una famiglia spezzata senza apparenti motivi. E' giusto - conclude - che la comunità regionale e l'intero paese si mobilitino per chiedere la verità e una spiegazione razionale e coerente per una vicenda con troppi lati oscuri".

## IL GIALLO IN CARCERE

# Faccia a faccia i detenuti e l'agente

*Domani il confronto a Perugia per la morte di Aldo Bianzino*

### L'ARRESTO ●

Aldo Bianzino, 44 anni, falegname di Pietralunga, era finito in carcere a Perugia per un «orto» di canapa indiana

### IL DECESSO ●

Il 14 ottobre, poche ore dopo l'arresto, l'uomo viene trovato morto in cella. L'autopsia rivela segni di violenza

### L'ACCUSA

**Alcuni reclusi hanno dichiarato di aver sentito invocazioni di aiuto**

di CRISTINA CRISCI

— PERUGIA —

**UNA DECISIONE** presa di comune accordo da tutti i familiari di Aldo Bianzino. Quella di celebrare i funerali non ieri come inizialmente annunciato (a seguito della restituzione della salma da parte della magistratura), ma domenica 11 è stata una scelta unanime. C'è così un'altra settimana di tempo per fare ancora più chiarezza sulla morte avvenuta in carcere nella notte tra il 13 e 14 ottobre scorso.

**E' L'AVVOCATO** Massimo Zaganelli all'indomani della notizia del rinvio delle esequie funebri ad evidenziare dettagli più precisi: «Non c'è stato l'intervento della magistratura per quanto riguarda lo stop alla sepoltura — puntualizza il legale della compagna di Bianzino Roberta e del figlio quattordicenne — ma la decisione è dovuta esclusivamente alla concorde volontà dei familiari del

defunto».

**OVVIO** è che su questa ultima disposizione un suo peso ce l'ha avuta la consultazione tra tutti i legali dei familiari che hanno insieme valutato l'opportunità di poter procedere nel corso di questa settimana ad ulteriori visite post mortem sul cadavere, prima della sua sepoltura. Proprio nella lunga giornata di venerdì infatti Zaganelli aveva inviato alla procura di Perugia quella che tecnicamente si chiama «un'istanza propositiva» avanzando «ulteriori esigenze di accertamento». Infatti se il corpo venisse sepolto, ci sarebbero circa 30 giorni di tempo per una ipotetica riesumazione per nuovi rilievi. Eventualità che caricherebbe i familiari stessi di maggior dolore. Da qui la decisione finale di celebrare i funerali domenica prossima a Pietralunga nella chie-

### IL RINVIO

**I funerali spostati**

### a domenica per approfondire le indagini

sa della Madonna dei Rimedi e poi nel cimitero di Pagialla. Una settimana ancora per cercare di eliminare i dubbi attorno alla natura dei traumi interni già emersi nei precedenti accertamenti. Sul rinvio dei funerali anche gli altri legali coinvolti non hanno evidenziato eccezioni.

**IN ATTESA** che sul fronte delle nuove perizie giungano certezze, domani nel carcere di Capanne si svolgerà l'incidente probatorio fissato dal gip Claudia Matteini. Un faccia a faccia tra l'agente della penitenziaria indagato per omissione di soccorso e alcuni detenuti che avrebbero reso testimonianze piuttosto circostanziate sulla notte precedente al ritrovamento del cadavere di Bianzino nella sua cella.

I detenuti pare abbiano dichiarato di aver sentito più volte lamentarsi Aldo e chiedere aiuto.

All'incidente probatorio hanno fatto esplicita richiesta di partecipare, come prevede la legge, anche gli avvocati dei familiari della vittima.

sss

Ci sarà invece da attendere ancora per i risultati delle analisi autoptiche.

LA SOLIDARIETÀ SABATO L'INIZIATIVA NAZIONALE. I VERDI. «TROPPI LATI ANCORA OSCURI»

# Manifestazione per chiedere verità

— PERUGIA —

**ALLA VIGILIA** dei funerali, una manifestazione nazionale per chiedere giustizia. E' il comitato «Verità per Aldo» ([www.veritaperaldo.noblogs.org](http://www.veritaperaldo.noblogs.org)) ad aver promosso la mobilitazione che partirà alle 15 di sabato prossimo da piazzale Bove a Perugia per poi percorrere le principali vie della città. «Un appuntamento nazionale contro tutte le intolleranze — si legge nel volantino — perché un Paese intollerante è tutto tranne che un Paese sicuro... Perché in carcere non si deve morire».

sss

«La tragica vicenda di Aldo Bianzino getta un'ombra pesante sul nostro sistema carcerario e sulla

rispondenza tra presunti reati commessi e pene inflitte. Se fossero accertate le gravissime lesioni dovute a percosse che il falegname di Pietralunga avrebbe subito, saremmo di fronte a un fatto di sconcertante gravità». Con queste parole il consigliere regionale Oliviero Dottorini annuncia

—

l'adesione del gruppo dei Verdi e civici «a tutte le iniziative che servano a chiedere chiarezza sulla vicenda che ha coinvolto l'artigiano altotiberino e la sua famiglia». «Pur con tutta la possibile cautela circa le cause del decesso — aggiunge Dottorini — è del tutto evidente che ci troviamo di fronte a un fatto grave e inspiegabile, del quale vanno accertate tutte le eventuali

responsabilità, da qualsiasi parte provengano. Il fatto che il caso stia assumendo un rilievo nazionale e internazionale e che il sottosegretario Manconi assicuri trasparenza e collaborazione riguardo all'individuazione delle cause della morte ci tranquillizza, ma non rende ragione a una famiglia spezzata senza apparenti motivi. E' giusto — conclude — che la comunità regionale e l'intero paese si mobilitino per chiedere la verità e una spiegazione razionale e coerente per una vicenda con troppi lati oscuri».

**PER CHI VUOLE** fare donazioni a favore della compagna e del figlio minore di Aldo è attivo il Banco posta: cc n.27113620.

## L'INTERVENTO

# Libertà e sicurezza: si può perdere l'una e l'altra

Renzo Massarelli

Con la morte di una povera ragazza inglese, Perugia aggiunge un pesante tassello al cambiamento progressivo della sua immagine. La città guarda costernata e non può che esprimere il suo dolore ad una famiglia colpita nel giorno, in Italia, dedicato ai defunti.

Quando Aldo Bianzino fu arrestato per aver coltivato nel suo orto canapa indiana sapeva di dover perdere per un certo tempo la sua libertà e di dover stare al fresco, ma comunque al sicuro. Non a caso il luogo delle detenzione viene chiamato camera di sicurezza o qualcosa di simile.

La nostra moderna civiltà è alla ricerca disperata di queste due condizioni, la libertà e la sicurezza, sapendo di dover rinunciare un po' all'una per avere un po' dell'altra. Questo è il circolo vizioso nel quale rischiamo tutti di perderci. Le famiglie, se possono, scappano dalle città, costruiscono case blindate con i muri di protezione sempre più alti e con le inferriate alle finestre, come nelle prigioni, solo che loro, al contrario dei detenuti, hanno le chiavi per uscire e per entrare. Sono liberi di scegliere i modi e i tempi del loro isolamento. In America si riuniscono in comunità isolate dal resto dello Stato, in città chiuse e controllate e con regole dove non esiste la possibilità di poter decidere il colore dell'intonaco della propria casa. Le tasse si pagano alla comunità, come le spese in un grande condominio, e non allo Stato, e il privilegio è quello di vivere accanto a persone che hanno tutte le stesse idee, gli stessi costumi, persino gli stessi orari. Era così anche nell'alto medioevo quando le persone si costruivano le loro città fortificate per difendersi da quelli che erano diversi e venivano da altre parti e al tramonto chiudevano le porte.

A Bianzino è andato un po' peggio perché in un solo momento ha perso la libertà e la sicurezza. Morti così non fanno notizia e dal ministero non arriveranno gli ispettori. Si indaga, come è necessario, ma come si indaga e su chi se in un carcere non c'è libertà di movimento? E' vero che in carcere si può anche morire, magari per una tazzina di caffè, ma questo succede ai protagonisti delle grandi e misteriose vicende che riguardano la lotta per il potere o per faide interne ai detenuti. A Perugia, in piazza Partigiani, morì Angelo La Barbera, ma sono passati più di trent'anni, ed ai grandi boss qualche volta capita. Ma a un coltivatore di canapa indiana?

Sicurezza, bustina magica. Chi sa agitarla meglio, vince anche le elezioni. Sui muri della Bastiglia scrissero tre parole e al primo posto c'era la libertà. E' così che è nata la nostra democrazia. Se ora le priorità sono altre, se cambiano le gerarchie dei valori che abbiamo conosciuto e rispettato, cambia anche la nostra condizione materiale, la vita di ognuno di noi.

E' un peccato che non si possa più giudicare l'operato di un'amministrazione locale per quello che dovrebbe fare. Gli asili nido, i trasporti, i parchi pubblici, l'assistenza sociale, la qualità della vita. Per questo gli amministratori, quando si parla di sicurezza, sembrano non capire. Non è il loro mestiere. Qualche tempo fa apparve sui muri della città un grande manifesto del Comune con al centro la parola "sicurezza". Cos'era cambiato a Palazzo dei Priori? Niente, parlavano, per esorcizzare il problema, di quella stradale, del T-red. Un esempio di distonia politica per cercare di difendere un progetto impopolare parlando d'altro.

L'altra settimana l'opposizione ha presentato una proposta per discutere dei problemi del centro storico, che sono complessi ma, insomma, viva la buona volontà. Solo che hanno scoperto che a Perugia manca una festa, come a Siena, Gubbio, Assisi, magari Foligno o Ascoli Piceno. Quelle in costume, dove si sfidano i rioni. E la Fiera dei morti, San Costanzo, il XX Giugno? Non sono forse eventi collettivi legati alla storia e all'identità della città? E' impressionante come la politica si muova talvolta a casaccio tra le vie sconosciute della città e dei suoi problemi reali.

Sindaci e autorità varie continuano intanto ad inaugurare megastore e supermercati convinti di contribuire così allo sviluppo economico e sociale della città. Tutto questo fa parte dei loro impegni. E la gente infatti corre e li riempie ad ogni fine settimana e nei giorni delle grandi promozioni commerciali. Le città intanto continuano ad essere insicure? Si passa la giornata al supermercato. Alla fortuna di questi luoghi artificiali corrisponde la sconfitta delle città e anche di chi le governa perché cittadini e amministratori rinunciano in qualche modo al loro ruolo e alle loro responsabilità così che ognuno, a suo modo, contribuisce e rendere meno sicuro il luogo dove vive. Sui muri della Bastiglia c'era scritto anche fraternità e uguaglianza. Qui stiamo messi ancora peggio.

Intanto la giustizia per la morte di Bianzino può attendere. Se non si è sicuri neanche in un carcere, allora, dove? E se non si scopre il responsabile di un crimine neanche in un carcere, allora dove?

# Perugia, provincia di Scampia

FABRIZIO MARCUCCI

**I**eri la città di Perugia era sulle pagine di due tra i più diffusi quotidiani nazionali per due motivi: la morte in carcere di Aldo Bianzino, oggetto dell'Amaca di Repubblica, il corsivo quotidiano di Michele Serra, e il record di morti per overdose, punto centrale di un'inchiesta della Stampa sul "ritorno dell'eroina", come recitava il titolo del pezzo.

Due casi che non gettano quella che si dice una buona luce su una "città d'arte ricca di storia e cultura", come la definisce a ragione il quotidiano torinese.

Del primo si stanno occupando giudici e avvocati e occorrerà attendere la verità che uscirà dal tribunale prima di potersi esprimere compiutamente. Sulla tragedia senza fine delle morti per overdose però, e su quello che il capoluogo umbro è diventato da un decennio a questa parte, conviene soffermarsi. Non tanto perché un giornale nazionale squaderna davanti ai lettori di tutta Italia un dato che i quotidiani locali hanno ampiamente divulgato. Ma perché siamo davanti a una malattia grave che è ormai davvero difficile liquidare denunciando come eccessivamente allarmisti i toni di coloro che ne indicano i sintomi.

Conviene metterla giù in maniera chiara: a Perugia la malavita organizzata, che tiene le fila dello spaccio delle sostanze stupefacenti, ha investito in maniera pesante. Concedendo merce buona a prezzi convenienti e facendo del mercato cittadino, in ossequio alle più elementari leggi di mercato, uno dei più appetibili del centro Italia. Potrà risultare indigesto leggerlo nero su bianco, ma all'ombra di pa-

lazzo dei Priori - a volte addirittura non solo in senso metaforico - vengono a nutrirsi e morire di droga trentenni e quarantenni che arrivano da Siena, Arezzo, Grosseto; non solo da Terni, Foligno, Spoleto o Città di Castello. Il timore davanti a uno scenario del genere è che si continui a utilizzare come principale l'arma spuntata degli arresti quotidiani degli spacciatori di strada con pochi grammi di sostanza in tasca e/o dei blitz che durano lo spazio di un titolo sui giornali e che hanno il solo - pur meritato - effetto di restituire decoro a spazi urbani completamente deturpati. Il punto è che se non si agisce in profondità, la polvere accantonata in qualche

angolo si ripropone al primo venticello. E agire in profondità è alzare il livello dello scontro contro una catena criminale di cui lo

spacciatore di strada è solo l'ultimo e più debole - ancorché fastidiosissimo - anello. Lo diciamo da semplici osservatori. Che nonostante per niente addestrati in questioni di intelligence, sentono che è quello il terreno su cui scavare. Perché se Perugia viene definita da un giornale di Torino "provincia di Scampia", non si può chiedere al povero poliziotto di quartiere, all'agente della volante o al giovane carabiniere di arginare la marea con l'arresto dello spacciatore di turno. Occorre, se non è già stato fatto, alzare il livello. Almeno per adeguarlo al grado a cui è arrivata la febbre del capoluogo di quello che un felice e antico slogan definì il cuore verde d'Italia. Ed evitare di fermarsi a denunciare il termometro, che ha una sola responsabilità: quella di registrare la temperatura.

**L'AMACA**

MICHELE SERRA

**L**a storia ce l'ha raccontata ieri su "Repubblica" Jenner Meletti. E' morto in carcere, per cause ancora da accertare, un falegname umbro, Aldo Bianzino, arrestato il giorno prima perché coltivava cannabis per farne uso personale. Una persona mite, che viveva pacificamente in mezzo alla natura, certo non pericolosa per gli altri, che lascia un figlio minorenne e una compagna disperata.

Proprio in questi giorni e in queste ore, con l'atroce delitto di Roma che esaspera la questione già rovente della sicurezza, della violenza, dell'immigrazione rom fuori controllo, viene spontaneo domandarsi per quale assurdo criterio giudiziario, o politico, o culturale, un uomo debba morire in carcere perché gli piaceva farsi le canne (tra parentesi: ieri la Cassazione ha "depenalizzato" la coltivazione di cannabis per "uso ornamentale"...). C'è una specie di folle sproporzione, di abnorme iniquità tra le notizie di rapinatori o di assassini rimessi in libertà con evidente imprevidenza, e vicende come questa, dalle quali la legge e la giustizia escono con una patente di totale stupidità. Una stupidità che avrà certamente le sue spiegazioni "tecniche", i suoi alibi procedurali. Ma lascia di ghiaccio. Uno Stato con i nervi saldi non se la prende con gli hippies: se non altro perché avrebbe cose più urgenti e più serie da fare.

## MORTE IN CELLA

## Caso Bianzino, il direttore del carcere: «Luogo aperto, qui si tenta di rispettare la legge»

«Non vorrei passasse l'idea che questo carcere è una sorta di "Hotel Ruanda" o un "Garage Olimpo". Quello di Perugia è un carcere aperto, limpido, in cui si tenta di rispettare la legge». Così il direttore del carcere perugino di Capanne, Giacobbe Pantaleone, prendendo la parola ieri in occasione della festa provinciale della polizia penitenziaria ha commentato la vicenda del detenuto Aldo Bianzino, trovato morto in una cella dell'istituto penitenziario e sulla cui morte la Procura di Perugia ha aperto un'indagine. «Noi ci siamo messi a disposizione della magistratura - ha affermato durante il suo intervento il direttore del carcere -. Abbiamo aperto porte e finestre affinché sia fatta chiarezza su questa vicenda. Non ci saranno ombre e resistenze da parte

nostra e noi siamo sicuri dei fatti nostri perché in questo carcere non si danno botte, non si picchiano e non si aggrediscono i detenuti». «Non vorrei che passasse l'idea - ha proseguito - che questo sia una sorta di Hotel Ruanda o un Garage Olimpo». Aldo Bianzino, 44 anni, era stato arrestato, insieme alla compagna Roberta, il 12 ottobre scorso, con l'accusa di coltivazione di marijuana. Associato presso il carcere di Capanne, è stato trovato morto all'interno della sua cella nella notte tra il 14 e il 15 ottobre scorso. La morte è sicuramente sopravvenuta per qualcosa che è accaduto mentre l'uomo era detenuto. Il medico del carcere non aveva riscontrato in lui nessun problema di salute.

Fra l'altro Bianzino era un vegetariano e conduceva una

vita sanissima. Per questo la sua morte, avvenuta per una duplice serie di lesioni non visibili esternamente sul corpo, alla testa e al fegato, rimane ancora tutta da chiarire. Un agente di polizia penitenziaria è indagato per omesso controllo e omissione di soccorso mentre il pm Giuseppe Petrazzini ha aperto un fascicolo con l'accusa di omicidio nei confronti di ignoti.

Per chiedere chiarezza sui casi stanno mobilitando molti comitati pacifisti, dopo che anche il governo si è interessato alla vicenda, con una visita in carcere del vice ministro Luigi Manconi. La manifestazione si terrà il prossimo 10 novembre, a Perugia, è organizzata dal "Comitato verità per Aldo Bianzino". Nelle intenzioni dei promotori, sarà un «appunta-

mento nazionale contro tutte le intolleranze, perché un Paese intollerante - hanno spiegato - tutto è tranne che un Paese sicuro».

Secondo il comitato, infatti, «la vicenda di Aldo Bianzino sembra simile a quella di altri, vittime del proibizionismo e di una generale paranoia securitaria che agisce violentemente, psicologicamente e fisicamente». Dal G8 di «Genova in poi» hanno sottolineato ancora i rappresentanti del comitato - i comportamenti fuori dagli schemi vengono criminalizzati in nome di una sicurezza vista come maggiore controllo e non intesa come rispetto e garanzia di quei diritti che permettono una vita meno precaria, casa, reddito e salute». La manifestazione si svolgerà a partire dal primo pomeriggio e si articolerà in un corteo per le vie del centro storico.

# FOCUS

## “Qui non si picchia nessuno. E' un carcere limpido”

\*\*\* MAURIZIO TROCOLI

■ *“Abbiamo aperto porte e finestre per fare chiarezza su quanto accaduto quella notte”*

### GIACOBBE

*“Massima fiducia e collaborazione con le autorità che svolgono le indagini sul caso Bianzino”*

### IL VESCOVO

*“Dietro ogni detenuto c'è un essere umano, creatura amata da Dio. Dietro ognuno di loro*

*c'è una possibilità di riscatto”*

### GIACOBBE

*“Non vorrei che qualcuno pensasse che questo sia una sorta di Garage Olimpia dove venivano rinchiusi e aggrediti i desaparecidos”*

**E'** il giorno della ricorrenza e della festa. Delle parate e delle divise tirate a lucido. La polizia penitenziaria festeggia la giornata nazionale in sua memoria. Tante le autorità presenti nel carcere di Capanne. Lo stesso che nei

giorni scorsi è stato sotto i riflettori della cronaca per la morte di un detenuto per cause ancora sconosciute. Ma la ricorrenza non può oscurare il ricordo e la preoccupazione che campeggia sopra le alte mura di quella nuova struttura. Lo si percepisce dall'atmosfera sobria e austera. Lo si scorge dalle relazioni delle autorità intervenute. Lo si ascolta tra i pochi capannelli delle guardie penitenziarie che rimangono fuori durante la celebrazione della messa. Una liturgia officiata dal vescovo Chiaretti che ha ricordato il momento di difficoltà che questa comunità sta affrontando: “Voi siete operatori di pace e di giustizia - ha detto rivolgendosi agli agenti - . Il vostro contatto quotidiano con la sofferenza e l'isolamento può consentirvi di essere edificatori della pace sociale. Non dimenticate mai che dietro un uomo recluso perché ha sbagliato c'è un essere umano. Non un individuo ma un essere umano. Perché ogni essere umano è crea-

tura di Dio, amata da Dio, nonostante i suoi errori. Ricordate che esiste sempre una possibilità di riscatto – ha aggiunto – per ognuno di loro. Facile è reprimere le libertà, molto più difficile è lavorare per il reinserimento sociale dei detenuti. Ovvero quello che ognuno di voi è tenuto a fare. Vi ricordo inoltre l'importanza della preghiera, comunque essa venga fatta. Come dice il Vangelo per raggiungere il regno di Dio bisogna riuscire a passare attraverso una porta stretta, e per farlo c'è bisogno che non ci portiamo dietro i carichi inutili che questa vita spesso ci comporta, come il potere, l'idolo del successo ed il denaro, che troppo spesso mettiamo al primo posto, al posto di Dio". Presente per le celebrazioni anche il direttore generale del personale Massimo De Pascalis, che a margine delle cerimonie ha risposto a giornalisti riguardo il caso di Aldo Bianzino: "Siamo fiduciosi nella magistratura e a disposizione per ogni sorta di collaborazione tesa ad accertare la verità". Sulla stessa scia il direttore della casa circondariale di Capanne Pantaleone Giacobbe: "In questi giorni la cronaca ha commentato sulla tragedia consumata dentro questo istituto anche attraverso alcune notizie inesatte. La morte di Aldo Bianzino è per noi un fatto di assoluta importanza su cui vogliamo che venga scoperta la verità. Per questo abbiamo comunicato alle autorità competenti la nostra assoluta volontà a collaborare nella ricerca di tutti i particolari che possano condurre a fare chiarezza su quanto accaduto quella notte. Abbiamo aperto porte e finestre affinché su questo caso non ci sia nessuna ombra. Siamo pronti ad aprire persino i sotterranei del carcere se dovesse servire a riscoprire informazioni utili. Noi – ha aggiunto – siamo sicuri dei fatti nostri. Conosciamo la storia di questo istituto e il valore professionale dei nostri uomini. Questo è un carcere trasparente. Qui non si picchia e non si aggredisce nessuno e i detenuti vengono trattati con il rispetto che si deve ad ogni essere umano. E questo è un fatto certo. Non vorrei – ha commentato portando a conclusione il suo intervento – che qualcuno immagini questa struttura penitenziaria come una specie di Garage Olimpia, dove gli argentini richiudevano i desaparecidos li aggredivano. La nostra è una casa circondariale limpida". Erano attese le dichiarazioni del direttore rispetto ad un caso che può avere sviluppi imprevedibili. E che in questi giorni ha alimentato non pochi sospetti rispetto a quanto avvenuto a mezzanotte di due domeniche fa. Ora si attendono gli esiti delle ulteriori analisi predisposte sul corpo di Bianzino. Il quarantaquattrenne arrestato perché trovato in possesso di una piccola piantagione di ma-

rijuana. Si attende anche il faccia a faccia, predisposto dal magistrato Petrazzini, tra l'agente penitenziario e tre detenuti ospiti in una cella adiacente a quella di Bianzino. I tre detenuti hanno dichiarato che quella notte hanno sentito Bianzino lamentarsi per dei malori e chiedere l'intervento di un medico. Ma il secondino – secondo quanto dichiarato dai tre – gli avrebbe risposto di addormentarsi e stare zitto. L'unico indagato per omissione di atti d'ufficio resta la guardia giudiziaria che intanto ha dichiarato di aver ottemperato a tutte le proprie funzioni del caso e che proprio intorno a mezzanotte ha effettuato un controllo di quella cella, insieme ad altri colleghi, trovando il detenuto addormentato. Mentre rimangono aperti i fascicoli riguardanti il secondo filone di indagine che riguarda il presunto omicidio, contro ignoti.

**I** **■** **■** **I dati sui detenuti e la struttura**

## Cosa c'è dentro queste mura invalicabili

Le caratteristiche della nuova struttura di Capanne sono state illustrate, questa mattina, dal comandante di reparto della polizia penitenziaria di Capanne, Roberto Profili. "Questa struttura – ha spiegato – conta 655 unità di polizia penitenziaria, una superficie di 40 ettari e 17 immobili. Ci sono due strutture detentive maschili ed una femminile. Mentre stiamo per inaugurare il centro diagnostico terapeutico. Qui sono rinchiusi detenuti di media sicurezza. Mentre quelli ad alta pericolosità, che si sono macchiati di crimini che prevedono ad esempio il regime ascritto al 41 bis sono rinchiusi nel carcere di Spoleto, rappresentato in questa occasione dalla presenza del comandante Antonio Sebis". Il comandante ha tenuto a precisare che "all'interno di questa struttura

professionisti che convivono nella struttura anche in vista dell'espansione delle funzioni che riguarderanno l'intero corpo della polizia penitenziaria". Quindi il direttore Pantaleone Giacobbe: "A Perugia i dati che riguardano la condizione carceraria sono molto più rassicuranti che altrove. Basti pensare che prima del provvedimento dell'indulto c'erano 267 detenuti, mentre oggi ce ne sono 206, vale a dire che sono evidenti gli effetti positivi di questi provvedimenti. A breve – ha aggiunto – saremo pronti ad ospitare, grazie ad una nuova struttura, altri 200 detenuti che richiedono un aumento dell'organico per quanto riguarda la polizia penitenziaria. Per il mantenimento della struttura abbiamo accumulato un debito di oltre un milione di euro, mentre per la sanità penitenziaria

sono state coperte tutte le spese. Su dieci detenuti sono state predisposte misure alternative alla pura detenzione ed oggi vengono impiegati in un'azienda agricola. Da febbraio, grazie ad una collaborazione attivata con la facoltà di Giurisprudenza – conclude – verranno qui gli studenti per un corso di ordinamento penitenziario".

### NUMERI

*Prima dell'indulto c'erano 267 detenuti, oggi ce ne sono 206. Sono 655 gli agenti*

## PASSAGGI

## AFFONDO

## IL DIRETTORE

*“Sono state dette tante notizie inesatte sulla vicenda Bianzino. Vogliamo la verità”*

*“Siamo sicuri dei fatti nostri. Conosciamo la storia di questa struttura e la professionalità dei nostri uomini”*

# “Con gli anarchici hanno insabbiato la morte di Aldo”

## *Il comitato “Verità” per Bianzino: “È stato un pestaggio”*

\*\*\* N.L.B.I. \*\*\*

La morte di una persona merita sempre una spiegazione. Quella di Aldo Bianzino poi, ancora a maggior ragione. Trasferito al carcere di Capanne insieme alla sua compagna con la quale era stato trovato a coltivare diverse piante di marijuana, e piazzato in isolamento è morto con quelle dubbie ferite che gli sono state rinvenute successivamente. Dubbiose fino al punto di alimentare una serie di ipotesi in base alle quali il detenuto, ad un certo punto, sarebbe diventato vittima di un pestaggio all'interno dell'istituto penitenziario. E ci sono le fratture alle costole a dimostrarlo - dice oggi il neocostituito comitato verità per Aldo - così come le gravi lesioni al fegato, alla milza e al cervello. Merita un approfondimento questa vicenda. Occorre che i dubbi che sono stati sollevati e che ancora nessuna dichiarazione è stata in grado di smorzare come intensità, possano essere tolti. E sabato prossimo Perugia si trasformerà in una piazza che ospiterà quanti vorranno manifestare contro la morte di Aldo,

contro il fatto che per una pianta di marijuana non si possa finire in carcere e contro una deriva “oppressiva” da parte di istituzioni che hanno appena varato un pacchetto sicurezza “che intende mettere in carcere persone per la coltivazione di piante di marijuana - hanno spiegato questa mattina gli organizzatori del comitato “Verità per Aldo” -, che prevede il carcere per i writers (pop-artisti di strada che si esprimono sui muri della città ndr.) o per i lavavetri”. “Sabato prossimo ci saranno tutte quelle persone che chiedono di riflettere sulla morte di Aldo - ancora gli organizzatori - i suoi compagni di lavoro, i suoi amici, ma anche il movimento nazionale antiproibizionismo e quei numerosi gruppi che sono confluiti all'interno del comitato”. “Dopo un goffo tentativo di insabbiamento da parte delle autorità carcerarie - hanno quindi spiegato questa mattina quelli del comitato in un incontro per presentare le iniziative in programma -, basti pensare al fatto che le prime indiscrezioni sulle cause della

sua morte si riferivano ad un'improbabile infarto, adesso sia la sua famiglia che gli amici vengono a sapere che dall'autopsia risulta che Aldo è stato vittima di un vero e proprio pestaggio”. Ma la vicenda Bianzino, secondo il comitato non andrebbe vista isolatamente. “Nei giorni successivi - continuano - in Umbria esce fuori una strana ma alquanto ‘puntuale’ vicenda giudiziaria che sembrerebbe essere stata creata ad hoc per distogliere l'attenzione dalla morte di Aldo, quando il 23 ottobre, a Spoleto, vengono arrestati 5 ventenni accusati di terrorismo. Tutti i mass media in quell'occasione esaltano l'operazione di sicurezza che ancora una volta sembra aver salvato il paese e la morte in cella passa momentaneamente in secondo piano”. E nemmeno l'avvio di un'indagine da parte della procura, placa gli animi del comitato. “Un'inchiesta - dicono - che si perderà negli archivi di qualche procura o che finirà con una sentenza scandalo, così come successo altre volte”.

## IL GIALLO DI PERUGIA

## MORTE IN CELLA

## «Questo non è l'hotel Ruanda»

*Il direttore del carcere di Capanne: «Non picchiamo i detenuti»*

di ANGELA ROTINI

— PERUGIA —

«**Q**UESTO non è un 'hotel Ruanda' o un 'Garage Olimpo'. Quello di Capanne è un carcere aperto, limpido, in cui si tenta di rispettare la legge. Qui non si danno botte, non si picchiano e non si aggrediscono i detenuti». Sono parole decise quelle pronunciate ieri mattina dal direttore dell'istituto penitenziario di Perugia, Pantaleone Giacobbe, in occasione della festa provinciale del Corpo di polizia penitenziaria. Seduto accanto al direttore generale del personale e della formazione del Corpo di polizia penitenziaria nazionale, Massimo De Pascalis, Giacobbe non ha voluto tacere sulla vicenda giudiziaria legata alla morte di Aldo Bianzino, il detenuto quarantaquattrenne di Pietralunga, trovato morto in cella il 14 ottobre scorso. Morte sulla quale la procura del capoluogo umbro ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di omicidio ad opera di ignoti e che vede indagato un agente di polizia penitenziaria per omissione di soccorso e omissione di atti d'ufficio.

«**NOI** — ha affermato il direttore — ci siamo messi a disposizione della magistratura. Abbiamo aperto porte e finestre affinché sia fatta chiarezza. Non ci saranno ombre e resistenze da parte nostra perché noi siamo sicuri dei fatti nostri». «Il fatto che ci sia un'inchiesta in corso da parte dell'autorità giudiziaria ci conforta - ha aggiunto il direttore generale, Massimo De Pascalis -, perché nella gestione degli istituti ci guida l'obiettivo della trasparenza». La cerimonia all'interno del carcere di Capanne si è aperta con la santa messa celebrata dall'arcivescovo di Perugia, monsignor Giuseppe Chiaretti. «Esprimo una parola di incoraggiamento e una prospettiva di speranza, davanti alle tante difficoltà che avete e che a volte

producono amarezza, stanchezza, desiderio di abbandono» ha detto il vescovo nell'omelia rivolgendosi agli agenti di polizia penitenziaria. Chiaretti li ha poi invitati a «non dimenticare mai di trovarsi in ogni caso davanti a delle persone umane, non dinanzi a degli individui». «La persona è una realtà che pensa — ha affermato —, che ama, che desidera la libertà, che desidera lo sviluppo. Quali che siano i suoi errori, è pur sempre una persona che è stata creata da Dio e che Dio ama. E c'è sempre la speranza che possa in qualche maniera riscattarsi dal male che ha fatto attraverso un'autentica conversione».

**IL COMANDANTE** di reparto della casa circondariale di Perugia, Roberto Profili, ha ricordato che nella provincia perugina sono presenti due istituti penitenziari: Capanne e Spoleto, dove operano complessivamente 655 agenti. In particolare, a Perugia lavorano 255 agenti, e i detenuti sono 206. x «**ERANO** 267 prima dell'indulto - ha sottolineato il direttore del carcere - e quindi, a differenza di altri istituti, l'indulto non ha determinato cambiamenti eccessivi. E' in fase di completamento, invece, il centro diagnostico terapeutico».

## GLI AMICI

### 'La verità su Aldo' Manifestazione davanti al tribunale

— PERUGIA —

**LA MORTE** in carcere di Aldo Bianzino fa riflettere la società civile. «Per avere verità e giustizia», spiegano amici e cittadini solidali, si è creato un gruppo di discussione. Il movimento arriverà in strada sabato 10 (incontro in piazza del Bacio alle 14

e corteo fino al Tribunale, per ribadire la «richiesta di legalità»). La salma di Bianzino, falegname di 44 anni di Pietralunga, non è stata ancora riconsegnata alla famiglia per i funerali.

**IL «COMITATO»** — per far fronte comune gli organizzatori non vogliono dire i loro nomi — è nato subito dopo il 14 ottobre, giorno del tragico epilogo per il detenuto. Bianzino era stato incarcerato il 12 per possesso di stupefacenti. «E' inammissibile essere arrestati per 10 piante di marijuana e per giunta finire ucciso — dichiara una rappresentante —. Il carcere dovrebbe essere il posto più garantito e invece proprio lì avvengono ancora pestaggi mortali. Siamo vittime di una 'paranoia securitaria'. Le paure sociali generate dal 'precarato' sono trasferite, da una politica insolvente, su lavavetri, migranti e consumatori di canapa». Il gruppo intende realizzare una rete nazionale di protesta. Alla fiera dei morti a Pian di Massiano i ragazzi saranno presenti con un banchetto. Si rivolgono anche al sindaco Locchi, «perché, sul caso, convochi almeno un'assemblea cittadina».

**ANCHE IL** coordinatore comunale di Sinistra democratica, Franco Granocchia, chiede che «il carcere cessi di essere una realtà 'a porte chiuse'. La morte di Aldo Bianzino — continua — ha contorni oscuri, è giusto e impegnativo sapere se essa è dovuta a cause naturali o no». Dopo la visita di Manconi e la doppia inchiesta del pm «i chiarimenti in merito alla questione sono doverosi sia nel rispetto dei familiari di Bianzino che del ministro, che tanto si è prodigato», conclude Granocchia.

L'INCHIESTA LUNEDI' DAVANTI AL GIP CLAUDIA MATTEINI CI SARA' L'INCIDENTE PROBATORIO

## Un recluso: 'Ho visto Bianzino nudo sul letto'

### La scoperta: le telecamere vanno a «singhiozzo»

— PERUGIA —

**SPUNTA** un terzo detenuto, un rumeno 'lavorante' che avrebbe visto Aldo Bianzino alle 7 della domenica mattina (un'ora prima che gli agenti lo trovassero morto ndr.) seduto sul letto della sua cella, la numero 20, nudo. Ne hanno parlato i due tunisini, detenuti per droga nella cella 18, che accusano il poliziotto della Penitenziaria indagato per omissione di soccorso e omissione di atti d'ufficio di aver ignorato per ben tre volte le insistenti richieste di aiuto del falegname di Pietralunga.

Anche il rumeno sarà quindi interrogato lu-

nedi mattina, insieme agli altri due, dal gip Claudia Matteini nell'ambito dell'incidente probatorio per cercare di fare luce sul giallo della morte in carcere.

Intanto alle indagini emergono nuovi particolari a cominciare dalla modalità di funzionamento delle telecamere a circuito chiuso accese 'a singhiozzo', ovvero 5 secondi ogni 2 minuti. Che consentirebbero dunque di ricostruire solo in parte se e cosa è accaduto il 14 ottobre

scorso nella sezione transito di Capanne. In un frame si vede l'agente inquisito, di turno tra mezzanotte e le 8, camminare per il corridoio insieme ad altri due o tre colleghi per una delle consuete ronde. Il poliziotto, inter-

rogato dal pm Giuseppe Petrazzini, assistito dall'avvocato Daniela Paccoi, ha spiegato che nessuno quella notte chiese aiuto, suonando il campanello installato in ogni cella e di aver svolto regolarmente i controlli previsti. Vide Bianzino in cella, sembrava che dormisse.

Differente la versione dei detenuti: «Dalla cella 20 venne suonato il campanello intorno a mezzanotte e mezza ma lui disse di 'stare zitto' perché fino all'indomani mattina non c'era il medico che poteva visitarlo». I racconti sono ora al vaglio della procura che aspetta i risultati della perizia medico-legale affidate al dottor Luca Lalli e alla dottoressa Anna Aprile per chiarire la natura delle lesioni traumatiche trovate alla testa e all'addome di Bianzino.

**Erika Pontini**

#### LA DIFESA

**L'agente inquisito  
«Nessuno ha chiesto  
aiuto. Ho svolto  
i consueti controlli»**

# “Così il carcere ha ucciso mio marito”

## Giallo in cella, la perizia: lesioni al cervello. Corteo a Perugia



### L'ARRESTO

Venerdì 12 ottobre la polizia trova 56 piante di marijuana nei campi di Aldo Bianzino e altre 47 essiccate. L'uomo viene arrestato subito dagli agenti assieme alla compagna Roberta Radici



### L'ISOLAMENTO

Dopo una sosta in commissariato i due vengono portati nel carcere di Capanne. Lui in isolamento, lei in una cella comune del reparto femminile. Sono le 17,30 ed i due non si vedranno più



### LE VISITE

Sabato 13 ottobre, Aldo Bianzino ha un incontro prima con l'educatore e poi con lo psicologo. Nel pomeriggio vede l'avvocato d'ufficio, che trova l'uomo in buone condizioni di salute



### L'ANNUNCIO

Domenica 14 ottobre alle 8 del mattino l'uomo viene trovato senza vita. Alla compagna viene detto che è solo svenuto, poi in coma. E a mezzogiorno: "Potrà vederlo martedì, dopo l'autopsia"

### DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PERUGIA — Qualcuno dovrà sedersi qui, al tavolo di noce di questa casa sperduta sulle colline di Pietralunga. Dovrà guardare in faccia un ragazzo di 14 anni che si chiama R. e sua madre Roberta, che domenica compirà 54 anni, e spiegare loro come e perché il loro padre e compagno Aldo Bianzino è morto in galera, nemmeno due giorni dopo il suo arresto. Dovrà raccontare come sia possibile, in un carcere della Repubblica, entrare in cella alle 17,30 di un venerdì (12 ottobre 2007) ed essere portato all'obitorio poco dopo le ore 9 della domenica. Fino a quando non saranno date spiegazioni, la signora Roberta Radici e suo figlio avranno tutto il diritto di denunciare uno Stato che non riesce a proteggere le persone che ha deciso di mettere in "custodia cautelare".

Aldo Bianzino aveva 44 anni. Era alto 1,78 e pesava 55 chili. Esile, biondo, «quasi gandhiano», dice la donna che è sua compagna da 15 anni. Faceva il falegname e coltivava la terra. Una vita nel silenzio della collina, in una casa ristrutturata grazie ai fondi per il terremoto. Una vita diversa da tante altre, ma con una grande attenzione all'educazione del figlio, che si alza la mattina alle 6 per poter frequentare la prima liceo scientifico. «Delitto di cui agli artt. 11,73 c.1° e 1° bis dpr 309/90 per avere in concorso fra loro coltivato n.56 piante di marijuana».

**Indagati 2 agenti per omissione di soccorso**  
**Il direttore: non è l'hotel Ruanda**

na rinvenute in sede e altre n.47 piante di marijuana estirpate e in

fase di essiccazione...». I poliziotti sono arrivati venerdì mattina. Ore di perquisizione, in casa e nei campi. «Mio marito l'ha detto subito: se cercate l' "erba", è dietro quel filare. Ne ho anche qui, a seccare dietro la canna fumaria. Se è un reato, sono pronto a pagare. Ma mia moglie non sapeva nulla, lasciatela in pace. L'ho coltivata per il mio consumo personale». «E invece hanno arrestato anche me, lasciando a casa mio figlio minorenne e mia madre che ha 91 anni. Il mio Aldo pensava di tornare a casa subito. E entrato in carcere con le ciabatte infradito. E lì è successo il dramma».

Sono le 8 di domenica quando un detenuto lavorante scopre il corpo di Aldo Bianzino «sulla parte superiore di un letto a castello, con il volto sulla parte opposta al cuscino». Il carcere parla subito di «presumibile infarto», di collasso cardiocirco-



### I MORTI

Dal primo gennaio 2007 ad oggi sono sessanta i detenuti morti all'interno delle carceri italiane (le cause: malattie, incidenti oppure overdose)

### I SUICIDI

Sempre dall'inizio dell'anno ad oggi, i suicidi nelle carceri italiane sono stati 37. Nei primi sette mesi del 2006 i detenuti morti per suicidi erano stati 32

### I DETENUTI

Nei 205 istituti in Italia sono 43.957 i detenuti. Di questi 42.035 sono uomini e 1.922 le donne. Nel carcere "Capanne", i detenuti sono 188. Capanne è il secondo istituto umbro-

latorio. Su richiesta della prima moglie, avvertita dall'attuale compagna, la famiglia nomina un perito. L'autopsia si svolge il martedì. Si accertano «lesioni al cervello, a una costola e al fegato, in assenza di segni sulle parti esterne». Si prelevano alcuni organi, per altri accertamenti. «I periti - dice l'avvocato Massimo Zaganelli, che tutela la signora Roberta - dissezionando l'encefalo hanno trovato lesioni cerebrali traumatiche, anche in questo caso senza lesioni esterne».

Ora c'è un'inchiesta per «verificare tempo e cause del decesso di Aldo Bianzino accertando in particolare l'esistenza di eventi traumatici e determinandone, in ipotesi affermativa, la loro consistenza...». Due agenti sono già indagati per omissione d'atti di ufficio e omissione di soccorso.

«Il carcere me l'ha ucciso, voglio la verità», dice la signora Roberta.

«Io ho visto Aldo per l'ultima volta venerdì mentre entravamo in carcere, mano nella mano. Ci hanno diviso subito. Sabato pomeriggio arriva da me l'avvocato d'ufficio,

**La morte 2 giorni dopo il fermo con la donna: coltivavano piante di marijuana**

che mi dice di avere appena visto Aldo. Stava bene e mimandava a dire di stare tranquillo, che se c'era una colpa era tutta sua. Domenica mattina, alle 9, mi chiamano. "Roberta Radici, scenda subito". Io mi spavento. Penso al figlio, a mia madre anziana. E invece giù a piano terra trovo un ispettore capo che si mette a gridare: "Suo marito soffre di qualcosa? Ce lo dica subito. Ha problemi di cuore?". Mi spavento ancor di più, eluisi arrabbia. "Io dovevo andare a caccia, non essere qui. Suo marito ha forse ingoiato un ovulo di droga?". Mi dice che l'hanno trovato svenuto, che lo stanno rianimando, che lo stanno portando all'ospedale. Poi mi rispediscono in cella. Due ore dopo arriva il di-

rettore. Io gli dico di avvertire la prima moglie, perché Aldo abbia qualcuno vicino all'ospedale. "Non si preoccupi, nel caso la scarceriamo". Altra attesa poi alle 12 mi chiamano ancora giù. "Firmi qui e qui, presto, faccia presto. Adesso può uscire". Io non capisco più nulla dalla paura. "E Aldo, quando posso vederlo?". Mi risponde il solito ispettore capo. "Martedì, dopo l'autopsia". Mi è scoppiato il cuore. "E adesso come faccio a dirlo a nostro figlio?".

A sedersi al tavolo di noce, nella casa di Aldo, lunedì è arrivato Luigi Manconi, vice ministro alla Giustizia. «Il decesso di una persona che è sotto la custodia e la responsabilità dello Stato richiede un fortissimo impegno nell'accertamento della verità. Per me è un punto di onore irrinunciabile non lasciare zone d'ombra». Il direttore del carcere di Perugia "Capanne", Panta-leone Giacobbe, assicura che l'istituto «non è l'hotel Ruanda». Una telecamera, dice la direzione, dimostrerebbe che nessuno è entrato di notte nel corridoio con le celle di isolamento. Il corpo di Aldo Bianzino dovrà essere esaminato da altri periti. Il 10 novembre a Perugia ci sarà una manifestazione nazionale. Per chiedere «verità e giustizia» per un falegname che è entrato in carcere in ciabatte, «tanto, cara, vedrai che lunedì saremo a casa».

Si difende l'agente di polizia penitenziaria indagato dal pm per la morte di Aldo Bianzino

# “Contro di me soltanto veleno”

*“Avevo proposto azione disciplinare contro i detenuti che mi accusano”*

## Morte in cella

**1** Il detenuto Aldo Bianzino, 44 anni di Pietralunga viene arrestato insieme alla compagna Roberta il giorno 12 ottobre a Pietralunga per coltivazione di marijuana. Viene portato dagli agenti del commissariato di Città di Castello al carcere di Capanne a Perugia. In questa fase stanno trasportati insieme nella stessa auto mano nella mano

**2** La mattina di domenica 14 ottobre alle 8.15 la polizia penitenziaria entra nella cella di isolamento nella quale si trova Bianzino e lo trova agonizzante sulla brandina con le gambe penzolanti all'esterno. Vengono tentate manovre rianimatorie ma il detenuto muore

**3** Il magistrato, sebbene sembri una morte naturale, per scrupolo dispone la perizia autoptica. Il medico legale Luca Lalli dice che il cuore non ha subito infarto mentre gli vengono riscontrate la frattura di una costola (compatibile con le manovre rianimatorie), lesione al fegato e alla milza e lesioni cerebrali. All'esterno non vengono rinvenute né ferite né ecchimosi

**4** Dopo i risultati dell'autopsia la Procura apre un'indagine formale con l'ipotesi di omicidio ad opera di ignoti con l'avallo del Ministero della Giustizia che dice di voler fare chiarezza



### Il confronto è stato fissato per lunedì prossimo nel penitenziario perugino

Elio C. Bertoldi

PERUGIA - E' deciso: il confronto, sotto la forma dell'incidente probatorio, si farà. E' stato fissato per lunedì 5 novembre. Da un lato i due detenuti della cella 18 e dall'altro l'agente di polizia penitenziaria, L.C., indagato per omesso controllo e omissione di soccorso. Ovviamente il confronto, si svolgerà con tutte le garanzie del caso. L'agente - che è assistito dall'avvocato Daniela Paccoti - potrà replicare alle accuse che gli vengono mosse. I due detenuti, che si trovavano la notte tra sabato 13 e domenica 14, nello stesso braccio in cui si trovava Aldo Bianzino (che era ristretto nella cella numero 20), sostengono di aver sentito il loro compagno chiedere aiuto, senza ricevere però alcuna considerazione, alcun soccorso. Nell'interrogatorio davanti al pm Giuseppe Petrazzini l'agente ha replicato di aver controllato in più circostanze il

braccio (sia da solo, sia con alcuni colleghi) e che Bianzino non aveva chiesto proprio nulla e dormiva sulla brandina. Ha aggiunto che i filmati della tv a circuito chiuso possono testimoniare della veridicità delle sue affermazioni. L'agente ha aggiunto anche un particolare, per minare la credibilità dei suoi accusatori: ha affermato, infatti, che nei giorni precedenti lui stesso aveva proposto i due per una azione disciplinare e che, quindi, la loro accusa sarebbe solo veleno schizzato nei suoi confronti per ritorsione, per vendetta.

#### Le analisi dei consulenti

Intanto i consulenti stanno valutando la situazione. Potrebbero rivetersi già oggi per nuovi accertamenti (forse anche per eseguire esami radiografici sulla salma del Bianzino). La perizia autoptica ha messo in luce che il detenuto presenterebbe la frattura di una costola (compatibile comunque con

### I consulenti dovranno incontrarsi di nuovo per fare ulteriori esami

le manovre rianimatorie), lesioni alla milza e al fegato e quattro lesioni cerebrali.

Il pubblico ministero ha incaricato i medici legali Anna Aprile di Padova e Luca Lalli di Perugia; le parti offese (che si sono rivolte agli avvocati Massimo Zaganelli, Donatella Donati e Cristina Di Natale) hanno incaricato Laura Paglicci Reattelli e Walter Patumi. Gli accertamenti peritali sono indispensabili e centrali per capire come sia morto il falegname di Pietralunga e quindi per cercare di scoprire la verità e le eventuali responsabilità.

#### Un mistero da svelare

Aldo Bianzino era stato arrestato con la compagna Roberta, il 12 ottobre per l'accusa di coltivazione di marijuana. La polizia - l'indagine e la perquisizione erano state condotte dagli uomini del Commissariato di Città di Castello - aveva associato i due, dopo le formalità di rito, al carcere di Ca-

panne, accompagnandoli in auto a Perugia. Aldo e Roberta avevano potuto viaggiare sulla stessa vettura, addirittura mano nella mano. Il giorno successivo Bianzino aveva incontrato il difensore di ufficio, avvocato Edoardo Maglio, all'interno del parlatorio. E non aveva accusato problemi di salute.

La tragedia si era concretizzata la domenica mattina (il 14) alle 8,15, quando gli agenti erano entrati in cella e avevano trovato il detenuto agonizzante, steso sulla brandina e con le gambe penzolanti. Avevano tentato manovre di rianimazione, ma il detenuto non si era più ripreso. Era sembrata una morte naturale. Poi il pm Petrazzini aveva disposto, per puro scrupolo, la perizia autoptica. Ed erano state trovate le singolari lesioni.

#### Il garante delle carceri

Il presidente del gruppo regionale di Prc-Se, Stefano Vinti ha pre-

so posizione per ricordare che la morte di Aldo Bianzino "continua ad avere contorni oscuri" ed ha rilevato come il vice ministro Manconi abbia assicurato che "si adopererà per la verità".

"Di certo sappiamo - sostiene Vinti - che un arrestato resta in isola-

mento fino a quando non lo vede il gip. Torniamo a dirlo chiaramente: vogliamo sapere se la morte di Aldo, sia dovuta a cause naturali o se siamo di fronte a qualcosa di più drammatico. Il carcere è ancora oggi una realtà

chiusa: per questo abbiamo sostenuto l'istituzione nella nostra regione del Garante delle Carceri: una scelta di civiltà"

Vinti sottolinea che a distanza di un anno non sia stata ancora riconosciuta la necessità della nomi-

na, che dovrebbe avere la doppia funzione di controllo e di "moral suasion". "Chiediamo chiarezza sulla morte di Aldo Bianzino, chiediamo la verità, chiediamo una spiegazione coerente con quello che è accaduto" - sostiene Vinti.

## Un manifestazione nazionale "Verità per Aldo Bianzino"

**Morto in carcere,  
l'iniziativa  
si svolgerà a Perugia**

ANDREA LUCCIOLI

PERUGIA - Una manifestazione nazionale per ricordare Aldo Bianzino, il 44enne morto il 14 ottobre nel carcere di Capanne e sul cui decesso è stata aperta un'indagine che ha portato all'iscrizione del registro degli indagati di

una guardia carceraria, accusata di "omissione di atti d'ufficio".

E' il neo costituito "Comitato verità per Aldo Bianzino", che ha deciso di promuovere l'evento di carattere nazionale che si svolgerà a Perugia saba-

to 10 e che in questi giorni sarà promosso anche attraverso un blog in cui sarà riportata tutta l'attività del comitato. "Perché di

carcere non si deve morire e precari non si vive!", è questo lo slogan della manifestazione, il cui carattere nazionale dipende anche dal preciso intento di protestare contro tutte le intolleranze, perché come fanno sapere dal Comitato, "un paese intollerante è tutto tranne che un paese sicuro". "La vicenda di Aldo Bianzino sembra simile a quella di molti altri, vittime del proibizion-

simo e di una generale paranoia securitaria in cui si passa velocemente da accusatori a vittime - spiegano quelli del Comitato - per questo motivo invitiamo tutti quanti a partecipare alla manifestazione e chiedere verità per Bianzino e per tutti quelli che come lui credevano nel rispetto delle diversità e nella libertà di espressione".

Venendo infine alla vicenda giudiziaria, sembra che a breve il corpo di Bianzino sarà riconsegnato ai famigliari per le esequie.

*Diffonderemo volantini per parlare alla Perugia democratica*

# I giovani comunisti: 'Bianzino è morto solo perchè fumava spinelli'

## IL CASO

***Bianzino è stato arrestato per la detenzione di piante di marijuana***

\*\*\* AMEDEO A. BABUSCI

Giuseppe Ales, Federico Aldrovandi, Alberto Mercuriali e ora Aldo Bianzino. Morti tutti in circostanze non chiare, tutti in un angolo scuro della nostra democrazia. Per tutti la paura che non si arrivi mai con esattezza a stabilire l'esatta verità dei fatti. Per questo motivo ci sentiamo in dovere di raccontare la loro storia e quella di molti altri: compagni di lotta come Carlo Giuliani o semplicemente persone comuni che nella loro vita hanno fatto scelte "diverse", come quella di vivere lontano dalla città, in

maniera semplice, non dando fastidio a nessuno.

Aldo Bianzino era una persona normale: vita tranquilla, amava viaggiare e teneva alla sua famiglia. Un'unica pecca: fumare, a volte, una canna per tranquillizzarsi, per rilassarsi, per quel cazzo che voleva. Non era uno spacciatore e non voleva rapporti con loro. La coltivava per se stesso.

La sua sfortuna: vivere in un paese nel quale vige una legge che mette alla stessa stregua spacciatori e consumatori, che sta infondendo

nella gente la paura del drogato, del diverso.

Repressione, tolleranza zero: le parole d'ordine con le quali sembra tutto permesso. A chi l'ordine lo deve far rispettare e più in generale ad una popolazione spaventata al solo sentire parlare straniero: quasi una fortuna l'esistenza di un luogo di morte a zero spese come il Canale di Sicilia.

Non siamo ciechi e siamo i primi a dire che esiste un problema legato all'immigrazione, alla ghettizzazione dei nostri quartieri, al

consumo di sostanze stupefacenti e al non rispetto delle leggi: ma diciamo anche che le politiche di tolleranza zero portano all'intolleranza razziale e sociale, ad un pericoloso nuovo protagonismo di formazioni politiche di estrema destra e all'uso delle forze di polizia come unico rimedio delle contraddizioni della società italiana.

Un paese intollerante non è mai un paese sicuro!

Aldo Bianzino è l'ultima vittima in ordine di tempo di questo sistema.

Ci sentiamo vicino a sua moglie e a suo figlio e in dovere di non far morire un'altra volta Aldo dimenticando lui e la sua storia.

Scenderemo nelle strade della città con un volantino per chiedere verità e giustizia, per raccontare alla Perugia democratica l'assurda



*Una manifestazione nazionale di solidarietà davanti al carcere*



*La sua sfortuna: vivere in un paese dove la legge equipara spacciatori e consumatori*

storia di come oggi si possa finire e morire in carcere per aver fumato spinelli.

Questo il comunicato che i Giovani comunisti hanno lanciato in solidarietà di Aldo Bianzino, l'uomo arrestato per detenzione di piante di canapa indiana, meglio conosciuta come marijuana, trovato cadavere due domeniche fa. Dopo le due indagini aperte dalla magistratura perugina e dopo il clamore suscitato dall'episodio che ha richiamato l'attenzione della corte di Strasburgo, ora si parla di una manifestazione nazionale da svolgersi fuori dal carcere di Capanne nei prossimi giorni.

Gli accusatori: quando la vittima chiedeva aiuto il secondino rispondeva stai "zitto e dormi"

## Caso Bianzino: due detenuti accusano il secondino di non averlo soccorso. Lui si difende smentendoli

**Ieri la visita del sottosegretario alla Giustizia Manconi che ha confermato l'impegno a fare chiarezza**

LA SERA  
PERUGIA

Ci sarà un faccia a faccia. Tra un agente della penitenziaria e tre detenuti che avrebbero sentito Bianzino chiedere aiuto. E' uno dei risvolti sul caso del 44enne arrestato per detenzione di piante di marijuana e trovato morto in cella due domeniche fa. L'agente che ieri è stato sentito dal pm Giusepp Petrazzini, ha dichiarato che nella notte non ha sentito nessuna richiesta d'aiuto, nonostante sia

passato dalla cella dove era detenuto Bianzino insieme ad altri colleghi. Ed ha aggiunto di aver assolto a tutti i doveri di ispezione e di aver verificato che quel detenuto stava risposando. "Ma a mezzanotte - raccontano i tre detenuti ospiti di una cella adiacente a quella della vittima - Bianzino chiedeva l'aiuto di un medico e il secondino ha risposto: sta zitto e dormi". Insomma un risvolto che potrebbe rilevare sviluppi imprevedibili. Che potremo conoscere dopo il 5 novembre, data del confronto all'americana, con rilevanza probatoria, tra i carcerati ed il secondino. Quest'ultimo dal canto suo, ha inoltre dichiarato

che il "circuitto di videosorveglianza interno ha registrato il suo passaggio da quella cella, proprio a quell'ora e che i suoi colleghi sarebbero pronti a testimoniare. Intanto ieri pomeriggio sono stati nominati i periti Luca Lalli e Anna Aprile, affiancati da quelli di parte dei familiari della vittima Valter Patumi e Laura Pagglicci, che dovrebbero procedere alle ulteriori analisi sul corpo della vittima tese ad accertare le cause, l'orario e le modalità della morte. Hanno 60 giorni per relazionare riguardo alle domande più decisive. Quelle che valgono a capire cosa sia veramente suc-

cesso quella notte. L'unico indagato per omissione in atti d'ufficio rimane la guardia carceraria. Mentre si procede anche alla seconda inchiesta che riguarda l'ipotesi di omicidio da parte di ignoti. Ieri ha fatto visita al carcere e ai familiari di Bianzino il sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi, che ha confermato l'impegno da parte dell'amministrazione carceraria di collaborare con la procura, oltre all'intenzione di trovare tutta la verità attorno a questo caso perché "quando muore un uomo la cui incolumità è garantita dallo stato la ricerca delle cause deve essere ancora più scrupolosa". Intanto i radicali di Perugia e Italian life organizzano una raccolta di fondi per sostenere i familiari rimasti soli.

MORTO IN CELLA - Ieri la visita del sottosegretario alla Giustizia, Manconi

# In tre accusano l'agente, si va verso il faccia a faccia

**L'accusa: alla richiesta di aiuto di Bianzino avrebbe risposto: "Dormi e sta' zitto"**

## I QUESITI AI MEDICI LEGALI

NUOVA PERIZIA	CAUSE DELLA MORTE	POSSIBILITA' DI SALVARLO
Ha preso il via ieri la nuova perizia chiesta dal pm per integrare gli esiti dell'autopsia	Tra i quesiti posti: la ricostruzione esatta delle cause della morte e l'indicazione dell'ora del decesso	Il pm vuole inoltre capire se, soccorsi tempestivi avrebbero potuto salvare la vita di Aldo Bianzino

La guardia carceraria nega ogni addebito: "A quell'ora stavo facendo i controlli con altri colleghi"

stata ad un agente della Penitenziaria l'iscrizione nel registro degli indagati con l'accusa di "omissione in atti d'ufficio", viene non da uno, ma da tre detenuti del carcere di Capanne. La notte del decesso i testimoni erano rinchiusi nella cella

## LA SCELTA

## Aldo voleva essere cremato, ma la famiglia dice "no" per motivi legati alle indagini

PERUGIA - Dopo la sua morte avrebbe voluto essere cremato. Tornare polvere e volare nel vento, finalmente libero da tutto ciò che è materia. Questo, come molti altri desideri di Aldo non potrà essere esaudito. La decisione è stata presa dai figli, per cause di forza maggiore: vogliono che il corpo rimanga intatto in caso di necessità di ulteriori accertamenti autoptici anche dopo la sepoltura. Intanto il suo corpo continua ad entrare ed uscire dalle celle frigorifere dell'obitorio. La data della restituzione della salma alla famiglia non è ancora stata decisa. I funerali, secondo quanto reso noto, verranno svolti con rito cattolico e si terranno a Pietralunga, appena possibile. Aldo Bianzino, lo ricordiamo, lascia tre figli, due avuti dalla moglie Gioia ed uno, ancora minorenne avuto dalla compagna Roberta.

FRANCESCA BENE  
CARLO STOCCHI

PERUGIA - "A mezzanotte e mezza, Bianzino ha chiesto aiuto, ha chiesto un medico, ma gli è stato risposto dall'agente di sorveglianza: Sta' zitto e dormi". L'inquietante accusa, che è co-

adiacente a quella in cui veniva tenuto Aldo Bianzino, il 44 di Pietralunga, ritrovato morto domenica 14 dai secondini incaricati di portargli la colazione. L'indagato, difeso dall'avvocato Daniela Paccò, è stato sentito ieri pomeriggio dal pm Giuseppe Petrazzini e dagli uomini del-

la squadra Mobile di Perugia. Nel corso dell'interrogatorio, durato circa due ore, l'agente ha respinto fermamente ogni accusa. "Quella notte - ha spiegato - ho fatto tutti i controlli del caso. Intorno a mezzanotte stavo appunto facendo l'ispezione insieme ad altri colleghi pronti a confermare quanto sto dicendo".

Il pm, vista la discordanza tra le testimonianze dei detenuti e quella dell'indagato, ha quindi disposto un faccia a faccia che si svolgerà con la formula dell'incidente probatorio. In altri

L'agente della penitenziaria è al momento l'unico indagato nell'ambito del primo dei due procedimenti, mentre l'omicidio volontario è ancora a carico di ignoti. Prima di procedere alla possibile iscrizione di altre persone nel registro degli indagati per il più grave dei due reati, il pm ha chiesto ulteriori accertamenti autoptici sui resti della vittima.

**La perizia.** Se soccorso in tempo, Aldo Bianzino, poteva essere salvato?

E' questa la domanda cardine attorno a cui ruota la nuova perizia autoptica affidata ieri dal pm Giuseppe Petrazzini ai medici legali Luca Lalli e Anna Aprile. Il lavoro dei periti è iniziato ieri stesso con una riunione in Procura.

Agli esami prenderanno parte, ovviamente, anche gli esperti nominati dai familiari, Valter Patumi (per la moglie Gioia, i due figli maggiori, il padre e il fratello di Aldo), Laura Paghacci Reattelli (per la compagna Roberta e per il terzo figlio della vittima, ancora minorenne).

I periti dovranno quindi riferire su altre due domande fondamentali: le cause e le modalità della morte di Bianzino e l'ora del decesso.

Gli esperti hanno chiesto 60 giorni di tempo per consegnare la relazione con le proprie conclusioni.

**La visita del sottosegretario.** La giornata di ieri ha visto anche la visita al Carcere di Capanne e alla famiglia di Bianzino del sottosegretario alla Giustizia, Luigi Manconi. Il rappresentante del

termini, il confronto - fissato per il 5 novembre - entrerà a far parte delle prove del processo, prima che il processo stesso abbia inizio.

I fascicoli aperti dopo il ritrovamento del cadavere di Bianzino sono due: il primo per omissione di atti d'ufficio, il secondo per omicidio volontario.

Guardasigilli è arrivato a Perugia intorno alle 13 e si è trattenuto presso la casa circondariale per più di due ore. All'uscita non ha voluto rilasciare dichiarazioni riguardo alle indagini. "Il Ministero della Giustizia, l'amministrazione penitenziaria e io personalmente - ha assicurato Manconi - riteniamo dovere istituzionale e punto d'onore irrinunciabile adoperarci perché sulla morte di Bianzino non rimanga alcun dubbio o zona d'ombra".

A Capanne, ha spiegato Manconi "ho incontrato il direttore, il comandante e il personale, che hanno assicurato la loro piena collaborazione alle indagini in corso". Il sottosegretario ha visitato la sezione femminile, quella d'isolamento, compresa la cella dove è stato recluso ed ha trovato la morte Aldo Bianzino. Successivamente il sottosegretario si è recato a far visita alla compagna e al figlio 14enne della vittima. "Ho confermato loro - ha detto - che l'Amministrazione Penitenziaria sta cooperando con la Procura di Perugia, che indaga sulle cause e le eventuali responsabilità del decesso del loro congiunto". "Quando muore una persona la cui incolumità è sotto la responsabilità dello Stato e delle sue istituzioni - ha concluso Manconi - la ricerca delle cause di quel decesso deve essere, se possibile, ancor più scrupolosa e meticolosa".

Riguardo alla scelta di visitare parte della famiglia della vittima (Bianzino ha anche una moglie da cui si era separato e due figli di 20 e 23 anni), il sottosegretario ha tenuto a specificare: "La mia è stata una visita esclusivamente personale e privata". Le auto blu sono arrivate al casale in località Vocabolo "Le Caselle", accompagnate da un'amica di famiglia poco dopo le 17. Manconi ed un collaboratore sono entrati nella casa, mentre la scorta è rimasta ferma all'entrata del casale. Poco dopo è arrivato anche l'avvocato della compagna, Massimo Zaganelli. Per alleviare l'attesa degli uomini della scorta e dei giornalisti un'amica di famiglia si è avvicinata alle guardie del corpo ed ai

giornalisti con un vassoio con tazzine di caffè e panini, preparati dalla suocera di Aldo. Uno dei momenti più commoventi è stato, senza dubbio, il saluto che il parlamentare ha fatto al figlio 14enne della coppia, con un caloroso abbraccio.

"In 40 anni di carriera - ha commentato l'avvocato Massimo Zaganelli - è la prima volta che vedo una cosa del genere, ma sono fiducioso che si possa far luce il prima possibile su questo drammatico caso".

Oggi, secondo quanto reso noto dai legali Cristina Di Natale e Donatella Donati, dovrebbero tornare a Perugia, dopo un breve periodo passato fuori regione, anche la moglie e i due figli maggiori di Bianzino.

**Le reazioni.** Rifondazione comunista annuncia di voler scendere in piazza con un volantino per chiedere "verità e giustizia" sulla vicenda di Aldo Bianzino. "Giuseppe Alcs, Federico Aldovrandi, Alberto Mercuriali ed ora Aldo Bianzino. Morti tutti in circostanze non chiare. Per tutti la paura che non si arrivi mai con esattezza a stabilire, l'esatta verità dei fatti.", si legge nel comunicato che spiega l'iniziativa.

co e un fratello per noi. Ora siamo sconvolti, non ci sembra possibile che una persona come lui, dolce, pacifica e mite, sia potuta rimanere vittima di una cosa così orribile. Aldo rimarrà nel nostro cuore e faremo anche noi il possibile perché la verità venga a galla".

#### SOLIDARIETA' E VOGLIA DI CHIAREZZA

Iniziativa dei Radicali di Perugia e di "Italian Life". Sul forum dedicato ad Aldo Bianzino 1000 interventi in due settimane

## Un fondo per aiutare i familiari rimasti soli

PERUGIA - Mille interventi e messaggi di solidarietà in meno di due settimane. Anche se la verità sulla morte di Aldo Bianzino è ancora tutta da chiarire, amici e conoscenti si dicono certi che qualcosa di strano, quella notte tra sabato 13 e domenica 14 a Capanne, deve essere successa.

Nessuno vuole rassegnarsi all'idea di una morte naturale, cosa che, nonostante l'avvio dell'indagine per omicidio, potrebbe essere possibile.

Ma gli amici di Aldo non si sono fermati alle parole: insieme ai Radicali e a Italian Life, il sito che ospita il forum dedicato ad Aldo, si sta organizzando una raccolta fondi per sostenere i familiari rimasti soli. Riportiamo, di seguito, uno degli interventi pubblicati sul forum.

"Abbiamo avuto la fortuna di conoscere tanti anni fa Aldo. Era un ami-

## STORIE DIETRO LE SBARRE

## IL GIALLO DI PERUGIA

**Manconi: «No a zone d'ombra»***Il viceministro visita la cella. Il pm affida una doppia consulenza tecnica*

di ERIKA PONTINI

— PERUGIA —

**UNA VISITA** in carcere da parte del vice ministro alla giustizia Luigi Manconi, e una nuova consulenza tecnica per fare luce sull'inquietante morte di Aldo Bianzino. Il giallo del quarantatreenne di Pietralunga si tinge di nuovi particolari, politici e investigativi. Manconi è arrivato a Capanne intorno alle 13.40 ed è uscito due ore dopo. «Il Ministero della Giustizia, l'Amministrazione Penitenziaria e io personalmente — ha assicurato Manconi — riteniamo dovere istituzionale e punto d'onore irrinunciabile adoperarci perché sulla morte di Bianzino non rimanga alcun dubbio o zona d'ombra». A Capanne, spiega Manconi «ho incontrato il direttore, il comandante e il personale, che hanno assicurato la loro piena collaborazione alle indagini in corso; e ho visitato la sezione femminile, quella d'isolamento e quella dove è stato recluso Bianzino e la cella dove ha trovato la morte». «Successivamente — aggiunge il sottosegretario — ho incontrato, nella loro casa, la vedova e il figlio quattordicenne. E ho confermato loro che l'Amministrazione Penitenziaria sta cooperando con la Procura di Perugia, che indaga sulle cause e le eventuali responsabilità del decesso». «Quando muore una persona la cui incolumità è sotto la responsabilità dello Stato e delle sue istituzioni — ha concluso Manconi — la ricerca delle cause di quel decesso deve essere, se possibile, ancor più scrupolosa e meticolosa». «Il sottosegretario ci

ha lasciato con l'impegno che farà il possibile per quanto di sua competenza nel corso delle indagini» ha detto Roberta al termine della visita privata durata due ore e alla quale ha preso parte anche l'avvocato Massimo Zaganelli.

**INTANTO** sul fronte delle indagini sarà la doppia-consulenza affidata ieri dal magistrato inquirente a sciogliere il nodo centrale del giallo-Bianzino. La

dottorssa Anna Aprile dell'Università di Padova e il dottor Luca Lalli dell'istituto di medicina legale di Perugia (che aveva già eseguito l'autopsia sul corpo del falegname) dovranno «verificare tempi e cause del decesso» e «accertare l'esistenza di un evento traumatico». In questo caso dovranno stabilire la «portata e la modalità». Non è tutto. Siccome nell'inchiesta è indagato un agente di polizia penitenziaria (assistito dall'avvocato Daniela Pacci) per omissione di soccorso e omissione di atti d'ufficio nel quesito del pm si dice chiaramente che i consulenti d'ufficio dovranno stabilire «se un tempestivo inter-

vento medico avrebbe potuto evitare l'evento morte». Questo perché c'è un detenuto che dice di aver sentito Bianzino chiedere aiuto, ma nessuno se ne sarebbe curato. Le operazioni peritali alle quali prendono parte la dottoressa Laura Pa-

glicci Reattelli, nominata da Massimo Zaganelli per conto del figlio minore e il dottor Walter Patumi per l'avvocato Donatella Donati (difensore dell'ex moglie e del fratello del falegname) sono iniziate ieri pomeriggio. Il cadavere infatti è ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Domani invece potrebbero essere pronte le analisi tossicologiche effettuate al momento dell'autopsia: un particolare fondamentale, secondo i medici-le-

gali, per stabilire se Bianzino aveva una capacità di reazione scemata dall'assunzione di qualche sostanza, anche medicinale. Il primo responso dell'autopsia aveva parlato di lesioni traumatiche al cervello e all'addome, in particolare alla milza e al fegato. Tra le valutazioni degli esperti anche la possibilità che queste ultime siano state provocate da manovre rianimatorie. Mentre si era ventilata l'esistenza — ora al vaglio di Aprile e Lalli — dell'esistenza della cosiddetta 'sindrome del bambino scosso'.

**INTANTO** continua la mobilitazione internazionale attorno al caso. Ieri alcuni amici della famiglia hanno contattato la sezione italiana «Amnesty International» inviando alcune informazioni sulla vicenda. A loro volta i referenti italiani hanno subito informato il segretariato internazionale a Londra. Anche Amnesty dunque potrebbe intervenire.

**PERUGIA** Dal pm l'agente indagato, in 2 lo accusano. Fissato l'incidente probatorio

# "I detenuti si vogliono vendicare"

PERUGIA - "Ce l'hanno con me perché li ho ripresi più volte a causa del loro comportamento scorretto, me la vogliono far pagare". Si è difesa così la guardia carceraria, originaria dell'Abruzzo, indagata per la morte di Aldo Bianzino, il falegname di Pietralunga sul cui caso è stato aperto dalla procura della Repubblica di Perugia un fascicolo per omicidio a carico di ignoti. Quelli che c'avrebbero con lui, con la guardia carceraria, sono due detenuti - e non uno come si era appreso in un primo momento - che la notte incriminata avrebbero più volte sentito Bianzino lamentarsi, tanto da richiamare l'attenzione della stessa guardia che per tutta risposta,

invece di soccorrerlo, gli avrebbe detto: "Dormi e stai zitto".

L'interrogatorio, ieri sera, davanti al pubblico ministero Giuseppe Petrazzini, è durato due ore. Assistito da Daniela Paccoi, nominata di fiducia, dopo che l'incarico era stato assegnato a un avvocato d'ufficio, l'uomo ha ricostruito per filo e per segno le ore durante le quali si trovava in servizio notturno a Capanne. Aveva montato a mezzanotte, la guardia, e non avrebbe mai notato durante il turno niente di strano. Anzi. Tutte le volte che ha svolto i giri di controllo, avrebbe trovato Bianzino sempre addormentato. A confermare la sua tesi ci sarebbero altri due agenti di custodia che erano in servi-

zio nello stesso turno. Su come il falegname si sarebbe procurato le lesioni all'encefalo e le fratture alle costole emerse dall'autopsia, l'indagato non ha saputo fornire spiegazioni. Ma adesso è da quei nomi (gli altri tre colleghi e quelli già agli atti dei due detenuti) che l'inchiesta trova nuova linfa. Il pm ha già fissato la data dell'incidente probatorio, si parla del 5 novembre. Indizi, prove e controprove a favore o contro l'indagato potrebbero arrivare anche dalle telecamere del circuito interno al carcere.

Sempre ieri, intanto, sono iniziate le analisi sul corpo del falegname. Luca Lalli e Anna Aprile, i medici legali nominati dalla procura,

hanno tempo 60 giorni per rispondere ai nuovi quesiti che si sono aperti sulla vicenda. Analisi, come detto, che serviranno a capire se prima della morte, ci fosse stato un margine di tempo utile per un disperato soccorso. Da registrare, infine, la visita del sottosegretario alla Giustizia, Luigi Manconi, al penitenziario. Manconi ha incontrato la vedova e il figlio quattordicenne del detenuto. "Il ministero, l'amministrazione penitenziaria e io personalmente - ha assicurato Manconi - riteniamo dovere istituzionale e punto d'onore irrinunciabile adoperarci perché sulla morte di Bianzino non rimanga alcun dubbio o zona d'ombra".

# Caso Bianzino, blitz di Manconi

*Il sottosegretario prima in carcere e poi in visita alla famiglia*

**Scatta l'incarico  
ai due periti  
per fare luce  
sulla misteriosa morte**

di CRISTINA CRISCI

— PERUGIA —

**A**VEVA già lasciato intendere che avrebbe seguito il caso Bianzino passo passo. Ma l'impegno del vice ministro alla giustizia Luigi Manconi, oggi si traduce in due diversi sopralluoghi umbri. A mezzogiorno il sottosegretario dovrebbe arrivare a Perugia nella casa circondariale di Capanne, al centro dell'inchiesta aperta dalla procura per la morte sospetta di Aldo Bianzino trovato cadavere nella sua cella il 14 ottobre scorso. Manconi effettuerà una visita all'interno del penitenziario dove incontrerà presumibilmente i vertici dell'istituto e gli inquirenti che indagano sul caso. Poi, in tarda mattinata ha annunciato che si recherà a Pietralunga, nell'abitazione dove viveva Bianzino per una visita privata alla compagna Roberta ed al figlio Rudra di 14 anni. Da qualche giorno era stata ventilata la possibilità che il vice mi-

nistro giungesse in Umbria per ribadire in maniera ancora più forte il suo impegno in merito a questa delicatissima vicenda. Ma solo ieri è giunta la conferma ufficiale. Tra l'altro lo stesso onorevole fu il primo a spezzare la cortina di silenzio istituzionale con una nota diramata pochi giorni dopo il decesso nella quale evidenziava come «la morte in carcere è sempre una duplice tragedia, sia dal punto di vista umano e privato, sia e soprattutto perché avviene quando la persona si trova sotto la diretta responsabilità dello Stato e quindi nella sua tutela. Gli uffici centrali del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria — aveva annunciato Manconi — stanno attivamente collaborando con il pubblico ministero Giuseppe Petrazzini e da parte sua il Ministe-

ro della giustizia opererà affinché siano accertate nella maniera più esauriente possibile tutte le cause e le eventuali responsabilità dell'accaduto». L'arrivo di Manconi è stato accolto di buon grado dai familiari di Aldo, già al centro di tanti, tan-

tissimi gesti e messaggi di solidarietà da parte di molte associazioni politiche e non. Nel frattempo alcuni amici di Roberta e Aldo assieme ai Radicali dell'Umbria hanno aperto una sottoscrizione a favore della famiglia Bianzino (Banco Posta conto corrente n.27113620). Ma la giornata di oggi sarà cruciale anche sul fronte investigativo. Alle 14,30 il pm affiderà l'incarico per ulteriori accertamenti sulla salma di Aldo. Nei giorni scorsi era partito un'informazione di garanzia a carico di un agente della polizia penitenziaria in servizio la notte della tragedia, al quale vengono contestate alcune omissioni. Agli esami di oggi prenderanno parte i medici indicati dalla procura (Luca Lalli e Anna Aprile) i colleghi di parte Walter Patumi (nominato dalla ex moglie della vittima) e Laura Paglicci Reattelli (per la compagna Roberta). L'indagato è assistito dall'avvocato Vincenzo Rossi. Intanto l'associazione europea Encod con sede in Belgio ha aperto una lettera-petizione in Internet da inviare al premier Prodi, al presidente della Camera Bertinotti ed ai ministri Amato e Mastella chiedendo «verità e giustizia per Aldo».

***Oggi gli esami irripetibili su Aldo Bianzino l'uomo trovato cadavere al carcere di Capanne. Faina parla di "strane coincidenze" e di indifferenza della politica.***

# Mistero

## Caso Bianzino. Una protesta nazionale davanti al carcere

***Fabio Faina, capogruppo del Pdc al Consiglio comunale si interroga sul caso Bianzino e sulla scarsa attenzione locale. Oggi interviene in all'Assemblea.***

**MAURIZIO TROCCHI**

Sono "irripetibili" gli esami che si svolgono oggi sul corpo di Aldo Bianzino. Quel 44enne trovato cadavere in carcere, due domeniche fa. Quell'uomo che ha lasciato una moglie, una compagna ed un figlio. Quella compagna oggi disperata che è stata arrestata insieme a Bianzino perché in possesso di alcune piante di canapa indiana, meglio conosciuta come marijuana. Sulla morte di Bianzino si è subito detto che si trattava probabilmente di infarto. La moglie - stando alle poche cronache locali di questi giorni - avrebbe saputo della morte del marito nel carcere, senza poterlo vedere e senza poterne sapere di

più. Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Petrazzini con ogni probabilità, in queste ore, avrebbe conferito l'incarico di procedere alle analisi al medico legale Luca Lalli che ha già eseguito l'autopsia sul corpo dell'uomo, affiancato dalla dottoressa Laura Aprile. E' opportuno ribadire che attorno a questa vicenda le acque si intorbidiscono imprevedibilmente, lasciando spazi a sospetti che poggiano a loro volta su "strane coincidenze". Ma al vaglio di tutte le ipotesi ci sono i magistrati della procura perugina che ha già aperto due fascicoli, uno per omicidio (contro ignoti) ed un altro per omessa custodia (per cui è stato emesso un avviso di

garanzia a carico dell'agente di polizia penitenziaria che la notte della morte di Bianzino aveva l'incarico di vigilare sul detenuto). Irripetibili dunque gli esami; tanto per capirci le informazioni che ne deriveranno saranno determinanti per il futuro. Tutto quello che si scriverà, tutta la verità che ne verrà fuori poggerà, in buona parte, sul perimetro delle informazioni che gli esami saranno in grado di fornire. E sarà difficile poter espandere o stringere quel perimetro per avanzare ipotesi o proporre alternative investigative. Questo il quadro quindi. E questa la tappa di oggi a cui non rinunceranno ad essere presenti gli

esperti nominati dai legali della moglie e della compagna della vittima, rispettivamente Walter Patumi e Laura Paglicci Reattelli. C'è tuttavia una terza indagine che si affianca alle due predisposte dalla magistratura. Ed è quella del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che ha aperto un'inchiesta amministrativa ed ha già inviato i suoi ispettori nel carcere di Capanne. Mentre a chiudere il cerchio delle piste investigative che sono state attivate attorno al caso Bianzino ci sono i fascicoli che saranno vagliati dalla corte di Strasburgo, su sollecitazione dell'associazione Antigone, inseriti in un dossier del Comitato europeo per la prevenzione della tortura.

«

***Agli esami presenti anche esperti nominati dai parenti della vittima***

“Quello che più mi allarma – dice con evidente disgusto Fabio Faina, consigliere del Pdc al Comune di Perugia – è il silenzio, direi l'indifferenza, della politica locale e soprattutto regionale su questa vicenda, a fronte di un certo interessamento al caso da parte dell'opinione pubblica, della stampa e delle associazioni che hanno un respiro nazionale”. All'indomani della notizia – per dovere di cronaca – il consigliere Faina aveva inviato una lettera al sindaco di Perugia esortandolo ad attivarsi per accelerare nell'accertamento della verità.

#### **AL SINDACO**

*Il consigliere Faina aveva scritto al sindaco chiedendo di attivarsi. “Nessuna risposta”.*

Lettera a cui “non ha fatto seguito nessuna risposta”, dice Faina; eppure... “eppure il sindaco è responsabile in materia sanitaria nel ter-

ritorio di sua competenza. Visto quest'episodio e quelli precedenti, come il caso della morte di un tunisino che accusava forti dolori dopo un'operazione e che, non essendo trasportato tempestivamente in ospedale, sarebbe deceduto – pare – per emorragia. O ancora la morte precedente a quella, di un'altra donna. O quelle per overdose che risalirebbero ad un periodo precedente. Insomma un quadro inquietante che mi fa porre numerosi interrogativi, soprattutto quando mi ritorna in mente la missione di un istituto penitenziario che dovrebbe occuparsi del reinserimento sociale dei detenuti e garantire contro la repressione o addirittura l'estinzione dei rinchiusi. E' a garanzia degli esseri umani in regime di restrizione della propria libertà che si è proceduto al trasferimento di questi dal vecchio al nuovo carcere, così da rendere decoro alla loro dignità”. Intanto pare che si stia lavorando ad una iniziativa di solidarietà promossa da varie associazioni di importanza nazionale che si dovrebbe realizzare fuori dai cancelli di Capanne. “Oggi intervengo alla riunione dell' Intergruppo del-

la sinistra – aggiunge Faina – ed anche all'apertura del Consiglio comunale perché non si spenga l'attenzione attorno a questa vicenda. Vicenda che – va ribadito – è stata fatta passare in secondo piano da altri fatti di cronaca che hanno distolto l'attenzione dell'opinione pubblica locale. Ma come – esclama -, viene trovato morto un uomo nel carcere, senza evidenti segni di coluttazione, senza ecchimosi –almeno questo ci è dato sapere – senza nessuno che lo possa vedere e con l'aggiunta che l'ipotesi di infarto va mano mano perdendo di credibilità, e la politica non si interroga adeguatamente?”. Via quindi ai dubbi e alle “strane coincidenze”: “Da quel poco che so mi risulta che il generale dei Ros Ganzer fu denunciato

per presunte torture nei carceri. Come mi risulta che il giovane accusato di terrorismo, Michele Fabiani, tempo addietro, era presente ad una protesta davanti a Montecitorio con uno striscione su cui erano scritte frasi rivolte proprio al generale. Come so che il generale è stato rinvio a giudizio dalla magistratura milanese. E,

proprio nei giorni precedenti all'arresto dei cinque considerati anarchici di Spoleto, si sarebbe dovuto celebrare il processo. Ho provato a saperne di più rispetto a quella seduta. Ma non sono riuscito a venire a conoscenza se sia stata celebrata o meno e neppure con quali esiti. Mi viene da pensare che probabilmente il generale era impegnato e non poteva essere presente a quell'appuntamento. Non mi resta che immaginare che fosse impegnato ad arrestare 5 ragazzini di Spoleto”. Quindi un'ultima esclamazione: “Spero che si attivino tutte le autorità dello stato, per fare verità sul caso. Ed anche per restituire l'immagine di una città civile che, dalla lotta partigiana in poi, la nostra gente è stata in grado di garantire alla collettività perugina, anche a costo della propria vita, con il proprio sangue. Affinché non venga il desiderio a qualcuno di scrivere uno striscione e appenderlo fuori dal carcere con una scritta che ricordi Guantamo”.

IL GIALLO DI CAPANNE

# Morto in cella, forse Bianzino chiese aiuto: indagini

Intanto il pm ha aperto due fascicoli: uno per omicidio contro ignoti e uno per omessa sorveglianza

**Una chiave di lettura più precisa dall'esame istologico pronto fra due settimane**

Due indagini aperte per la morte di Aldo Bianzino e un sospetto: che l'uomo, arrestato per avere coltivato qualche decina di piante di canapa nel suo orto, abbia chiesto aiuto la notte in cui morì in una cella del carcere di Capanne. Il pm Giuseppe

Petrazzini ha aperto due fascicoli per stabilire cosa è successo realmente dopo che Bianzino, 44 anni, arrestato dagli agenti del commissariato di Città di Castello, varcò la soglia del carcere. I punti certi su cui, al momento, si basa l'indagine sono questi: Bianzino, pacifista, vegetariano non era malato al momento dell'arresto e, alla visita medica effettuata in carcere, stava bene. Uno stato di salute confermato anche dal legale che lo vide alle 13 del giorno successivo l'arresto, l'avvocato Edoardo Maglio. Alle 7 e 42 del giorno successivo, però, Bianzino, che è in una cella di isolamento, con

un solo letto a castello e un tavolino e ha con sé appena lo stretto necessario per dormire, non si alza dalla sua branda. E' morto e il fatto che sul corpo non ci siano lividi fa pensare ad un infarto. Viene comunque eseguita l'autopsia che rivela almeno due lesioni gravi: una al cervello e una al fegato. Da qui l'apertura di un fascicolo con l'accusa di omicidio a carico di ignoti. Intanto le indagini vanno avanti e il pm apre un secondo fascicolo nei confronti di un agente di polizia penitenziaria con l'accusa di omessa vigilanza. E ai familiari arriva la voce

che, durante quella notte, Bianzino avesse chiesto aiuto.

Tanti punti oscuri che la moglie e i figli, tutelati dagli avvocati Cristina di Natale e Donatella Donati, e sostenuti dal consulente Walter Patumi, vogliono chiarire. Ma ci vorrà tempo: perchè una chiave di lettura più precisa la darà la risposta dell'esame istologico richiesto dal medico legale. Dai risultati di quell'esame sarà possibile stabilire con maggior precisione la natura delle lesioni: ad esempio, se siano state provocate da oggetti non contundenti o dai tentativi di rianimazione a cui Bianzino è stato sottoposto.

# Un primo nome spunta nella lista dei sospettati per la morte di Aldo Bianzino

## Nessuno fece attenzione a quella cella

*Agente della penitenziaria indagato per omissione di controllo*

Il mistero sulla morte di Aldo Bianzino si infittisce e si arricchisce di nuovi particolari. Che arrivano quasi a due settimane dall'amore dell'artigiano di 44 anni, la cui fine è arrivata all'interno del carcere di Capanne. Una struttura che torna nuovamente alla ribalta della cronaca per una vicenda sulla

quale, da parte degli investigatori, c'è un totale top secret. La Procura non si sbilancia e annuncia ulteriori esami approfonditi, talmente tanto da essere irripetibili, mentre in giro fioriscono le voci sull'evoluzione giudiziaria della vicenda che adesso si sarebbe arricchita di un ulteriore tassello, con l'arrivo di un

indagato per il quale è già stato nominato un avvocato d'ufficio. Un indagato che non avrebbe controllato con accuratezza e che quindi adesso dovrà difendersi per omesso controllo e omissione di soccorso. Ulteriori particolari comunque nelle prossime ore.

### Giovanna Belardi

PERUGIA - Non avrebbe controllato bene cosa succedeva all'interno della cella dove Aldo Bianzino era rinchiuso e non avrebbe neppure prestato soccorso all'uomo le cui condizioni di salute erano evidentemente gravi e visibili. E' quanto viene imputato a un agente della polizia penitenziaria in servizio quella notte, tra sabato e domenica di due settimane fa, presso il carcere di Capanne. E' stato individuato lui, alla vigilia degli esami unici e irripetibili, come destinatario del primo provvedimento emesso dopo la morte di Bianzino. La Procura ha provve-

duto a nominare il suo difensore d'ufficio, l'avvocato Vincenzo Rossi, che, se non verrà scelto un altro legale (difensore e assistito non si sono ancora incontrati), domani pomeriggio sarà presente al conferimento dell'incarico al dottor Luca Lalli e alla dottoressa Anna Aprile, dell'Università di Padova, individuati quali consulenti per un'ennesima tornata di esami.

Una vicenda molto delicata e inquietante, come dimostra anche la cautela che gli investigatori mostrano nei confronti di una vicenda dalle tinte particolarmente fosche. Bianzino infatti quando è entrato in carcere era in perfette

condizioni di salute, a detta della compagna Roberta, che era finita anche lei a Capanne per la vicenda delle piantine di marijuana. E in questo modo lo aveva visto anche l'avvocato d'ufficio. Poi, a distanza di poche ore, il dramma del ritrovamento, la mattina successiva, domenica 14 ottobre, poco dopo le 8, del detenuto in fin di vita. Il poveretto aveva evidentemente cercato di alzarsi, forse per chiedere aiuto, come dimostrerebbe il fatto che sarebbe stato trovato con le gambe a penzolini di lato dalla brandina. L'allarme, i disperati tentativi di rianimare l'uomo ma al suo cuore non è bastato. Quindi l'inchiesta della procura e una miriade di voci che si scatenano dentro e fuori dal carcere. I risultati dell'autopsia parlano di lesioni, sulla cui natura, lunedì si dovrebbe

fare luce definitiva. Lesioni all'encefalo, alla milza e in altre parti del corpo sulle quali la procura vuol vedere chiaro, così come i familiari di Bianzino. L'attuale compagna, rappresentata dall'avvocato Massimo Zaganelli, e la ex moglie, che si è affidata all'avvocato Donatella Donati. E mentre sul cadavere del poveretto si cerca la prova definitiva, la ex moglie attende, distrutta, di sapere di cosa è morto Aldo. Per questo paziente nel riavere il corpo del convivente, per i funerali, purché di questa morte sia svelato ogni punto oscuro. Consumata dal dolore e pressata dall'attenzione dei media, la signora Roberta non sa capacitarsi per come sia potuto finire così un uomo mite e pacifico che fino alla fine aveva avuto, come unica preoccupazione, il benessere dei suoi congiunti.

A Capanne arrivano gli ispettori inviati dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

# Morto in cella, l'inchiesta raddoppia

## Due i fascicoli aperti: omicidio e omessa custodia

PERUGIA - All'origine dell'avviso di garanzia per "omessa custodia", spiccato dalla Procura della Repubblica di Perugia nei confronti di un agente della polizia penitenziaria, ci potrebbero essere due elementi: il fatto che la notte del delitto non sia stato effettuato il controllo notturno delle 2 di notte (la cosiddetta "contà"), ed il contenuto di alcune testimonianze, quantomeno inquietanti.

Fonti interne al carcere avrebbero dichiarato, infatti, che la notte del delitto, po-

### Un testimone: la notte del delitto Bianzino chiese di essere aiutato

co dopo mezzanotte, Bianzino avrebbe chiesto di poter essere visitato da un medico perché stava male.

La sua richiesta non è stata esaudita, visto che dal registro su cui vengono segnati gli interventi, il cosiddetto

La vittima avrebbe invocato  
un medico poco dopo  
la mezzanotte di sabato

la veridicità delle testimonianze in proposito. Se dovessero risultare fondate, la posizione di chi era preposto alla tutela del de-

"articolo 99" non risulta una visita medica notturna.

Le indagini accerteranno

tenuto si aggraverebbe ulteriormente.

Di certo si sa solo che, il pomeriggio di sabato, Aldo Bianzino stava bene e che la mattina successiva è stato trovato cadavere.

Per capire meglio cosa sia accaduto quella notte risulta prezioso lo studio dei filmati effettuati dalle telecamere a circuito chiuso, posizionate nel corridoio della casa circondariale.

Al momento, però, le notizie ufficiali relative al contenuto dei filmati, sono pochissime e alquanto vaghe.

### E sul caso la Rosa nel Pugno interroga il ministro della Giustizia

Il caso Bianzino ha visto anche la discesa in campo dell'onorevole Sergio D'Elia. Il rappresentante della "Rosa nel Pugno" ha presentato un'interrogazione al ministro della Giustizia, per sapere "quali iniziative intenda adottare per far piena luce sulle cause che hanno determinato la morte del 44enne di Pietralunga".

Nella lunga premessa che accompagna il quesito, l'onorevole ha ripercorso la vicenda e i numerosi articoli di stampa ad essa dedicati. "Il 20 ottobre 2007 - si legge nel documento - *Il Giornale dell'Umbria* ha dato grande rilievo al caso, dando conto di una serie di particolari e sottolineando che l'autopsia ha rilevato lesioni compatibili con l'omicidio. In un ulteriore articolo dello stesso quotidiano, del 23 ottobre, vengono esposti ulteriori sviluppi dei fatti".

L'onorevole chiede inoltre al Ministro: "Quali ulteriori strumenti informativi disponga sui fatti esposti".

FRANCESCA BENE

PERUGIA - L'inchiesta raddoppia. Adesso sono due i fascicoli aperti dalla Procura perugina sulla morte di Aldo

Bianzino, il 44 enne di Pietralunga, trovato morto in una delle celle d'isolamento del carcere di Capanne, alle 8.25 di due domeniche fa.

Per cercare di far luce su una

vicenda che - al di là di ogni retorica - sta diventando sempre più inquietante, si stanno seguendo, dunque, due piste: quella dell'omicidio e quella dell'omessa custodia. Per il primo reato, l'inchiesta è ancora a carico di ignoti, mentre per la seconda ipotesi di reato è stato già spiccato un avviso di garanzia a carico dell'agente di polizia penitenziaria che quella notte aveva l'incarico di vegliare sul detenuto. Secondo il regolamento carcerario lui, e solo lui, poteva avere accesso alla cella d'isolamento di Bianzino la notte in cui l'uomo è stato presumibilmente ammazzato di botte.

Visto che le notizie ufficiali re-

lative a quella notte sono poche e frammentarie, per cercare di tracciare un quadro il più chiaro possibile è necessario mettere in fila tutti gli elementi finora accertati.

L'ipotesi di omicidio nasce dagli esiti dell'autopsia, effettuata sul corpo della vittima.

L'esame ha scartato l'ipotesi della morte per infarto, ipotizzata in un primo momento, ed ha messo in evidenza la rottura di una costola, gravi lesioni al cervello, al fegato e alla milza.

Nello specifico le lesioni al fegato riguardano un "modesto distacco" dell'organo, mentre il cervello riporterebbe quattro lesioni traumatiche.

La costola potrebbe essersi rotta durante le terapie di rianimazione (in particolare il massaggio cardiaco) a cui sarebbe stato sottoposto il malcapitato, in un tentativo estremo di

strapparla alla morte. Solo la violenza spiega, invece, i traumi con relativa emorragia agli organi interni.

Scartata, a questo proposito, è stata anche l'ipotesi che Aldo possa essersi ferito in maniera accidentale: se fosse caduto dal letto, o avesse sbattuto la testa contro il muro, in preda a un raptus autolesionista, oltre alle ferite interne, l'uomo si sarebbe procurato degli ematomi esterni. Aldo invece, pur essendo martoriato internamente, sulla cute non riportava neanche un graffio.

L'ipotesi che il 44enne di Pietralunga possa essere stato ucciso volontariamente è quindi tutt'altro che campata in aria. Dando per buona la tesi dell'omicidio, resta comunque il rebus relativo al "come", al "quando" e al "perché" un uomo, conosciuto da tutti per la sua mitezza, sia stato ucciso a suon di botte.

Partiamo dalla prima domanda: "Come?".

Esistono diverse tecniche di tortura che permettono di far

male - a volte anche uccidere una persona - senza lasciare segni esterni di violenza.

Aldo potrebbe essere stato stratonato violentemente da due o più persone. Essendo molto gracile (pesava meno di 60 chili su un'altezza di 1 metro e 70 circa) gli spintoni potrebbero aver causato le emorragie interne. I presunti aggressori, o l'aggressore, potrebbero aver usato un'altra tecnica che non lascia segni: potrebbero averlo percosso con armi improprie: sacchi di sabbia e asciugamani bagnati.

Seconda domanda: "Quando?". Dalla ricostruzione dei fatti effettuata in base agli elementi emersi fino a questo momento, la presunta aggressione deve essere avvenuta tra le 20 di sabato e le 8 di domenica. Secondo i manuali di patologia medica, un uomo che abbia riportato le ferite al fegato riportate da Aldo non può sopravvivere più di dodici ore. Il corpo, lo ricordiamo, è stato ritrovato alle 8,25 di domenica.

A confermare la validità di questo range temporale c'è anche

il fatto che Aldo sia stato visto da più persone nel pomeriggio di sabato. Tutte hanno detto che stava bene.

Ultima domanda: "Il perché?". Questo è senza dubbio il quesito più difficile a cui rispondere.

Aldo Bianzino era un uomo mite, senza nemici, sia fuori che dentro il carcere. Chissà, forse proprio questa sua mitezza, la sua tendenza a filosofeggiare, ha scatenato la violenza di chi è costretto a vivere tutti i giorni a contatto con la faccia più triste e abbruttita dell'umanità.

Ogni tentativo di risposta, in questo momento, lascia comunque il tempo che trova.

Per poter contare su qualche punto fermo in più bisognerà attendere i risultati delle ulteriori analisi chieste dalla Procura al medico legale Luca Ialli, affiancato, nella ultime ore, anche dalla dottoressa Laura Aprile. Per domani sono stati fissati gli esami irripetibili sugli organi lesionati. Alle perizie prenderanno parte anche gli esperti di parte nominati dai le-

gali della moglie e della compagna della vittima, rispettivamente Walter Patumi e Laura Paglicci Reattelli e, se lo riterrà opportuno, dall'indagato. Intanto, mentre la magistratura procede su queste due direttive, proprio ieri ha preso il via una terza indagine. Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha aperto un'inchiesta amministrativa e ha già inviato i suoi ispettori a Perugia nella Casa circondariale.

Del caso Bianzino presto si occuperà anche la corte di Strasburgo. Il caso - su sollecitazione di Antigone (l'associazione per le garanzie e i diritti nel sistema penale) - è stato infatti inserito in un dossier del Comitato europeo per la prevenzione della tortura.

Gli sviluppi delle inchieste sono seguiti da vicino dai legali nominati dai parenti: Cristina Di Natale e Donatella Donati per la moglie Gioia e per i due figli maggiori di Aldo, Elia e Aruna Prem; Massimo Zagnelli per la compagna Roberta e per il figlio 14enne, nato dalla loro unione.

# Morto in carcere, indagini alla svolta

**CASO BIANZINO** Domani al via i nuovi accertamenti clinici sul corpo del 44enne

## Nell'inchiesta ora spunta un indagato > E' un secondino

■ L'avvocato  
"Siamo  
nella giusta  
direzione"

PERUGIA - E' un agente di polizia penitenziaria, presta servizio alla sezione transito ed è indagato per la morte di Aldo Bianzino. Lo difende l'avvocato Vincenzo Rossi. La procura tiene il più stretto riserbo, ma l'impressione è che le indagini sul decesso del falegname quarantaquattrenne avvenuto nel carcere di Capanne, in circostanze al momento ancora misteriose, siano vicine ad una svolta.

L'avvocato Massimo Zaganelli, difensore della compagna di Aldo, Roberta Radici, esprime moderata fiducia: "Che ci siano persone iscritte sul registro degli indagati, in circostanze come questo, è un fatto quasi automatico. Mi sembra, comunque, che la vicenda si sia incardinata nei giusti binari. Lunedì (domani, ndr) sarà sicuramente una giornata importante". Per lunedì, infatti, la procura di Perugia ha disposto un supple-

mento di indagine clinica per cercare di chiarire quello che è veramente successo a Capanne nella notte tra il 20 e il 21 ottobre. L'incarico è stato affidato a due esperti, si tratta del dottor Luca Lalli, che ha già svolto l'autopsia sul cadavere di Bianzino, e della dottoressa Anna Aprile, dell'università di Padova, già ingaggiata a suo tempo dal gip per fare luce sulle cause della morte della piccola Maria Geusa.

Anche a nome della vedova di Aldo, che venerdì scorso dalle colonne della "Voce" ha parlato senza mezzi termini di "un'esecuzione" e che continua a chiedere giustizia, l'avvocato Zaganelli ringrazia i mezzi informazione per il ruolo che stanno svolgendo: "La stampa sta tenendo alta l'attenzione su una vicenda gravissima". Il legale ovviamente non si spinge oltre. E' di venerdì, d'altronde, una nota in cui il procuratore capo di Perugia, Nicola Miriano, invita tutti alla prudenza dichiarando "del tutto ingiustificata e intempestiva" qualsiasi "prospettazione di responsabilità a carico di personale della casa circondariale o di terzi".

Gli inquirenti intanto vanno avanti nella ricostruzione delle ultime ore di vita di Bianzino. Il falegname di 44 anni, ricordiamo, era stato arrestato venerdì 19 ottobre nel suo casale di Pietralunga, con l'accusa di detenzione di droga. Nel terreno circostante l'abitazione, erano state scoperte diverse piante di marijuana. Insieme alla sua compagna, Bianzino era stato quindi condotto nel carcere perugino dove sabato mattina aveva incontrato l'avvocato d'ufficio. Il legale aveva trovato l'uomo in perfetto stato di salute. E' stato proprio il legale, almeno in base alla ricostruzione, l'ultima persona a vedere in vita Bianzino, prima che l'uomo fosse trovato cadavere nella sua cella all'alba di domenica 21 ottobre. Cioè ventiquattro ore prima dell'incontro con il gip per la convalida dell'arresto. E proprio il legale è diventato il testimone chiave dell'inchiesta. Così come un ruolo decisivo potrebbe giocare nell'indagine il cosiddetto "Modello 99", vale a dire il registro in cui i medici della casa circondariale sono tenuti ad annotare ogni visita. L'ipotesi iniziale che

a uccidere Bianzino fosse stato un infarto ha retto, come è noto, lo spazio di un mattino. La procura ha quindi aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Le lesioni di "natura traumatica" emerse dall'autopsia non sarebbero compatibili, data l'assenza di ematomi, con una caduta. Lo sarebbero invece con uno "sbatacchiamento" del collo tale da provocare emorragie interne. O anche con un arma usata in maniera tale da non lasciare tracce esterne. Magari un'arma avvolta in un asciugamano bagnato. Oltre alla magistratura, da Roma si è mossa anche via Arenula. Il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha aperto infatti un'inchiesta interna per fare piena luce su una vicenda che sta assumendo tratti sempre più inquietanti. A Capanne il Dap ha già spedito gli ispettori. In attesa che i tanti dubbi si diradino, il coro delle voci che chiedono al più presto "verità e giustizia" sul caso Bianzino si allarga ogni giorno che passa. E, con la mobilitazione del comitato europeo contro la tortura, il "canto" ha ormai superato anche i confini nazionali.

LE INCHIESTE UMBRE

MORTI IN CELLA

# «Ho sentito Aldo gridare aiuto»

*La testimonianza di un detenuto 'accusa' l'agente indagato*

di ERIKA PONTINI  
e CRISTINA CRISCI

— PERUGIA —

«**QUELLA NOTTE** l'ho sentito gridare. Chiedeva aiuto, diceva che stava male ma nessuno l'ha soccorso».

C'è una testimonianza, sembra l'unica fino ad ora, nell'inchiesta sulla misteriosa morte in cella di Aldo Bianzino, 44 anni di Pietralunga che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di un agente di polizia penitenziaria. Era la 'guardia' in servizio quella maledetta notte nel braccio del carcere di Capanne che ospita la sezione transito. Dove sostano i detenuti in attesa della convalida dell'arresto da parte del giudice. Come Bianzino, che lunedì mattina doveva incontrare il gip. E invece non l'ha mai visto perché è morto dopo — è il racconto di un detenuto — aver chiesto inutilmente aiuto. Il quarantaquattrenne di Pietralunga, arrestato con l'accusa di aver coltivato alcune piante di marijuana, è stato trovato morto all'alba di domenica mattina. Fino alle 20 della sera prima però sembra che Bianzino stesse bene. Non lo dice solo la visita di ingresso in carcere — che per qualcuno potrebbe non aver rilevato alcuni problemi sanitari — ma il detenuto incontrò il sabato sia il legale nominato d'ufficio che il comandante della Penitenziaria, che il cappellano di Capanne.

Il primo responso dell'autopsia eseguita dal dottor Luca Lalli parla inoltre di un trauma recente. Le lesioni al cervello e all'addome non risalirebbero indietro nel tempo.

**LA PROCURA** punta molto proprio sulle risposte definitive e certe dei medici legali. Domani infatti il pubblico ministero Giuseppe Petrazzini affiderà un nuovo incarico al dottor Luca Lalli e alla dottoressa Anna Aprile di Padova. Quest'ultima aveva eseguito la perizia sulla piccola Maria Geusa, ritenendo che la causa di morte era stato un violento 'shaking' compiuto sulla bimba di appena due anni e sette mesi. Stessa manovra che si ipotizza potrebbe essere stata praticata a Bianzino. All'accertamento, irripetibile, prenderanno parte anche i medici legali di parte: Laura Paglicci Reattelli nomi-

nata dall'avvocato Massimo Zaganeli che assiste la compagna e Walter Patumi chiamato dall'avvocato Donatella Donati per la ex moglie. Sem-

bra che ancora l'agente, difeso dall'avvocato Vincenzo Rossi, non abbia nominato alcun consulente.

**SUL FRONTE** investigativo invece gli accertamenti non porterebbero all'individuazione certa di presunti responsabili se di omicidio si è trattata (il fascicolo è stato aperto con questa ipotesi di reato). Le telecamere piazzate dentro Capanne non sarebbero state di alcun aiuto agli inquirenti. Come pure le dichiarazioni del

personale e dei detenuti (fatta eccezione per l'uomo che ha parlato di possibili omissioni).

**INTANTO ROBERTA**, la compagna di Bianzino, continua ad aspettare una verità che «ora diventa sempre più angosciante». Sono passati tanti, troppi giorni in attesa di rivedere se non altro la salma del suo compagno. E le novità investigative non fanno certo esultare la donna: «Io voglio solo che si trovi il colpevole o i colpevoli. So che la giustizia sta facendo il suo corso, ma il timore che non si raggiunga la verità è tanto — dice — non mi interessa sapere chi non ha fatto i dovuti controlli all'interno del carcere. Io vorrei capire il perché sia accaduto questo e soprattutto cosa è successo lì dentro. E non mi sembra di chiedere tanto visto che in quella cella è morto il mio compagno, il padre di mio figlio. E con lui se n'è andata un pezzo della nostra vita».

Atto dovuto per consentire esami irripetibili sul cadavere del detenuto 44enne trovato morto in cella

# Morto in carcere, c'è un indagato

*Sarebbe un dipendente della struttura, si ipotizzano responsabilità dovute a omesso controllo*

## LA LETTERA

### Faina al sindaco: "Chiarezza per il bene della città"

PERUGIA - Sulla vicenda Branzino interviene anche il capogruppo dei Comunisti italiani Fabio Faina. Lo fa con una lettera aperta al sindaco Renato Locchi. Per il capogruppo Pdc, che ripercorre alcune tappe della storia di Perugia, è opportuno che si faccia chiarezza sui fatti accaduti, per difendere la storia e l'immagine della città. "Io spero che per questo caso si possa trovare la verità senza giungere all'accertamento di alcun reato" è l'auspicio il consigliere che continua chiedendo al primo cittadino di Perugia "un interessamento forte in prima persona per difendere la storia, l'immagine, l'onore e la grande fede democratica della nostra Perugia. Io te ne sarò grato, ma credo anche la grandissima parte dei nostri concittadini".

### Attesa anche per i risultati degli accertamenti di laboratorio

LUCA FIORUCCI

PERUGIA - Per la morte di Aldo Bianzino c'è un indagato. Sulla sua identità e il suo ruolo resta ancora il riserbo degli investigatori, anche se sembra trattarsi di personale del carcere. Da chiarire la sua eventuale posizione e quindi in quale contesto si configurerebbe la sua

presunta responsabilità.

L'ipotesi - su cui indaga la Procura - per il decesso del 44enne, residente a Pietralunga e arrestato dopo che nell'orto di casa sua sono state trovate piante di canapa indiana, è quella di una morte violenta, provocata da lesioni volontarie. A quanto sembra, l'indagato sarebbe ritenuto responsabile di reati connessi all'omesso

controllo, non direttamente al decesso. Lunedì pomeriggio verrà conferito l'incarico per degli accertamenti irripetibili. Esami che rendono necessaria l'iscrizione nel registro degli indagati per consentire la nomina di un difensore ed eventualmente di un esperto che possa assistere agli esami stessi.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Petrazzini, dovrebbe conferire l'incarico al medico legale Luca Lalli, che ha già eseguito l'autopsia sul corpo dell'uomo. L'indagato, rappresentato dall'avvocato Vincenzo Rossi, ha quindi nominato un tecnico che, come prevede la legge, assisterà agli accertamenti, i cui esiti andranno a formare prove da utilizzare nel procedimento.

La Procura della Repubblica, in un comunicato, sottolinea come "allo stato delle indagini qualsiasi prospettazione di responsabilità a carico del personale della casa circondariale o di terzi sia ingiustificata. Gli accertamenti medico legali sono tuttora in corso e solo l'esito definitivo degli stessi potrà definire un quadro preciso della tragica vicenda. Per quanto concerne le modalità di

restrizione - precisa ancora il procuratore capo, Nicola Miriano - la squadra mobile e il Nucleo investigativo centrale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e della casa circondariale hanno svolto e svolgono approfonditi accertamenti anch'essi fondamentali per la definizione del caso".

Aldo Bianzino è stato arrestato il 12 ottobre insieme alla compagna, Roberta Radici. Gli agenti del commissariato di Città di Castello avevano trovato nell'orto di casa sua un centinaio di piante di canapa indiana. Produzione e detenzione di sostanze stupefacenti, questa l'ipotesi di accusa che aveva aperto ai due le porte del carcere. Domenica mattina, verso le 8,30, Aldo Bianzino viene trovato cadavere nella cella di isolamento dove si trovava rinchiuso, in attesa dell'interrogatorio di garanzia che poi non si è tenuto. Si pensava a un infarto inizialmente.

All'esterno il medico legale, eseguendo la ricognizione del corpo, non ha notato niente di anormale. Proseguendo con l'esame autoptico, invece, sono emerse lesioni al fegato e all'encefalo, conseguenza presumibilmente di violenti colpi. Inferti, probabilmente, con oggetti in grado di fare male, ma senza - non essendone stati rinvenuti - lasciare segni. Il decesso dell'uomo, sempre secondo gli accertamenti - quelli istologici sono in corso e le risposte del laboratorio arriveranno tra almeno un mese -, sarebbe da collocare tra le 8 e le 12 ore prima del ritrovamento del corpo. In questa fascia oraria, però, i filmati della telecamera che controlla la cella dove si trovava Bianzino, non evidenzerebbero anomalie. Nessuno, a quanto sembra, è entrato. Se avesse ricevuto dei colpi, quando è successo e dove? Un nodo ancora da sciogliere.

## Il giallo di Capanne

**1** Il detenuto Aldo Bianzino, 44 anni di Pietralunga, viene arrestato insieme alla compagna Roberta il giorno 12 ottobre a Pietralunga per coltivazione di marijuana. Viene portato dagli agenti del commissariato di Città di Castello al carcere di Capanne a Perugia

**2** La mattina di domenica 14 ottobre alle 8,15 la polizia penitenziaria entra nella cella di isolamento nella quale si trova Bianzino e lo trova agonizzante sulla brandina con le gambe penzolanti all'esterno. Vengono tentate manovre rianimatorie ma il detenuto muore

**3** Il magistrato, sebbene sembri una morte naturale, dispone l'autopsia. Il medico legale Luca Lalli dice che il cuore non ha subito infarto mentre gli vengono riscontrate la frattura di una costola (compatibile con le manovre rianimatorie), lesioni al fegato, alla milza cerebrali

**4** Dopo i risultati dell'autopsia la Procura apre un'indagine formale con l'ipotesi di omicidio a opera di ignoti con l'avallo del Ministero della Giustizia che dice di voler fare chiarezza sull'accaduto

*La procura ha ordinato altri accertamenti tecnici  
Eventuali provvedimenti saranno intrapresi solo dopo i risultati*

# Morte da chiarire

*Si stringe il cerchio sul decesso di Aldo Bianzino*

**Lunedì fissato  
un esame  
"irripetibile"**

**Miriano  
"Intempestiva  
ogni ipotesi"**

Elio C. Bertoldi

PERUGIA - Il sostituto procuratore Giuseppe Petrazzini che coordina l'inchiesta sulla misteriosa morte in cella, nella sezione isolamento del carcere di Capanne, di Aldo Bianzino, 44 anni, ha affiancato al medico legale Luca Lalli, un secondo consulente, la dottoressa Anna Aprile (che aveva svolto gli accertamenti medico legali anche sulla morte della piccola Maria Geusa, uccisa nella "casa degli orrori" di via Angeloni a Città di Castello dall'imprenditore di Sansepolcro, Giorgio Giorgi, condannato all'ergastolo in primo e in secondo grado). Lunedì è fissato il giuramento del

perito e subito dopo si terrà un "accertamento tecnico irripetibile" sul cadavere di Bianzino che si trova ancora in una cella frigorifera dell'obitorio dell'ospedale a Montelucente.

All'ulteriore esame oltre alla Aprile a Lalli, saranno presenti anche i medici legali Laura Paglicci Reattelli e Walter Patumi, nominati dai parenti della vittima. Qualcuno sostiene - solo sulla scorta di una deduzione logica - che, in contemporanea, sia partito quanto meno un avviso di garanzia (o più di uno), che in casi del genere è un atto dovuto e proprio a garanzia difensiva della persona che lo riceve e che ha quindi la possibilità della difesa. Bianzino era stato arrestato con la compagna, Roberta, venerdì 12 ottobre per coltivazione di marijuana. Prima di entrare in carcere - come ha testimoniato Roberta - era in perfette condizioni fisiche.

**La prudenza  
della procura**

Per la verità la procura appare molto cauta. Lo stesso capo dell'uf-

ficio, Nicola Miriano, ha diffuso una nota, piuttosto risentita, dopo la lettura delle locandine e dei giornali di

ieri mattina. Sostiene il magistrato: "In relazione a notizie giornalistiche apparse su alcuni organi di stampa concernenti il decesso di Aldo Bianzino, avvenuto nella casa circondariale di Perugia, questo Ufficio ritiene di dover rappresentare come, allo stato delle indagini, qualsiasi prospettazione di responsabilità a carico di personale della Casa Circondariale o di terzi sia del tutto ingiustificato ed intempestivo. In proposito si

evidenzia come gli stessi accertamenti medico legali siano tutt'ora in corso e solo all'esito definitivo degli stessi potrà disporre di un quadro chiaro della tragica vicenda.

Per ciò che concerne l'accertamento delle modalità di restrizione, la squadra mobile della que-

stura, in collaborazione con il personale del Nucleo investigativo centrale del Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria e della stessa Casa Circondariale, hanno svolto e svolgono approfonditi accertamenti anch'essi essenziali alla definizione del caso".

**Interrogazione  
in Parlamento**

Interrogazione a risposta orale al Ministro di Giustizia. La avanzano i radicali. Dice Tommaso Ciaccia segretario del Centro di iniziative radicali di Perugia: "Come radicali, fin da subito ci siamo impegnati perché ci sia informazione su questo grave ed inquietante fatto (che dalle notizie pubblicate è stato causato molto probabilmente da un atto di violenza) accaduto nel carcere del capoluogo umbro ai danni di una persona mite e tranquilla che lascia tre figli, uno dei quali, Rudra ha appena 14 anni. Al Ministro della Giustizia è stata avanzata ieri dal

parlamentare della "Rosa nel Pugno" Sergio D'Elia, una interrogazione a risposta orale, al fine di conoscere quali strumenti informativi ulteriori siano a disposizione del Ministro e "quali iniziative di competenza intenda adottare per far piena luce sulle cause che hanno determinato la morte di Aldo Bianzino".

## La vedova "Fatemi rivedere

### **"mio marito"**

**Anna Maria Polidori**

PIETRALUNGA - "Lo scriva, la prego nel suo giornale, visto che ne ha la possibilità. Voglio rivedere quanto prima il mio povero marito. Dal giorno della sua morte non vivo più, anche se, per forza di cose devo continuare a lottare e ad andare avanti. Ho una mamma anziana, un figliolo quattordicenne, un funerale che non posso preparare ancora....Che strazio." Roberta parla col cuore in mano di una vicenda che ha scosso la sua famiglia e che le ha tolto suo

marito Aldo Bianzino. "Noi viviamo qui in campagna, isolati. Ora lui non c'è più. Ho tanta paura, di chi potrebbe venire a trovarci per curiosità o chissà? per farci del male".

Roberta continua con sempre maggior pathos: "Quella mattina ci hanno portato via tutti e due come fossimo stati due criminali incalliti. Mio marito glielo aveva detto alle forze dell'ordine: prendete solo me. Lei non c'entra nulla. Si figuri! Io ho una salute cagionevole, una mamma da badare, un figlio da crescere....che disgrazia! Voglio rivedere mio marito, permettetemi di rivedere mio marito, vi prego!"

Aldo Bianzino, piemontese di origine, si era trasferito in Umbria, una ventina di anni fa. In Altavalerina aveva cercato, lui pacifista convinto, l'immersione nella natura, un contatto pieno con l'ambiente, una vita più a misura d'uomo. Viveva del suo lavoro di falegname e conduceva una vita serena, tranquilla, tutto casa e famiglia. La compagna e il figlio erano le sue ragioni di vita. Anche mentre lo portavano in carcere aveva voluto assicurare la compagna e altre assicurazioni gliene aveva mandate tramite il difensore.

L'INCHIESTA A CAPANNE

# Morto in carcere, ora c'è un indagato

Agente 'avvisato' per indagini medico-legali: il pm nomina esperta di shaking

## LA TESTIMONIANZA

**Agli atti anche  
il racconto  
di un detenuto  
del penitenziario**

di ERIKA PONTINI  
e CRISTINA CRISCI

— PERUGIA —

**L**A SVOLTA è arrivata a distanza di due settimane. E ha gettato una luce ancora più sinistra sulla morte di Aldo Bianzino. Il detenuto trovato cadavere all'alba di domenica 14 ottobre in una cella del carcere di Capanne. Un agente della polizia penitenziaria in servizio alla sezione transito dove si trovava il quarantaquattrenne di Pietralunga, in attesa di essere interrogato dal gip il successivo lunedì mattina per una storia di coltivazione di marijuana, è stato iscritto nel registro degli indagati per omissione di soccorso. Si tratta di un atto dovuto in vista dell'affidamento dell'incarico peritale da parte della procura a due esperti, chiamati a fare luce sulla misteriosa morte.

**LUNEDÌ ALLE 14.30** infatti il pubblico ministero Giuseppe Petrazzini, titolare degli accertamenti svolti dalla squadra mobile, dal personale del nucleo investigativo centrale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e della stessa Casa circondariale, nominerà quali consulenti il dottor Luca Lalli che aveva già svolto l'autopsia sul cadavere di Bianzino e la dottoressa Anna Aprile dell'università di Padova.

Aprile, in particolare, è il perito nominato all'epoca del caso-Geusa dal gip per chiarire la dinamica e la causa della morte della piccola Maria. Il medico-legale individuò nel cosiddetto 'shaking', la sindrome del bambino scosso, la causa del terribile decesso della bimba di appena due anni e sette mesi. L'ipotesi dello 'scuotimento' è stata ventilata anche per quanto riguarda Bianzino anche se occorre verificare, dal punto di vista medico-legale, altri aspetti che di solito accompagnano morti per shaking, tenendo conto che si trattava di un uomo, seppur esile (pesava 61 chili).

«**HO AVUTO MODO** di vedere soltanto l'encefalo — ha spiegato la dottoressa Laura Paglicci Reattelli, medico legale di parte nominata dall'avvocato Massimo Zaganelli per conto della compagna di Bianzino, Roberta Radici — ma ritengo che le lesioni siano di natura traumatica. Per stabilire il mezzo causale è però necessario prendere visione del cadavere. Spero che lunedì mi sia consentito». Reattelli infatti non aveva preso parte all'autopsia, essendo stata nominata in un secon-

do momento. Lunedì sarà in procura insieme al collega Walter Patumi, nominato dall'avvocato Donatella Donati che assiste la ex moglie di Bianzino.

Agli esperti il compito di sciogliere definitivamente il giallo di Capanne e le eventuali

responsabilità dell'indagato assistito dall'avvocato Vincenzo Rossi. Se cioè, come sembra, le lesioni encefaliche — avrebbe un ematoma extra-durale — siano traumatiche e recenti oppure se esistono meccanismi non 'dolosi' che potrebbero averle provocate.

**IERI LA PROCURA** di Perugia ha comunque cercato di smorzare i toni e l'attenzione sull'istituto penitenziario: «Allo stato delle indagini — dice un comunicato del procuratore Nicola Miriano — qualsiasi rappresentazione di responsabilità a carico di personale della Casa circondariale o di terzi sia del tutto ingiustificata ed intempestiva. In proposito si evidenzia come gli stessi accertamenti medico legale siano tutt'ora in corso e solo all'esito definitivo degli stessi potrà disporre di un quadro chiaro della tragica vicenda».

Nei giorni scorsi il pm, proprio per sgombrare il campo da agghiaccianti ipotesi, aveva avviato accertamenti serrati, acquisendo tutti documenti dell'arresto e del trasferimento di Bianzino in cella, compresa la visita medica obbligatoria per i 'nuovi arrivati'. Analisi sono in corso anche sui filamenti registrati dalle telecamere a circuito chiuso. Proprio per poter indagare a 360 gradi il magistrato aveva aperto un fascicolo con l'ipotesi però di omicidio. Sembra che, alla base della recente 'svolta' ci siano anche le dichiarazioni di un detenuto del Penitenziario. Mentre, secondo indiscrezioni, la notte dalla tragedia nessuno si accorse che Bianzino era morto perché gli agenti avrebbero saltato la 'conta' prevista alle 3 di notte.

# Si muove il comitato europeo contro la tortura

**MORTE BIANZINO** Il Dap ha aperto un'inchiesta interna. Procuratore cauto

## E a Capanne arrivano gli ispettori

### LE REAZIONI

L'assessore regionale Stufara  
"Voglio chiarezza e giustizia"

PERUGIA - Del garante per i diritti dei detenuti, nonostante una legge regionale istitutiva, ad oggi non c'è traccia. Il perché lo spiega l'assessore regionale Damiano Stufara: "Colpa del centrodestra che su questo fronte ha sempre fatto ostruzionismo". L'assessore, sul caso Bianzino, un'idea se l'è fatta, e non è delle migliori. Però prima di tirare conclusioni affrettate vuole aspettare l'esito dell'inchiesta. "Voglio chiarezza, verità e giustizia su questa vicenda.

Abbiamo fiducia nell'operato della magistratura - dice Stufara - con il garante per i diritti del detenuto di sicuro avremmo avuto uno strumento in più per leggere questa vicenda".

Dello stesso partito di Stufara, Rifondazione comunista, è anche il presidente del Consiglio comunale Roberto Ciccone. Medico, ha alle spalle una lunga esperienza all'interno del carcere di Perugia, quando il carcere era ancora a piazza dei Partigiani. Anche lui un'idea sul caso Bianzino se l'è fatta, eccome. "Da quello che ho potuto capire leggendo i giornali - dice Ciccone - il ragazzo quando è entrato in carcere era in perfette condizioni fisiche. D'altra parte, è prassi che, al momento dell'ingresso in un penitenziario, il detenuto sia sottoposto a una visita medica. Sarebbe quindi utile capire cosa abbia rilevato il medico di guardia dalla visita a Bianzino. In ogni caso - prosegue Ciccone - dubito che il poveretto si possa essere procurato da solo lesioni alla milza, al fegato e addirittura all'encefalo. Tutto questa getta sicuramente un'ombra inquietante sull'accaduto". Ciccone sembra escludere anche l'ipotesi di un pestaggio ad opera di altri detenuti. A parte che Bianzino era in isolamento, "se scopiano zuffe in carcere - sottolinea il presidente del Consiglio - vengono subito sedate. Al massimo uno rimedia qualche livido. Dieci anni fa, quando prestavo ancora servizio, in carcere di risse ne scoppiavano spesso. Ma oggi con la videosorveglianza mi sembra più difficile". L'ultima ipotesi, quella ventilata dalla stessa vedova di Bianzino Roberta Radici ("è stata un'esecuzione"), è la più inquietante di tutti. "In tanti anni di esperienza - è sempre Ciccone a parlare - non sono mai venuto a sapere di pestaggi compiuti da guardie carcerarie. Ci poteva scappare qualche scappellotto al massimo, nei casi in cui il detenuto dava segni di irrequietezza. Oggi però, va detto, le condizioni all'interno delle case circondariali sono cambiate. C'è sovraffollamento, tensione tra il personale". Insomma Ciccone non esclude nulla, ma aspetta "con fiducia l'esito delle indagini da parte della magistratura".

■ Ciccone  
"Vicenda  
dai tratti  
inquietanti"

Massimiliano Conti  
Perugia

Poi dicono che la marijuana non ha mai ammazzato nessuno. Ad Aldo Bianzino, che non avrà avuto un fisico bestiale ma godeva a quanto pare di ottima salute, il vizio della canapa gli è costato nientemeno che lesioni al cervello, al fegato, addirittura lo spapolamento della milza. In estrema sintesi: la vita. Come dire: ragazzi attenti a quello che fumate.

L'erba che uccide allignava nel casale di un pacifico falegname di 44 anni, originario di Torino, che si era ritirato a vivere con la moglie e il figlioletto in un casolare sull'Appennino umbromarchigiano. Una specie di hippie con la fissa dell'India, Bianzino, che amava farsi i fatti propri e qualche canna la sera, così tanto per rilassarsi. Altro che paradiso artificiale: qualche pianta di troppo in giardino, una soffiata probabilmente, e a Bianzino il viaggio glielo hanno fatto fare nell'inferno più reale che ci sia, quello carcerario. Destinazione Capanne, biglietto solo andata. Il procuratore capo di Perugia, Nicola Miriano, ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, le lesioni sono compatibili. Lo stesso Miriano che però, proprio mentre la morte del 44enne è diventata un caso nazionale e addirittura europeo con tanto di interrogazioni parlamentari, ora usa cautela: "Allo stato delle indagini - si è affrettato a precisare ieri in una nota il procuratore - qualsiasi prospettazione di responsabilità a carico di personale della casa circondariale o di terzi è del tutto ingiustificata e intempestiva.

In proposito si evidenzia come gli stessi accertamenti medico legali siano tuttora in corso e solo l'esito definitivo degli stessi potrà disporsi di un quadro chiaro della vicenda".

Per quanto riguarda l'accertamento delle modalità di restrizione, assicura Miriano, "la squadra mobile della questura di Perugia, in collaborazione con il personale del Nucleo investigativo centrale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e della stessa casa circondariale hanno svolto e svolgono approfonditi accertamenti anch'essi essenziali alla definizione del caso". Il Dap, secondo quanto riportato ieri dal quotidiano "Il Manifesto", ha aperto un'inchiesta ammi-

## ■ Il caso è uscito dai confini nazionali

nistrativa e ha già spedito a Capanne gli ispettori. Dal carcere, diretto da Giacobbe Panteleoni (che lo scorso anno sostituì la dirigente Bernardina Di Mario, trasferita dopo la clamorosa evasione di un extracomunitario), per il momento nessuno fiata. Parlano, anzi scrivono, in compenso, quelli del comitato europeo per la prevenzione della tortura. Che, sollecitati dall'associazione Antigone, sul caso Bianzino hanno già presentato un corposo dossier.

perché ci sia informazione su questo grave ed inquietante fatto (che dalle notizie pubblicate è stato causato molto probabilmente da un atto di violenza) accaduto nel carcere del capoluogo umbro ai danni di una persona mite e tranquilla che lascia tre figli, uno dei quali, Rudra ha appena 14 anni".

Al ministro della Giustizia è stata avanzata, dal parlamentare della Rosa nel Pugno Sergio D'Elia, una interrogazione a risposta orale, "al fine di conoscere quali strumenti informativi ulteriori siano a disposizione del ministro e quali iniziative di competenza intenda adottare per far piena luce sulle cause che hanno determinato la morte di Aldo Bianzino".

Sul caso Bianzino si muovono anche i meet-up di Beppe Grillo. La richiesta è sempre la stessa: chiarezza.

## **L'INCHIESTA** Si attendono ora le risultanze definitive dell'autopsia I radicali interpellano Mastella

PERUGIA - Le indagini intanto vanno avanti, mentre si attendono ancora i risultati definitivi dell'autopsia sul corpo di Bianzino.

Dai primi esami, come è noto, sono emerse lesioni ritenute di natura traumatica all'encefalo e al fegato. L'allungamento dei tempi delle analisi sul cadavere ha fatto slittare il funerale.

La moglie di Bianzino, Roberta Radici, si è detta disposta ad attendere purché sulle cause della morte del marito sia fatta finalmente chiarezza.

Chiede chiarezza, in questo caso al ministro della Giustizia Clemente Mastella, anche il segretario del centro di iniziativa radicale di Perugia, Tommaso Ciacca: "La compagna di Aldo Bianzino, Roberta, chiede oggi dalle pagine dei quotidiani locali la verità sulla morte del 44enne avvenuta nel carcere di Perugia 12 giorni fa, ma ha timore "che non si sappia mai - scrive Ciacca - Come radicali, fin da subito ci siamo impegnati

**MORTO IN CELLA**

# I filmati al vaglio della procura: ci sono delle 'anomalie'

*Le lesioni su Bianzino sono di tipo traumatico. Il corpo ancora a disposizione degli inquirenti. Slittano i funerali*

**L'IPOTESI**  
**La procura indaga per omicidio volontario contro ignoti**

**L'ULTIMO RESPONSOSO** dell'autopsia sul corpo di Aldo Bianzino evidenzia «lesioni cerebrali di tipo traumatico». Un piccolo passo in avanti nella costruzione di una verità che pare sempre più terribile è stato compiuto ieri mattina quando i medici legali hanno eseguito l'ennesimo accertamento sull'encefalo dell'uomo a quasi due settimane dal decesso avvenuto nel carcere di Capanne. Ed ora la procura di Perugia sta vagliando sempre con più convinzione l'ipotesi che possano essere derivate «da condotte volontarie di persone al momento non identificate» le lesioni che hanno portato alla morte di Bianzino. Per questo il fascicolo è stato iscritto con il reato di omicidio volontario.

**PER QUESTO**, ancora, l'indagine ha portato gli inquirenti all'interno del Penitenziario dove sono stati acquisiti i filmati delle telecamere a circuito chiuso in funzione a Capanne proprio per capire se e chi abbia avuto accesso alla cella del detenuto. Da una prima analisi sembra però che gli inquirenti abbiano riscontrato delle 'anomalie' nei video. Sarebbero intelleggibili tanto che la procura sta valutando

la possibilità di affidare i nastri a degli esperti per verificare se è possibile estrapolare qualche immagine utile alle indagini.

**QUINDI** gli accertamenti proseguono su due fronti: quello medico-legale e le indagini 'classiche'.

All'autopsia, disposta dal pubblico ministero Giuseppe Petrazzini,

**L'INCONTRO**  
**Il pm alla compagnia «Impegno per scoprire la verità»**

ni, avevano partecipato i medici Luca Lalli (per la procura), Walter Patumi (nominato dalla moglie e dai primi due figli della vittima) e la dottoressa Laura Pagnicci Reattelli, nominata all'ultimo minuto dall'avvocato Massimo Zaganelli a tutela della compagnia Roberta Radici e del figlio più piccolo di Bianzino, Rudra di 14 anni. I primi risultati compiuti sull'encefalo hanno confermato la presenza di lesioni traumatiche anche se il quadro è ancora tutto da chiarire. Ad alimentare i dubbi più atroci l'assenza di lesioni esterne sia sulla regione cranica che sul resto del corpo: se qualcuno ha picchiato volontariamente Aldo, lo ha fatto con metodi tali e premeditati

da non lasciar traccia.

me causa del decesso anche la sindrome «Shaken Baby» (o del bambino scosso) che si presenta a seguito di uno scuotimento particolarmente violento al quale potrebbe essere stato sottoposto il detenuto (che aveva una corporatura molto esile e pesava meno di 60 chili).

Dall'altra parte le indagini affidate alla squadra mobile e coordinate dal procuratore capo Nicola Miriano e dal sostituto Petrazzini, hanno registrato parecchi interrogatori di persone informate sui fatti che erano in servizio a Capanne i giorni del trasferimento di Bianzino. Ma sembra che nessuno, quella drammatica sera, abbia notato nulla di sospetto all'interno del Penitenziario.

**IL CORPO** dell'uomo comunque non verrà ancora restituito ai familiari per i funerali, dato che saranno disposti ulteriori accertamenti. Ieri intanto la compagnia di Bianzino, assieme al figlio, ha avuto un lungo e a tratti commovente colloquio col pm Petrazzini che ha loro assicurato «tutto l'impegno della magistratura per scoprire la verità».

**Erika Pontini e Cristina Crisci**

## **Interpellanza di Rc a Mastella «Si faccia subito chiarezza»**

— PERUGIA —

**LA VICENDA BIANZINO** continua a rimbalzare anche nei palazzi romani. Dopo quella del sottosegretario Manconi, nuove prese di posizione a livello politico. Un'interrogazione urgente è stata presentata al Ministro della giustizia dai senatori di Rc-Sinistra Europea Erminia Emprin Giardini, Giovanni Russo Spena e da Haidi Gaggio Giuliani (madre di Carlo Giuliani, il ragazzo morto nel corso del G8 a Genova). Nel documento i tre senatori chiedono a Mastella di conoscere «quali procedure urgenti il ministro intende avviare per fare completa chiarezza sulla vicenda Bianzino». «Dalle notizie apprese dalla stampa, risulta che le lesioni riscontrate sul corpo di Aldo Bianzino — scrivono —, dopo il suo decesso, configurerebbero la compatibilità con l'omicidio, in quanto il medico legale escluderebbe la morte per infarto, riscontrando quattro commozioni cerebrali, lesioni al fegato, due costole rotte». Anche il senatore di «Insieme con l'Unione» Mauro Bulgarelli ha presentato un'interrogazione parlamentare nella quale definisce «sconcertante ciò che è accaduto nel carcere perugino».

**MORTO IN CARCERE** Interrogazione di Rc al senato. Ieri altre analisi sull'encefalo

# "Intervenga il ministro Mastella"

PERUGIA - La vicenda di Aldo Bianzino, l'uomo morto nel carcere di Capanne e sul cui decesso la procura sta indagando per omicidio, sbarca in parlamento. In un'interrogazione urgente i senatori di Rifondazione Erminia Emprin, Giovanni Russo Spena e Haidi Giuliani, chiedono al ministro della giustizia, Clemente Mastella, "quali procedure urgenti intenda avviare per fare completa chiarezza sulla vicenda". "Risulta - ricostruiscono i tre senatori - che le lesioni riscontrate sul corpo di Aldo Bianzino, dopo il suo decesso, configurerebbero la compatibilità con l'omicidio, in quanto il medico legale escluderebbe la morte per infarto".

Intanto ieri sono continuati gli accertamenti sul cadavere condotti dal perito della procura Luca Lalli. Con lui c'erano il

consulente di parte della ex moglie, Walter Patumi, e quello, fresco di nomina, dell'ultima compagna di Bianzino. Si tratta della dottoressa Laura Paglicchi. Gli esperti hanno rintracciato profonde lesioni cerebrali traumatiche che non trovano corrispondenza sulla parte esterna del cranio. Lesioni che potrebbero trovare origine da un forte scuotimento (un caso che si verifica molto spesso nei bambini, in inglese si chiama "shaken impact syndrome") oppure, ma queste sono tutte ipotesi che devono essere verificate, a seguito di un colpo inferto con un oggetto che non ha lasciato segni: sulla testa infatti non sono presenti ematomi o escoriazioni. Nei prossimi giorni sono annunciati altre verifiche per capire la profondità effettiva delle lesioni. L'analisi dell'encefalo,

infatti, è alquanto complessa: risposte più precise si potranno avere solo quando tutto il materiale cerebrale si sarà fissato in maniera definitiva.

Intanto le indagini sul caso continuano sul massimo riserbo. Dopo l'apertura di un fascicolo per omicidio colposo a carico di ignoti, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha mantenuto per tutta la giornata di ieri il silenzio assoluto sulla vicenda.

Aldo Bianzino, falegname di Città di Castello, come ormai è tristemente noto, è morto la mattina del 14 ottobre, un giorno e mezzo dopo essere stato arrestato per il possesso di un centinaio di piante di canapa indiana. Quella dell'uomo era sembrata inizialmente una morte per

cause naturali. Per fugare qualsiasi dubbio la

procura aveva comunque disposto l'autopsia aprendo un fascicolo senza alcuna ipotesi di reato.

L'ipotesi sulla quale si sta lavorando adesso è che lesioni siano legate a comportamenti di natura volontaria da parte di ignoti.

Intanto sul web cresce l'indignazione degli amici e dei conoscenti dell'uomo. Sul web si annunciano manifestazioni e presidi che dovrebbero svolgersi a breve nel capoluogo umbro.

Tra le adesioni c'è da registrare anche quella delle rete antifascista di Perugia. Il gruppo ricorda Aldo Binazino come "vecchio compagno di Lotta Continua". "Poi - conclude la nota su un sito Internet - vicino ad una comunità di Hare Krishna, che viveva tranquillamente la sua vita senza dar fastidio a nessuno".

## Morto in cella Così la compagna di Aldo Bianzino al magistrato

# “Io voglio solo la verità”

*I medici: “Lesioni cerebrali traumatiche”. Interrogazione in Parlamento*

**Elio C. Bertoldi**

PERUGIA - Il medico legale Luca Lalli (con l'ausilio dei medici legali Walter Patumi e Laura Paglicci Reattelli, appena nominata dalla compagna della vittima, assistita dall'avvocato Massimo Zaganelli) ha esaminato ieri l'encefalo di Aldo Bianzino, 44 anni, di Pietralunga, morto in cella di isolamento nel carcere di Capanne. I medici avrebbero trovato la conferma della presenza di lesionocerebrali traumatiche. Come è possibile che il cervello si presenti traumatizzato se all'esterno non ci sono

segni di ferite o ecchimosi?

Intanto ieri mattina Roberta, la vedova di Aldo e il figlio minore, sono stati sentiti in procura come testimoni dal sostituto procuratore Giuseppe Petrazzini, presente anche il capo della squadra mobile Domenico Giacinto Profazio.

La donna avrebbe confermato che il compagno fino al momento di entrare in carcere si trovava in condizioni di salute perfette. I due, come si ricorderà erano stati arrestati per coltivazione di piantine di marijuana.

Pare che la donna abbia detto, in riferimento alla perizia medico legale: “Prendete pure tutto il tem-

po che ci vuole, purché sia fatta luce piena e si raggiunga la verità su quanto è accaduto ad Aldo”.

La procura sta vagliando l'ipotesi che possano essere derivate da condotte volontarie di persone al momento non identificate le lesioni che hanno portato al decesso di Aldo, trovato morto in una cella del carcere di Capanne la mattina del 14 ottobre scorso, un giorno e mezzo dopo essere stato arrestato. Nel fascicolo aperto dai magistrati si ipotizza il reato di omicidio al momento a carico di ignoti. E intanto il caso sbarca in Parlamento grazie a un'interrogazione urgente

al ministro della giustizia, Clemente Mastella, presentata dai senatori del Prc Erminia Emprin, Giovanni Russo Spina e Haidi Giuliani. Le lesioni riscontrate sul suo corpo dopo il decesso, si afferma “configurerebbero la compatibilità con l'omicidio, in quanto il medico legale escluderebbe la morte per infarto, riscontrando quattro commozioni cerebrali, lesioni al fegato, due costole rotte”. I tre senatori chiedono quindi al ministro della giustizia di sapere “quali procedure urgenti intenda avviare per fare completa chiarezza sulla vicenda”.

## DELITTI E MISTERI

### MORTO IN CELLA

# I filmati al vaglio della procura: ci sono delle 'anomalie'

*Le lesioni su Bianzino sono di tipo traumatico. Il corpo ancora a disposizione degli inquirenti. Slittano i funerali*

**L'IPOTESI**  
La procura indaga per omicidio volontario contro ignoti

**L'ULTIMO** — PERUGIA — **RESPON-**  
SO dell'autopsia sul corpo di Aldo Bianzino evidenzia «lesioni cerebrali di tipo traumatico». Un piccolo passo in avanti nella costruzione di una verità che pare sempre più terribile è stato compiuto ieri mattina quando i medici legali hanno eseguito l'ennesimo accertamento sull'encefalo dell'uomo a quasi due settimane dal decesso avvenuto nel carcere di Capanne. Ed ora la procura di Perugia sta vagliando sempre con più convinzione l'ipotesi che possano essere derivate «da condotte volontarie di persone al momento non identificate» le lesioni che hanno portato alla morte Bianzino. Per questo il fascicolo è stato iscritto con il reato di omicidio volontario.

**PER QUESTO**, ancora, l'indagine ha portato gli inquirenti all'interno del Penitenziario do-

ve sono stati acquisiti i filmati delle telecamere a circuito chiuso in funzione a Capanne proprio per capire se e chi abbia avuto accesso alla cella del detenuto. Da una prima analisi sembra però che gli inquirenti abbiano riscontrato delle 'anomalie' nei video. Sarebbero intelleggibili tanto che la procura sta valutando la possibilità di affidare i nastri a degli esperti per verificare se è possibile estrapolare qualche immagine utile alle indagini.

**QUINDI** gli accertamenti proseguono su due fronti: quello medico-legale e le indagini 'classiche'.

All'autopsia, disposta dal pubblico ministero Giuseppe Petrazzini, avevano partecipato i medici Luca Lalli (per la procura), Walter Patumi (nominato dalla moglie e dai primi due figli della vittima) e la dottoressa Laura Pagglicci Reattelli, nominata all'ultimo minuto dall'avvocato Massimo Zaganelli a tutela della compagna Roberta Radici e del figlio più piccolo di Bianzino, Rudra di 14 anni. I primi risultati compiuti sull'encefalo hanno confermato la presenza di lesio-

ni traumatiche anche se il qua-

**L'INCONTRO**  
Il pm alla compagna: «Impegno per scoprire la verità»

dro è ancora tutto da chiarire. Ad alimentare i dubbi più atroci l'assenza di lesioni esterne sia sulla regione cranica che sul resto del corpo: se qualcuno ha picchiato volontariamente Aldo, lo ha fatto con metodi tali e premeditati da non lasciar traccia.

**TRA LE IPOTESI** emerse come causa del decesso anche la sindrome «Shaken Baby» (o del bambino scosso) che si presenta a seguito di uno scuotimento particolarmente violento al quale potrebbe essere stato sottoposto il detenuto (che aveva una corporatura molto esile e pesava meno di 60 chili). Dall'altra parte le indagini affidate alla squadra mobile e coordinate dal procuratore capo Nicola Miriano e dal sostituto Pe-

trazzini, hanno registrato parecchi interrogatori di persone informate sui fatti che erano in servizio a Capanne i giorni del trasferimento di Bianzino. Ma sembra che nessuno, quella drammatica sera, abbia notato nulla di sospetto all'interno del Penitenziario.

**IL CORPO** dell'uomo comunque non verrà ancora restituito ai familiari per i funerali, dato che saranno disposti ulteriori accertamenti. Ieri intanto la compagna di Bianzino, assieme al figlio, ha avuto un lungo e a tratti commovente colloquio col pm Petrazzini che ha loro assicurato «tutto l'impegno della magistratura per scoprire la verità».

**Erika Pontini  
e Cristina Crisci**

Sviluppi clamorosi nell'inchiesta sul decesso di Aldo Bianzino. Al momento non ci sono iscritti nel registro degli indagati

# Morto in cella dopo l'arresto, l'ipotesi del pm: è omicidio

**Riscontrate gravissime lesioni interne compatibili con la morte violenta**

FRANCESCA BENE

PERUGIA - Il salto è stato fatto. L'inchiesta sulla morte di Aldo Bianzino non è più solo uno scialbo fascicolo di routine su un uomo deceduto in maniera non chiara. Gli accertamenti scientifici e investigativi chiesti dal pm Giuseppe Petrazzini vertono ormai prevalentemente sull'accertamento della morte violenta. Al momento nessun nome è stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio, anche se la cerchia dei sospetti si è ristretta ulteriormente.

Se qualcuno ha causato la morte violenta di Bianzino, dev'essere stato qualcuno che aveva

accesso alla sua cella, in quell'unica notte che è stato in carcere. L'uomo era in isolamento, quindi viene esclusa la possibilità che possa essere stato aggredito da un altro detenuto.

Chiaramente, al momento tutto si gioca sul piano della possibilità. E le indagini in corso sono finalizzate sia a confermare che a smentire l'ipotesi dell'omicidio.

Ma vediamo quali sono gli elementi sulla base dei quali si è giunti ad ipotizzare che la sua morte possa non essere avvenuta per cause naturali, così come si era pensato in un primo momento. Aldo Bianzino è stato trovato cadavere nelle prime ore della mattinata di due domeniche fa. L'uomo non presentava segni esteriori di violenza: niente ferite, escoriazioni o emorragie esterne. La morte doveva essere sopraggiunta da poco, visto che il corpo, al momento del ritrovamento era ancora caldo. Gli operatori del carcere, secondo quanto è emerso da indiscrezioni, hanno tentato di rianimarlo, praticandogli il massaggio cardiaco. La procedura non

ha dato però i risultati sperati. Della morte è stato quindi avvertito il magistrato di turno, il dottor Giuseppe Petrazzini. Siccome l'arresto era avvenuto per detenzione di piantine di marijuana in giardino, si è valutata anche l'ipotesi di un'overdose autoprovocata attraverso l'ingestione di dosi massicce di sostanza stupefacente. Per cederci chiaro, il pm ha disposto l'autopsia, effettuata il giorno seguente dal dottor Luca Lalli.

Gli esiti della perizia, anziché chiarire i dubbi, li ha fatti diventare più inquietanti. Il corpo di Bianzino, quasi intatto all'interno, nascondeva gravissime lesioni interne sia a livello epatico che a livello cerebrale. Non solo, l'uomo presentava anche due costole rotte. Quest'ultimo particolare può avere però spiegazioni differenti. Quelle fratture potrebbero essere state causate dai colpi inferti, oppure dalle manovre rianimatorie. Ancora attesa intanto per la restituzione del corpo ai parenti. Il corpo è ancora a disposizione della magistratura.

L'avvocato d'ufficio, l'ultimo ad averlo visto in buona salute, è diventato ora un teste chiave

# Morto in cella, testimoni sotto torchio

**La compagna conferma: "Quando è entrato in carcere Aldo stava bene"**

FRANCESCA BENE

PERUGIA - La squadra mobile continua a lavorare senza sosta. Anche ieri hanno avuto luogo nuovi interrogatori e ulteriori sopralluoghi. Sotto torchio, secondo indiscrezioni, le ultime persone che hanno avuto la possibilità di entrare in contatto con Aldo Bianzino, il 54enne di Pietralunga deceduto in una cella del carcere di Capanne, poche ore dopo l'arresto per detenzione di marijuana. La sua morte potrebbe infatti non essere avvenuta per cause naturali e la Procura sta vagliando anche l'ipotesi di aprire un fascicolo per omicidio. A portare verso quest'ultima, inquietante ipotesi, sono le lesioni multiple ad organi vitali, quali il cervello ed il fegato, riscontrate in fase di autopsia. Le possibilità che emorragie come quelle che hanno ucciso l'uomo si verificano spontaneamente sono scarsissime, se non nulle.

Tra le persone sentite dagli inquirenti anche il difensore d'ufficio, l'avvocato Manlio. Il professionista ha rimesso l'incarico proprio perché il suo racconto è importantissimo al fine di ricostruire le ultime ore di vita della vittima ed ha quindi assunto il ruolo di testimone chiave. Ora al suo posto è subentrato l'avvocato Andrea Castori.

Ebbene secondo il racconto del legale, confermato anche dalla compagna della vittima, quando Bianzino è entrato in carcere stava bene.

E' prassi poi, che, nel momento in cui un detenuto entra in

carcere, venga sottoposto ad una visita accurata.

Evidentemente la vittima è stata trovata in buona salute, altrimenti il medico ne avrebbe chiesto il ricovero.

Sotto torchio sono quindi finite tutte quelle persone che hanno avuto modo di entrare in contatto con lui dopo la sistemazione in cella. Sugli esiti degli interrogatori viene mantenuto il riserbo più assoluto.

Il fronte del silenzio non presenta crepe neanche sul versante dei legali che rappresentano la moglie e i due figli maggiori della vittima.

Gli avvocati Donatella Donati e Cristina Di Natale, anche ieri, hanno ripetuto quanto detto il giorno precedente: "La magistratura sta lavorando e noi rispettiamo il loro bisogno di silenzio e tranquillità. Parleremo quando sulla vicenda saranno stessi messi i primi punti fermi". L'unica cosa che sia la moglie, che la compagna hanno tenuto a ribadire, anche attraverso i propri legali, è stato il fatto che Bianzino non avesse nemici, né dentro né fuori dal carcere.

Da entrambe viene infatti definito un uomo riflessivo e pacifico. "Una persona a cui non si poteva non voler bene".

**"I responsabili vanno individuati in fretta"**

Riceviamo e pubblichiamo

*Abbiamo apprezzato lo spazio riservato dal vostro giornale alle notizie riguardanti la morte di Aldo Bianzino. Come Radicali umbri vi chiediamo di proseguire nell'opera di informazione su un caso che ci lascia sconcertati.*

*Riteniamo gravissimo quanto accaduto. E' davvero assurdo che la legislazione italiana sulle droghe produca questi drammatici risultati.*

*Che si faccia luce, che si individuino le responsabilità di una vicenda così dolorosa. Cogliamo per altro l'occasione per esprimere tutta la nostra solidarietà e vicinanza ai familiari ed amici di Aldo Bianzino.*

**TOMMASO CIACCA  
E CARLO RUGGERI**

*(Centro di Iniziativa Radicale  
di Perugia)*

## L'INTERVISTA

# «Era impensabile fare del male a Aldo»

*Vuole sapere la verità la compagna dell'uomo trovato morto in carcere*

**LO STRAZIO**  
**«Stiamo vivendo**  
**un incubo**  
**Non abbiamo ancora**  
**potuto vederlo»**

di CRISTINA CRISCI

— CITTA' DI CASTELLO —

**L**A PAURA del silenzio, per loro che lo adorano in ogni forma, è quasi un assurdo. Eppure Roberta Radici, compagna di Aldo Bianzino, morto a 44 anni in circostanze misteriose nella casa circondariale di Capanne, teme che sulla vicenda cali un silenzio ancora più inquietante. Che ci si dimentichi di lui, «della sua morte ingiusta e che nessuno voglia scoprire una verità difficile e scomoda». Se di silenzio si tratta, Roberta e la sua voce rotta dal pianto sono pronti a squarciarlo. Lei e il figlio attendono che venga concesso il nulla osta da parte del magistrato per la consegna della salma che nemmeno ieri è arrivato. Il corpo è ancora sotto sequestro. Aldo e la compagna Roberta erano finiti in carcere dopo che nella loro abitazione a Pietralunga la polizia aveva rinvenuto oltre 100 piante di marijuana. Ma questa è un'altra storia. Roberta è una donna forte, capace di trovare il coraggio di raccontare il suo dolore, mentre il tempo batte le ore più difficili della sua vita.

**C'è un'indagine della magistratura in corso per capire come è morto Aldo in carcere, lei ha fiducia nella giustizia?**

«Vorrei averne tanta. Vorrei poter dire a mio figlio di 14 anni che deve credere nella giustizia, perché sa che la verità è un valore assoluto e non può non venir fuori».

**Nessuno di voi ha avuto la possibilità di vedere la salma di Aldo?**

«No, ancora non siamo potuti andare. Non ci hanno autorizzato. Mi sembra che stiamo vivendo una storia assurda, più grande di noi, che eravamo incensurati e nella nostra vita non abbiamo ricevuto mai nemmeno una multa».

**A lei quando è stata comunicata la morte di suo marito?**

«Domenica mattina quando sono stata scarcerata ed ho chiesto di lui».

**E che cosa le è stato riferito?**

«In un primo momento che Aldo era stato trasferito in ospedale ed era in coma. Poi mi hanno chiesto se era possibile che lui avesse ingerito degli ovuli di eroina ed io ho risposto che era la cosa più assurda che avessi sentito dire. Quindi ho chiesto quando potevo vederlo e mi hanno risposto 'solo in settimana, dopo l'autopsia'. Allora ho capito che era morto».

**L'ultima volta che ha visto suo marito?**

«Ci siamo salutati poco prima dell'ingresso in carcere venerdì scorso quando sono venuti gli

agenti del commissariato di Polizia di Città di Castello a casa nostra. Però una cosa la voglio dire: loro, i poliziotti, non hanno fatto niente a nessuno, sono stati molto corretti ed educati con noi, non c'è stata alcuna violenza di alcun genere».

**Aldo quindi stava bene quando è entrato nella casa circondariale?**

«Sì, era tranquillo. Lui era una persona molto calma. Poi il giorno dopo, sabato, abbiamo ricevuto la visita del nostro avvocato d'ufficio, Maglio. Prima è andato in cella da Aldo, lui è stata l'ultima persona a vederlo in vita e stava ancora molto bene. Mi disse che era preoccupato, ma in salute».

**Lei ha parlato con l'avvocato?**

«Sì, ma sto valutando di nominarne uno di fiducia perché quello d'ufficio, dopo l'accaduto, è diventato un testimone chiave e credo non possa continuare a svolgere il suo ruolo da difensore».

**Secondo lei cosa può essere successo?**

«Qualcosa di impensabile, di assurdo. Non posso credere che possa esistere qualcuno in grado di fare del male ad Aldo, lui che non aveva mai toccato nemmeno una mosca. Penso che ci sia un mostro che abbia commesso una cosa folle e che ancora sta continuando a vivere la sua vita tranquillamente».

**Voi siete a Pietralunga da molti anni e siete circondati da una comunità che vi sta estremamente vicino, cosa farete ora?**

«Continueremo la nostra battaglia per la verità, coinvolgendo anche quelle associazioni che ci vorranno aiutare».

Era stato arrestato venerdì per droga, in un primo momento si era pensato a un infarto

# Muore in carcere, aperta l'inchiesta

*L'uomo era stato trovato senza vita nella sua cella, l'autopsia evidenzerebbe gravi traumi*

MATTEO BORRELLI

PERUGIA - C'è un mistero dietro la morte di un detenuto nel carcere di Capanne.

Aldo Biazino, di Pietralunga, era stato arrestato dalla polizia di Città di Castello insieme alla compagna perché nella sua abitazione erano state trovate oltre 100 piantine di canapa indiana.

Domenica mattina l'uomo era stato trovato cadavere nella sua cella. Era disteso su uno dei due letti della cella, ma non si sa se fosse solo oppure no.

Infarto, la prima ipotesi per spiegare l'improvviso decesso. Ma l'esame autoptico, eseguito

nei giorni scorsi dal dottor Luca Lalli alla presenza di un consulente nominato dalla ex moglie dell'uomo (rappresentata dagli avvocati Cristina Di Natale e Donatella Donati), avrebbe evidenziato elementi che potrebbero contrastare con l'identificazione dell'infarto come causa della morte.

Sarebbero state riscontrate, a quanto è stato possibile appurare, lesioni al cervello e all'addome, la frattura di due costole. Contusioni gravi di cui, però, non ci sarebbe stato segno all'esterno, tanto da non essere riscontrati in un primo tempo. Lesioni onsequenze di traumi violenti? Ipotesi, forse

sospetti che il pm Giuseppe Petrazzini ha intenzione di chiarire nel corso dell'indagine che è stata subito avviata. Al momento si starebbe acquisendo tutto il materiale necessario per ricostruire il quadro completo dei giorni precedenti e quelli successivi al suo arresto. Ancora, a quanto sembra, non sarebbe stato configurato un reato né soggetti a cui attribuire eventuali responsabilità.

Determinante sarà la relazione conclusiva sull'autopsia del medico legale, per la quale però ci sarà da attendere.

E attesa c'è anche a Pietralunga dove gli amici attendono per potergli dare l'ultimo saluto.

● **VENERDI' ORE 18.50**

Arrestato per droga  
Bianzino viene condotto  
in carcere dagli agenti  
del commissariato di Castello

● **SABATO ORE 15**

Il detenuto ha un colloquio  
con il legale d'ufficio che lo dovrà  
assistere lunedì all'udienza  
di convalida dal gip: «Era tranquillo»

● **DOMENICA ORE 8**

L'uomo viene trovato morto  
nella sua cella. Era disteso  
al posto superiore di un letto  
a castello ed era solo

**IL GIALLO**

# «Va chiarita la morte di mio marito»

*Il dolore della compagna di Aldo Bianzino, trovato senza vita in cella*

di **CRISTINA CRISCI**  
**FABRIZIO PALADINO**

— CITTA' DI CASTELLO —

«**V**OGLIO CHIAREZZA sulla morte di mio marito. Noi avevamo commesso un errore e già lo stavamo pagando: ora se c'è qualcuno che ne ha fatto uno molto più grande deve essere scoperto». Sono le parole di Roberta Radici, la compagna di Aldo Bianzino, pronunciate ieri di fronte ai tanti amici che dal giorno della tragedia si sono stretti attorno a lei ed al figlio di 14 anni. La famiglia dell'uomo deceduto in circostanze misteriose nella casa circondariale di Capanne vuole la verità e per raggiungerla è pronta a tutto, compresa una mobilitazione con il coinvolgimento delle istituzioni, a partire dal Comune di Pietralunga. Una verità che, tuttavia, ancora appare abbastanza lontana. In Questura è un susseguirsi di incontri. Nonostante

gli inquirenti stiano lavorando nel massimo riserbo, pare abbiano già acquisito la documentazione (sanitaria ed altro) relativa all'ingresso di Bianzino in carcere avvenuto venerdì dopo il blitz degli agenti del Commissariato di Polizia che avevano trovato e sequestrato, nei campi intorno alla sua casa a Pietralunga, oltre 110 piantine di marijuana. Ma cos'è successo da quel momento fino alla notte tra sabato e domenica quando l'uomo è stato trovato morto sul letto della cella? Un buco da riempire e soprattutto troppi dubbi da colmare, emersi anche dai risultati dell'autopsia eseguita dal dottor Luca Lalli. Sarebbero state evidenziate lesioni massive al cervello, altre all'addome e forse un paio di costole rotte che nonostante l'anomalia dell'assenza di ematomi o contusioni a li-

vello esterno, aprono un fronte piuttosto inquietante. Per i familiari questi elementi sono sufficienti per chiedere e pretendere chiarezza: così ieri mattina alcuni amici della vittima sono stati ricevuti dal sindaco di Pietralunga Luca Sborzacchi per illustrare la difficile situazione e chiedere supporto morale in que-

sto momento. Ma c'è dell'altro. Sarebbe già pronta una vera e propria mobilitazione di seguaci di Babaji da tutta Italia, la religione Hindu della quale i Bianzino sono praticanti. Si tratta di una comunità molto forte dove lo spirito di fratellanza, la solidarietà reciproca e la pace sono elementi imprescindibili. Già sarebbero state contattate altre realtà nazionali pronte a muoversi ed a raggiungere l'Umbria nel nome della verità. C'è un altro elemento che accumula tensione sugli animi già provati dal dolore, di familiari ed amici: la salma di Aldo non è stata né restituita ai suoi cari, né nessuno ha potuto vederla. Fino a ieri sera il corpo era ancora a disposizione delle autorità che non hanno rilasciato il nulla osta per l'estremo saluto. Il pubblico ministero Giuseppe Petrazzini, già titolare dell'inchiesta che ha portato la coppia in carcere, vuole fare luce su quanto accaduto a Bianzino. Era nella sua cella, da solo, disteso sul materassino del suo letto a castello. Ma se non è stato colto da infarto, perché questo uomo è morto?

## **L'AUTOPSIA** **Riscontrate** **alcune lesioni** **I parenti non hanno** **ancora visto il corpo**

## **Era un grande amante** **della campagna altotiberina**

— PIETRALUNGA —

**CHI LO HA** conosciuto non può che esprimere parole cariche di commozione, dolcezza e sensibilità che si scontrano col vuoto della sua assenza. Aldo Bianzino per tutti era 'Aldino'. Viveva in una casolare di recente ristrutturazione assieme alla compagna, al figlio ed alla suocera anziana e disabile. Meditazione di primo mattino, la cultura del silenzio praticata per lunghi periodi, la coltivazione dell'orto. Persona calma e pacata, immerso in una barba quasi più grande di lui, che era magrissimo. Una passione su tutte: il verde della campagna altotiberina dove viveva da anni. Poi la lavorazione del legno.

**GIALLO A CAPANNE**

# Morto in cella, cause misteriose

## Tifernate, era stato arrestato due giorni prima: lesioni alla testa e al fegato

L'autopsia non ha chiarito le cause che hanno provocato la morte di un uomo, in carcere a Capanne, con l'accusa di detenzione di droga ai fini di spaccio. L'uomo, di Città di Castello, era stato arrestato qualche giorno fa dagli agenti del commissariato della città tifernate, che gli avevano trovato in casa della marijuana e delle piante di canapa. Il medico dell'infermeria del carcere aveva riscontrato che l'uomo, quarantenne, in via di separazione e con una nuova compagna, era in buona salute. La prima notte in cella passa senza problemi, durante la seconda, invece, succede qualcosa. Perché al mattino l'uomo non si sveglia più. È morto, nel letto della sua cella che non divideva con nessuno. Sul corpo non ci sono segni di violenza, tanto che, inizialmente, si pensa ad un infarto.

Invece, ieri, i risultati dell'autopsia, eseguita dal medico Luca Lalli, alimentano nuovi scenari e molti dubbi: il referto autoptico, infatti parla

di lesioni cerebrali e a livello epatico. La lesione a livello epatico ha provocato anche una consistente emorragia. E se la lesione a livello cerebrale poteva essere ricondotta a un

**L'uomo deceduto era simpatizzante degli Hare Krishna: anche il movimento chiede chiarezza**

aneurisma se fosse stata l'unica, non si è riuscita, invece, a dare una spiegazione precisa all'altra lesione che ha provocato l'emorragia. Nessuno si sbilancia, al momento, per fare ipotesi precisa su cosa possa essere successo l'altra notte, in carcere. Di certo già ieri è partita un'indagine, coordinata dal pm Giuseppe Petrazzini, e sono state raccolte dalla squadra mobile le prime sommarie informazioni da parte

di chi quella notte era di guardia nel corridoio della cella dove è stato trovato il corpo senza vita dell'uomo.

La famiglia, intanto, da parte sua, ha già nominato un avvocato e un perito di parte per essere sostenuta durante tutta la fase delle indagini e per sapere tutta la verità sulla fine del proprio congiunto. Una vicenda che, come detto, ha ancora molti lati oscuri: era la prima volta che l'uomo finiva in carcere e, quindi, non aveva nemici lì dentro che gli dovessero far scontare qualcosa ma è anche certo che, quando è entrato a Capanne era in buona salute.

Il tifernate era un simpatizzante del movimento degli Hare Krishna, gli "arancioni". E il tam tam di questa morte ancora misteriosa è arrivato fino alla sede centrale, a Milano: c'è l'intenzione da parte di questa organizzazione religiosa di sostenere la famiglia durante tutta la fase delle indagini anche con sit-in e proteste di fronte al carcere di Capanne.

Era stato arrestato venerdì per droga, in un primo momento si era pensato a un infarto

# Muore in carcere, aperta l'inchiesta

*L'uomo era stato trovato senza vita nella sua cella, l'autopsia evidenzerebbe gravi traumi*

MATTEO BORRELLI

PERUGIA - C'è un mistero dietro la morte di un detenuto nel carcere di Capanne.

Aldo Biazino, di Pietralunga, era stato arrestato dalla polizia di Città di Castello insieme alla compagna perché nella sua abitazione erano state trovate oltre 100 piantine di canapa indiana.

Domenica mattina l'uomo era stato trovato cadavere nella sua cella. Era disteso su uno dei due letti della cella, ma non si sa se fosse solo oppure no.

Infarto, la prima ipotesi per spiegare l'improvviso decesso. Ma l'esame autoptico, eseguito

nei giorni scorsi dal dottor Luca Lalli alla presenza di un consulente nominato dalla ex moglie dell'uomo (rappresentata dagli avvocati Cristina Di Natale e Donatella Donati), avrebbe evidenziato elementi che potrebbero contrastare con l'identificazione dell'infarto come causa della morte.

Sarebbero state riscontrate, a quanto è stato possibile appurare, lesioni al cervello e all'addome, la frattura di due costole. Contusioni gravi di cui, però, non ci sarebbe stato segno all'esterno, tanto da non essere riscontrati in un primo tempo. Lesioni o conseguenze di traumi violenti? Ipotesi, forse

sospetti che il pm Giuseppe Petrazzini ha intenzione di chiarire nel corso dell'indagine che è stata subito avviata. Al momento si starebbe acquisendo tutto il materiale necessario per ricostruire il quadro completo dei giorni precedenti e quelli successivi al suo arresto. Ancora, a quanto sembra, non sarebbe stato configurato un reato né soggetti a cui attribuire eventuali responsabilità.

Determinante sarà la relazione conclusiva sull'autopsia del medico legale, per la quale però ci sarà da attendere.

E attesa c'è anche a Pietralunga dove gli amici attendono per potergli dare l'ultimo saluto.

Da venerdì era rinchiuso in cella a Capanne

## **Agricoltore di cannabis, confermata la morte naturale**

CITTA' DI CASTELLO - La permanenza nella casa circondariale di Capanne per A.B. è durata appena due giorni.

Nella notte fra sabato e domenica il 44enne di Pietralunga, arrestato venerdì scorso dalla Polizia di Città di Castello in una operazione antidroga insieme alla compagna, è deceduto.

L'esame autoptico, effettuato ieri, sembra che abbia confermato la morte per cause naturali, anche se il giallo ancora rimane perché sembra che l'uomo non abbia mai sofferto di problemi di salute.

Assenza di malori confermata anche dall'avvocato d'ufficio, destinato a seguire le vicende giudiziarie della coppia, dopo che le forze dell'ordine l'avevano fermata per la coltivazio-

ne di 113 piante di cannabis nelle colline pietralunghesi.

L'uomo si sarebbe sentito male all'interno di una cella nel carcere di Capanne, e nonostante i pronti soccorsi sarebbe comunque spirato.

La compagna, R.R. di 54 anni, è stata scarcerata a seguito del decesso del compagno, perché il giudice ha ritenuto opportuno che la madre restasse vicino al figlio della coppia, ancora minorenni.

La notizia ha suscitato scalpore nelle cittadine tiberine, dove l'uomo si era trasferito diversi anni fa insieme alla compagna.

I due vivevano in un casolare dove coltivavano frutta e verdura che andavano a rivendere nei mercati.

(CA.STO.)

Brillante operazione della polizia che ha sequestrato 113 piante di canapa

# Maxi piantagione di cannabis, arrestata coppia tifernate

*Nel casolare tra le colline trovati anche 15 involucri contenenti marijuana*

PASQUALE BARUFFI

CITTA' DI CASTELLO -

L'arresto di una coppia di conviventi, incensurata, il sequestro di una 15ina di involucri contenenti marijuana e di oltre 100 piante di canapa indiana, il più grosso quantitativo del genere mai sequestrato. Sono il frutto dell'articolata e brillante operazione condotta a termine dagli agenti della squadra anticrimine del Commissariato tifernate, guidata dall'ispettore capo Maurizio Alessandrini.

Le manette, su ordinanza del sostituto procuratore Giuseppe Petrazzini, sono scattate ai polsi del 44enne B.A. e della 54enne R.R. residenti in Altotevere.

Le indagini della polizia di Stato erano state avviate alcune settimane fa. Sotto tiro erano finiti i terreni ed un casolare isolato, sulle colline altotiberine, di proprietà ed abitato dalla coppia arrestata e l'andirivieni sospetto legato allo stesso casolare.

Controlli,

appiattamenti ed il passaggio ripetuto di numerose persone, molte delle quali già note agli inquirenti, hanno convinto l'ispettore Alessandrini ed i suoi uomini che la pista che stavano seguendo era quella giusta, quindi venerdì mattina hanno deciso di entrare in azione.

Gli agenti hanno sorpreso la coppia in casa mentre stava facendo colazione, che non ha opposto alcuna resistenza.

I poliziotti quindi hanno proceduto alla perquisizione dell'abitazione rinvenendo i 15 involucri di marijuana, avvolta in carta particolare per l'"estrazione" dell'umidità dallo stupefacente, alcune cannule ed un altro quantitativo di "erba" contenuta in un bon-

La vera sorpresa, anche per uomini avvezzi ad esperienze simili, gli investigatori l'hanno però trovata nel terreno adiacente al casolare ove hanno scoperto l'imponente piantagione di cannabis. Nella quale hanno rinvenuto 57 piante di canapa indiana già estirpate e lasciate ad essiccare sul terreno, ed altre 56 piante verdi ancora in coltivazione. La piantagione era così ben occultata tra la vegetazione ed altre piante in coltivazione che difficilmente sarebbe stata scoperta. Decisivo è risultato in proposito l'eccezionale frutto del cane "Naro" uno splendido e validissimo animale messo a disposizione, con il suo conduttore, dalla Guardia di Finanza di Perugia.

nabis. I due arrestati, invece, sono stati rinchiusi nel carcere perugino di Capanne con le accuse di coltivazione e detenzione ai fini dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Nelle prossime 48 ore per loro ci sarà l'udienza di garanzia nel corso del quale naturalmente sarà possibile anche conoscere nuovi particolari. Altri dettagli intanto cercano anche i poliziotti che proseguono le indagini sul maxi sequestro di piante di cannabis

Brillante operazione della polizia che ha sequestrato 113 piante di canapa

# Maxi piantagione di cannabis, arrestata coppia tifernate

*Nel casolare tra le colline trovati anche 15 involucri contenenti marijuana*

PASQUALE BARUFFI

CITTÀ DI CASTELLO -

L'arresto di una coppia di conviventi, incensurata, il sequestro di una 15ina di involucri contenenti marijuana e di oltre 100 piante di canapa indiana, il più grosso quantitativo del genere mai sequestrato. Sono il frutto dell'articolata e brillante operazione condotta a termine dagli agenti della squadra anticrimine del Commissariato tifernate, guidata dall'ispettore capo Maurizio Alessandrini.

Le manette, su ordinanza del sostituto procuratore Giuseppe Petrazzini, sono scattate ai polsi del 44enne B.A. e della 54enne R.R. residenti in Altotevere.

Le indagini della polizia di Stato erano state avviate alcune settimane fa. Sotto tiro erano finiti i terreni ed un casolare isolato, sulle colline altotiberine, di proprietà ed abitato dalla coppia arrestata e l'andirivieni sospetto legato allo stesso casolare.

**C O N T R O L L I**, appiattamenti ed il passaggio ripetuto di numero-

se persone, molte delle quali già note agli inquirenti, hanno convinto l'ispettore Alessandrini ed i suoi uomini che la pista che stavano seguendo era quella giusta, quindi venerdì mattina hanno deciso di entrare in azione.

Gli agenti hanno sorpreso la coppia in casa mentre stava facendo colazione, che non ha opposto alcuna resistenza.

I poliziotti quindi hanno proceduto alla perquisizione dell'abitazione rinvenendo i 15 involu-

na, avvolta in carta particolare per l'"estrazione" dell'umidità dallo stupefacente, alcune canule ed un altro quantitativo di "erba" contenuta in un bongò.

La vera sorpresa, anche per uomini avvezzi ad esperienze simili, gli investigatori l'hanno però trovata nel terreno adiacente al casolare ove hanno scoperto l'imponente pianta-

gione di cannabis. Nella quale hanno rinvenuto 57 piante di canapa indiana già estirpate e lasciate ad essiccare sul terreno, ed altre 56 piante verdi ancora in coltivazione. La piantagione era così ben occultata tra la vegetazione ed altre piante in coltivazione che difficilmente sarebbe stata scoperta. Decisivo è risultato in proposito l'eccezionale fiuto del cane "Naro" uno splendido e validissimo animale messo a disposizione, con il suo conduttore, dalla Guardia di Finanza di Perugia.

Le piante secche e quelle verdi, prontamente sradicate, sono state sequestrate e depositate in una delle camere di sicurezza della sede del Commissariato di Città di Castello, che ieri mattina era saturo del potente, inconfondibile ed inebriante caratteristico odore della cannabis.

I due arrestati, invece, sono stati rinchiusi nel carcere perugino di Capanne con le accuse di coltivazione e detenzione ai fini dello spaccio di sostanze stupefacenti.

Nelle prossime 48 ore per loro ci sarà l'udienza di garanzia nel corso del quale naturalmente sarà possibile anche conoscere nuovi particolari. Altri dettagli intanto cercano anche i poliziotti che proseguono le indagini sul maxi sequestro di piante di cannabis